ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 10 Maggio 1911 MATTINO NUM. 128

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar

L'ambiente in cui si è riaperta la Camera

Per l'elezione di un vice-presidente

Sintomi di poca concordia fra i gruppi - Per la porta aperta nel Consiglio del lavoro

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 9, notte.

La prima seduta della Camera è riuscita quale si prevedeva: come ieri nelle sale e nei corridoi, così oggi nell'aula *rari nantes in gurgite vasto*. Calma grande dentro e fuori dell'aula. Dentro merita di essere rilevato il successo oratorio del deputato clericale Longinotti, il quale ha sostenuto la tesi, giusta dal punto di vista della libertà e dell'uguaglianza, che tutte le Associazioni e Federazioni di lavoratori, senza distinzione di principii politici o sentimenti religiosi, hanno diritto di essere rappresentate nel Consiglio del lavoro. In altri termini il successore dell'on. Gorio ha sostenuto che le porte del Consiglio del lavoro debbono essere, nonchè aperte, spalancate anche alle Associazioni ed alle Federazioni clericali in quanto sono anche esse Associazioni economiche, anzichè continuare ad essere aperte soltanto alle Associazioni socialiste. Per indurre l'on. Turati e compagni a lasciarli entrare, l'on. Longinotti ha fatto la previsione che spesso i delegati clericali procederanno d'accordo con i delegati socialisti.

Fuori dell'aula tutte le conversazioni si sono aggirate intorno alle candidature ai posti di vice-presidente e di segretario dell'Ufficio di presidenza. All'epoca del Ministero dei cento giorni e del Ministero Luzzatti, per riuscire, bisognava essere candidati dell'antica maggioranza. Le candidature governative non erano in auge, perchè il Ministero non aveva forza di farle prevalere. Ora invece tutti domandano: — Quali sono i candidati del Governo? — Perchè è generale la convinzione che basti essere candidato del Governo per essere eletto. Chi sarà dunque il candidato del Governo per il posto di vice-presidente? Fino a questo momento, nelle sfere governative prevale la tendenza di non presentare candidati del Ministero e di lasciare che la Camera provveda da sè senza il suggerimento stampato nel solito cartellino anonimo, ma di ben nota provenienza. Il regolamento della Camera, che nell'Ufficio di presidenza dà alla minoranza una rappresentanza, in verità, troppo eccessiva, prescrive che nell'elezione dei quattro vice-presidenti si debba votare soltanto per due candidati, il che significa che dei quattro posti due spettano alla maggioranza ministeriale e due alla minoranza di opposizione al Ministero. Si dice e si ripete molto leggermente, anche nei giornali, che al posto vacante deve esser collocato un deputato della maggioranza perchè la minoranza ha già i suoi due vice-presidenti nelle persone degli onorevoli Cappelli e Carmine. Ma l'assegnazione dell'on. Cappelli all'opposizione è assolutamente arbitraria, perchè egli ha votato in favore del Ministero, e perciò non è punto uscito dall'antica maggioranza. L'onorevole Cappelli, al pari dell'on. Girardi, fa parte della maggioranza ministeriale, e perciò, secondo lo spirito del regolamento, il posto vacante spetterebbe all'opposizione. Ma abbiamo due specie di opposizione: l'opposizione di Sua Maestà, rappresentata dal gruppo sonniniano e dagli altri monarchici che votarono contro il Gabinetto, e l'opposizione repubblicana. Appartiene a quest'ultima l'on. Barzilai, del quale si sono occupati i giornali come nuovamente candidato al posto di vice-presidente. La prima volta fu candidato ufficioso del Gabinetto Luzzatti, inquantochè questi, non avendo coraggio di sostenerlo ufficialmente col solito cartellino, perchè repubblicano, lo sostenne ufficiosamente raccomandandolo verbalmente. L'antica maggioranza si ribellò al giuoco del Governo, e l'on. Barzilai, benchè sostenuto concordemente da tutti e tre i gruppi di Estrema, fu battuto dall'on. Carmine, candidato dell'opposizione costituzionale latente nell'unanimità luzzattiana.

Adesso le condizioni del Governo e della Camera sono mutate: ora il gruppo repubblicano è veramente all'opposizione, e l'odierno presidente del Consiglio, a differenza di quello di allora, rifugge da giuochi poco decorosi per il Governo. Per giunta ora l'Estrema non pare disposta a sostenere concordemente la candidatura del gruppo repubblicano. Egli è per ciò che l'onorevole Barzilai, il quale ha buon naso, si è affrettato a dichiarare che egli non è incline a lasciarsi portare per lasciarsi battere una seconda volta. Perchè non pare, almeno finora, che possa sorgere una seria candidatura di opposizione di Sua Maestà; si prevede che il posto vacante sarà occupato da un deputato della maggioranza ministeriale. Ma la maggioranza ministeriale non è omogenea, essendo composta di due gruppi dell'Estrema Sinistra e dell'antica maggioranza. Teoricamente si riconosce che il posto dovrebbe essere riservato all'Estrema, essendo l'antica maggioranza rappresentata dagli onorevoli Girardi e Cappelli, ma a quale gruppo dell'Estrema? Il gruppo radicale o il gruppo socialista? I socialisti si fanno forti della tradizione, perchè Andrea Costa morì vice-presidente della Camera; ma anche i radicali hanno una identica tradizione, perchè l'on. Sacchi era vice-presidente quando divenne ministro del Gabinetto Luzzatti. Come vedete, la discordia non è soltanto fra il gruppo repubblicano e gli altri due gruppi dell'Estrema, ma anche fra i due gruppi di Estrema ministeriale. Infatti hanno fatto capolino candidature socialiste e candidature radicali. Naturalmente sono venute fuori anche candidature dell'antica maggioranza. Delle candidature socialiste la più rispondente alla situazione parlamentare è certamente quella dell'on. Bissolati, perchè sarebbe naturale conseguenza del passo fatto dall'on. Giolitti verso il deputato socialista durante la crisi ministeriale e del discorso pronunciato dall'on. Bissolati sulle comunicazioni del Governo.

Un articolo in questo senso apparso in un giornale notoriamente ministeriale, ha fatto perciò credere che il candidato del Governo sarebbe stato l'on. Bissolati.

Ma l'on. Bissolati non vuole saperne: me lo ha dichiarato questa mattina nel modo più reciso e più energico: d'altra parte è facile prevedere che tutti coloro i quali si abbandonarono ad una grande agitazione all'annunzio che l'on. Bissolati era stato chiamato al Quirinale, molto difficilmente si lascierebbero persuadere a votare per lui.

In queste condizioni di ambiente il Governo fa dire che esso si disinteresserà della lotta, perchè oggi manca la concordia fra le varie gradazioni della maggioranza ministeriale. Le votazioni avranno luogo nella tornata di sabato prossimo. C'è dunque tempo, perchè la situazione si chiarisca. Per ora, ogni previsione sarebbe prematura.

G.

Alla Camera

Roma, 9, sera.

La ripresa dei lavori parlamentari è assolutamente squallida. Piove disperatamente da stamane. Nell'aula sono presenti da principio non più di cinquanta deputati. Le tribune sono poco affollate. Gli spettatori sono in gran parte giornalisti stranieri venuti per il Congresso della stampa. La più grande tranquillità è nell'aria. Sui banchi dell'Estrema siedono dieci deputati, cioè: Bissolati, Ciccotti, Treves, Musatti, Podrecca, Macaggi, Murri, Cermenati, Canepa, Marangoni.

Sugli altri banchi il solo capo gruppo presente è l'on. Sonnino, il quale, appena entrato nell'aula, ha un cordiale colloquio con il ministro Calissano. Al banco del Governo siedono i ministri Di San Giuliano, i sottosegretari Falcioni, Battaglieri, Vicini, Capaldo, De Seta, Gallini, Mirabelli. L'on. Giolitti entra nell'aula molto salutato dai deputati presenti e sale al banco della presidenza intrattenendosi a colloquio con l'on. Marcora.

Saluto ai giornalisti

BATTONI commemora il senatore Filippo Frescot.

MONTU' manda un saluto ai giornalisti convenuti a Congresso in Roma da tutte le parti del mondo.

Il ricordo dell'ospitalità esercitata dai giornalisti italiani in occasione del Congresso della stampa a Roma dà luogo ad una calorosa manifestazione di simpatia della Camera verso la stampa. La Camera incomincia ad applaudire quando l'on. Montù ricorda il glorioso antico giornalismo piemontese, dicendo che a Torino i congressisti della stampa troveranno i figli non degeneri di quel giornalismo in occasione delle festose accoglienze che la capitale piemontese tributerà, tra pochi giorni, ai congressisti della stampa durante la loro gita a Torino. Egualmente applaudite le parole di omaggio ai giornalisti del ministro degli Esteri on. Di San Giuliano. Gli applausi sono unanimi, calorosissimi allorchè l'on. Marcora, rivolgendo anche egli un saluto ai giornalisti di tutto il mondo presenti in Roma, ricordò che attribuisce a titolo di onore essere stato anche egli dieci anni collaboratore di giornali. Gli applausi furono vivissimi anche quando l'on. Marcora disse che la stampa è l'araldo dell'opinione pubblica. La chiusa delle parole del Presidente furono salutate da applausi generali, ai quali si associarono i ministri ed i sottosegretari presenti.

Dimissioni di Zerboglio respinte

IL PRESIDENTE comunica una lettera dell'on. Zerboglio, il quale presenta le dimissioni da deputato, in seguito all'esito delle elezioni amministrative di Alessandria.

Il deputato socialista di Genova, on. CANEPA, chiede la parola, dicendo: — Prego la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Zerboglio. Egli si è indotto a presentare le dimissioni, in seguito all'esito delle elezioni amministrative del capoluogo del suo Collegio; ma a prescindere dalla circostanza che il Comune non è il Collegio, senza entrare nella questione delicatissima dei rapporti tra elezioni politiche ed elezioni amministrative, non pare conveniente scatenare una nuova lotta elettorale nel Collegio di Alessandria, specialmente ora che ci troviamo quasi alla vigilia della larga riforma elettorale, promessa dall'on. Giolitti. Prego quindi la Camera di voler respingere le dimissioni.

Quasi tutta la Camera approva la proposta Canepa. Le dimissioni sono così respinte.

Interrogazioni

FALCIONI, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Ciccotti, circa il completamento dei lavori pel risanamento di Napoli. Dopo aver ricordato le grandiose opere già compiute, dichiara che il Governo, compreso dell'importanza del problema, ne farà oggetto di accurato studio, e non mancherà di proporre gli ulteriori provvedimenti, che risulteranno opportuni.

MANGO spera che il Governo troverà il modo di dare alla Sezione italiana della «Corda Fratres» un contributo sufficiente perchè essa possa accogliere degnamente i numerosi studenti che converranno in Roma da ogni parte del mondo.

FALCIONI, sottosegretario degli interni, dichiara che i fondi stanziati dalla legge sono già stati erogati. Ad ogni modo, il Ministero riprenderà la questione in benevolo esame.

GALLINI, sottosegretario di grazia e giustizia, risponde a Fortunati, il quale invoca un disegno di legge che riconosca e disciplini la personalità giuridica del rappresentante di commercio. Riconosce l'importanza della questione, e dichiara che il Governo non mancherà di occuparsene in occasione di altre riforme legislative concernenti la materia commerciale.

FORTUNATI insiste sulla necessità e l'urgenza di disciplinare i rapporti giuridici cui dà luogo l'esercizio della rappresentanza di commercio. Invoca la sollecita presentazione di uno speciale disegno di legge.

Per l'incidente Prezzolini

L'attesa è piuttosto viva allorchè si dovrebbe svolgere l'interrogazione dell'on. Ciccotti, su uno strascico doloroso dell'assassinio della contessa Trigona, per opera del tenente Paternò. L'interrogazione Ciccotti, rivolta al ministro della guerra, è così concepita: «Per sapere quale provvedimento creda di dover prendere in vista dell'aggressione compiuta in Firenze da alcuni ufficiali di cavalleria contro il pubblicista Giuseppe Prezzolini».

Però il sottosegretario di Stato alla guerra, generale MIRABELLI, sorge a chiedere il rinvio, dicendo:

— Il fatto al quale si riferisce l'interrogazione dell'on. Ciccotti sta per essere giudicato dall'Autorità giudiziaria, poichè il pubblicista Prezzolini ha presentato querela contro gli ufficiali. Credo quindi conveniente non entrare nel merito della questione e chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia perciò rinviato.

«Posso però dichiarare all'on. Ciccotti che, appena il procedimento giudiziario sarà esaurito, se qualche ufficiale risulterà colpevole, il ministro della guerra non mancherà di prendere severi provvedimenti disciplinari a suo riguardo».

CICCOTTI. — Io non discuto la questione di massima: per conto mio, non ritengo che l'attesa di un giudizio dinanzi al magistrato impedisca lo svolgimento di una interrogazione alla Camera in proposito. Però il modo col quale il Governo chiede il rinvio di questa interrogazione e la promessa di provvedimenti disciplinari a carico degli ufficiali che risultassero colpevoli, mi inducono ad accettare la proposta di rinvio.

Alle 15 meno venti dovrebbe iniziarsi la discussione del bilancio di agricoltura. Il presidente MARCORA annunzia senz'altro l'inizio della discussione, ma dei pochi deputati (non più di dieci) che si trovano nell'aula si osserva:

— Ed il ministro?

L'on. Marcora getta uno sguardo sul banco del Governo e constata l'assenza dell'on. Nitti. Lo si manda a cercare; ma l'on. Nitti non si trova. L'on. Marcora attende un po'; poi si copre e sospende la seduta. Alle 16 l'on. Nitti giunge, e si inizia la discussione del suo bilancio.

Bilancio di Agricoltura

MONTU', espressa una vivissima parola di lode al lavoro del relatore, ricorda come in questo Ministero vi siano quattro Direzioni generali: dell'agricoltura, delle acque e foreste, del credito e previdenza e assicurazioni sociali, e della statistica, e soltanto un Ispettorato generale dell'industria e commercio, un altro per l'insegnamento agrario, industriale e commerciale, ed infine una Divisione che costituisce l'Ufficio del lavoro.

Afferma che nel Consiglio del lavoro debbono trovar posto rappresentanti del Parlamento, rappresentanti degli industriali e dei proprietari della terra.

Afferma che lo Stato deve dare alle industrie un incoraggiamento più morale che pecuniario, integrandole soprattutto tecnicamente là ove esse già si svolgono ed hanno bisogno di un perfezionamento intensivo. Vorrebbe una azione analoga a quella svolta dalle Cattedre ambulanti di agricoltura, per preparare l'operaio e educare l'uomo alla reggimentata organizzazione lavorativa.

Vorrebbe che un istituto centro di tale addestramento educativo popolare industriale sorgesse per esempio, a Napoli, per servire di consultazione industriale e di esposizione permanente dei prototipi manifatturieri, come doveva essere il Museo industriale di Torino. Per questo egli chiede si ottemperi al disposto del decreto del 1881.

Invoca per le sue regioni sociale da tanti canali e rigagnoli, una politica industriale di sgravio. Pone termine al suo discorso rilevando che molto attende il Paese dall'on. ministro Nitti, per la messa in valore delle sue cospicue energie, latenti e potenziali.

Termina augurando che la nostra esportazione non solo si affermi, ma sappia e possa competere sui mercati stranieri per la bontà intrinseca e la modicità del costo con quelle dell'estero. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Pei problemi del lavoro

LONGINOTTI invita il Governo a studiare e presentare un progetto di riforma del Consiglio superiore del Lavoro in modo da assicurare un'equa rappresentanza di tutte le organizzazioni del lavoro, senza esclusione, motivata da diversità di scuole o di tendenze. Conclude invocando che la riforma s'inspiri a questi criteri: diminuzione del numero dei membri burocratici, parità di rappresentanza fra capitale e lavoro, riconoscimento del diritto di voto per la designazione dei membri elettivi non già a tutti gli elettori probiviriali e neppure soltanto ai grandi organismi federativi che hanno sempre una speciale tendenza politica, ma a tutte le organizzazioni economiche esistenti, comprese quelle con carattere politico o confessionale. Presenta in questo senso il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine possibile un progetto di riforma all'attuale legge sul Consiglio Superiore del Lavoro che assicuri in esso equa rappresentanza a tutte le organizzazioni del capitale e del lavoro, senza privilegi o esclusioni di scuola o di tendenza. (*Vive approvazioni al Centro*).

PATRIZI, accennando alle molte proposte presentate dal precedente ministro di Agricoltura on. Raineri, nota come in genere in esse i mezzi non siano adeguati ai fini da raggiungere. Ha fiducia nell'energia dell'on. Nitti, sperando che questi saprà ottenere dal ministro del Tesoro fondi sufficienti per avviare in modo efficace dell'economia nazionale. Nota essere arduo compito quello di rialzare le sorti depresse della nostra agricoltura, pur constatando gli innegabili progressi conseguiti in questi ultimi anni. Accenna alla necessità di rimboschire specialmente nelle zone [illegible] e di intensificare viemmaggiormente la coltura allo scopo di aumentare la insufficiente produzione così del grano come del legname. Rileva che la nostra legislazione ha sino ad oggi aiutato ben poco per raggiungere questo scopo.

Vuole intensificata e maggiormente diffusa l'istruzione agraria allo scopo di combattere il misoneismo delle nostre plebi e di preparare buoni direttori di aziende agrarie.

Esorta poi il ministro a prepararsi in tempo utile alla rinnovazione dei nostri trattati di commercio e a dare un maggiore sviluppo alle nostre rappresentanze commerciali all'estero. Questi ed altri consimili problemi però non si potranno adeguatamente risolvere se invece di pensare sempre al pareggio contabile del bilancio non si penserà alle esigenze vere della nostra economia agraria. Augura all'on. Nitti di potere avere la fortuna ed il vanto di risolvere questi importanti problemi e di rialzare così le sorti dell'agricoltura nazionale. (*Vive approvazioni a Sinistra e congratulazioni*).

IL PRESIDENTE annuncia che la Giunta delle elezioni ha presentata la relazione sull'elezione contestata nel collegio di Città Sant'Angelo (proclamato Chiaraviglio).

Sarà discusso venerdì.

IL PRESIDENTE propone che giovedì e venerdì si tengano delle sedute antimeridiane per la discussione del bilancio di Grazia e Giustizia. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle 18.30. Domani seduta alle 14.

Lavori ed elezioni

Roma, 9, notte.

Nei corridoi della Camera si parlava stasera del successo ottenuto dal deputato del gruppo cattolico, on. Longinotti col suo discorso sulla riforma del Consiglio del lavoro e della elezione di sabato di un nuovo vice-presidente della Camera. Il discorso Longinotti ha ottenuto le approvazioni non soltanto degli onorevoli Schanzer e Chimirri, ma, ciò che è più significante, dei socialisti Bissolati e Cabrini e dei radicali Abbiate e Camerini. L'on. Bissolati, congratulandosi con l'on. Longinotti del suo successo oratorio, ha detto: «La tesi non poteva essere sostenuta più magistralmente di così». Il ministro Nitti ha detto all'on. Longinotti: «Hai fatto un discorso magnifico; sei stato efficacissimo; ti risponderò».

Nell'altro di veramente notevole durante la seduta, in fine della quale il presidente della Camera ha esposto l'ordine dei lavori parlamentari fissato d'accordo col presidente del Consiglio. Nelle sedute pomeridiane della settimana corrente proseguirà l'approvazione del bilancio di grazia e giustizia; se ne inizierà la discussione in apposite due sedute antimeridiane che saranno tenute giovedì e venerdì; quindi si proseguirà la discussione dei varii bilanci, alcuni dei quali saranno discussi in sedute antimeridiane. Esaurita l'approvazione dei bilanci, si metteranno in discussione i disegni di legge minori. L'unica questione che rimane sul tappeto parlamentare è quella della vice-presidenza della Camera, di cui vi parla nella sua lettera odierna il corrispondente parlamentare. Non meno agitata, per quanto secondaria, sarà la lotta per il posto di segretario della Camera, per il quale si fanno i nomi degli onorevoli Molina, Montù, Dimarzo, Ciraolo ed altri.

La legge scolastica

nella nuova relazione Credaro

Roma, 9, notte.

Il Ministro dell'istruzione ha presentato alla Camera il progetto di legge Daneo-Credaro, sulla istruzione primaria, come venne modificato dal Senato. Il progetto è preceduto da una relazione dell'on. Credaro, la quale illustra gli emendamenti approvati nella discussione senatoria. Essi riguardano il rimborso alle Provincie delle spese per i locali del Consiglio, della Deputazione e dell'Ufficio scolastico provinciale, l'istruzione magistrale, la scuola per i militari, i provveditori per gli studi, l'ispettore generale per le belle arti.

L'on. Credaro, a proposito della istruzione magistrale, afferma che bisogna dare nascimento nella campagna a nuovi istituti magistrali e con borse di studio attirarvi i figli dei lavoratori, per far loro conservare l'amore alla propria terra. Circa i provveditori, Credaro osserva che l'Ufficio centrale, nella sua relazione, e diversi senatori, durante la discussione, misero in evidenza l'autorità che il provveditore agli studi acquista con la nuova legge, e che la legge darà buoni frutti, se alla direzione si troveranno uomini pieni di energia, colti, valenti, autorevoli, e sopra tutto adatti a reggere un Ufficio, che ha funzioni molteplici così gravi e delicate. Quindi, è necessaria una revisione del valore e delle attitudini dei singoli provveditori.

Il Ministero promise di eseguire tale revisione, con le garanzie concesse dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati, e con sentimenti di giustizia, di equità e discrezione. L'on. Credaro termina, notando che il disegno di legge sulla istruzione primaria torna dal Senato alla Camera, non mutato nelle sue linee fondamentali, e aggiunge che i maestri italiani attendono con vivo desiderio l'approvazione della legge, non tanto per i benefici economici, quanto per quelli morali, e per combattere più energicamente l'analfabetismo.

«Paese, Parlamento e Governo, nei limiti della ricchezza nazionale e dell'attuale ricchezza finanziaria, hanno compiuto verso la scuola il loro dovere: ora spetta ai maestri di compiere il proprio. Paese, Parlamento e Governo hanno piena fiducia che questo dovere sarà compiuto, perchè la classe magistrale nell'ora presente sente la grandezza e la responsabilità grave del suo ufficio verso la patria e verso la generazione crescente dei lavoratori italiani».

Per la messa in valore

della Somalia

Roma, 9, notte.

I due disegni di legge presentati oggi alla Camera dei deputati dal ministro degli affari esteri riassumono la maggior parte del programma del Governo per lo sviluppo economico della Somalia italiana.

Uno aumenta il bilancio della Colonia, mantenendo i servizi e rettificando la posizione, secondo i risultati dell'esperienza. Divide in quattro esercizi la spesa straordinaria per la prosecuzione del graduale stanziamento dell'Amministrazione della Colonia, fino alla linea di Uegh-Gravaba-Dafet-Scidle, in guisa da garantire la sicurezza e lo sviluppo economico del commercio, dell'agricoltura e della produzione del bestiame nella parte più fertile della Somalia italiana.

L'altro disegno di legge di maggiore ed estesa facoltà, di quello che è già in vigore, di contrarre dei prestiti per la Colonia, e insieme con l'altro che è innanzi al Senato, col prorogare il periodo di estinzione delle anticipazioni fatte alla Colonia dalla Cassa depositi e prestiti, per il riscatto del Benadir; dà modo alla Colonia di aver disponibile la somma occorrente per la costruzione di opere produttive, fra le quali, quelle portuali a Brava, lavori idraulici, strade commerciali, ecc.

Con questi due disegni di legge e con altri già presentati al Parlamento per la Somalia, si mira ad attuare un programma ordinato a promuovere lo sviluppo delle due Colonie.

L'infortunio di Mont d'Or

alla Camera

Roma, 9, notte.

Fra giorni sarà svolta alla Camera l'interrogazione presentata al ministro degli esteri dal deputato socialista Beltrami sul gravissimo infortunio toccato ad operai italiani nel traforo del Mont d'Or in Svizzera, e per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare a tutela dei numerosissimi connazionali che colà lavorano. Intorno ai fatti che hanno dato luogo a questa interrogazione, l'*Avanti!* reca questi particolari: «Il due maggio, verso le sedici, la squadra condotta dal sorvegliante Baracco, aveva cominciato il suo turno di perforazione, quando una forte esplosione ha ferito dieci operai. Il minatore Sondu Giuseppe nell'iniziare il lavoro aveva percosso una cartuccia che era stata lasciata dalla squadra precedente. Sebbene si siano lavorati più di mille metri di galleria, non vi era nè farmacia, nè cassetta di soccorso, tanto che all'uscita dal traforo i feriti hanno dovuto attendere più ore prima di essere medicati. I feriti più gravi sono: Sondu Giuseppe, Campolo Francesco, Ezio Benghi, il primo dei quali ha perduto la vista».

L'albanese Ivanay bey

espulso dall'Italia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, sera.

Ivanay Bey, l'agitatore albanese che era stato chiamato ad *audiendum verbum* dall'autorità di pubblica sicurezza, è stato definitivamente espulso dall'Italia. Il Comitato «pro Albania» annunzia che oggi ha ricevuto comunicazione del seguente decreto:

«Il ministro segretario di Stato per l'interno e presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del direttore generale di pubblica sicurezza, visto il 1.o articolo, 2.o capoverso della legge 30 giugno 1889, e visto il 1.o articolo del regio decreto 14 novembre 1901, che determinano le attribuzioni del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di oggi, per motivi di ordine pubblico, ordina che Ivanay-bey Nicodò, pubblicista, suddito ottomano, sia espulso dal territorio dello Stato, con diffida che qualora rientrasse nel regno senza speciale autorizzazione del Ministero dell'interno, sarebbe assoggettato alle pene previste dall'art. 91 della suddetta legge di pubblica sicurezza. Il prefetto di Roma è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

«Roma, 8 maggio 1911.

«Firmato: *Giolitti*».

Il Comitato albanese aggiunge come commento al decreto ministeriale:

«Nel decreto si riconosce ad Ivanay-bey la sua qualità di pubblicista, quale lo fu sempre nei Balcani e nella stessa Italia, dove due anni sono pubblicava il giornale *La speranza d'Albania*. Come patriota albanese, come pubblicista qui in Roma, specie da un anno a questa parte, perorò la redenzione della sua patria presso i più autorevoli uomini politici, avendo da essi ampio riconoscimento della bontà della sua causa. Sono note le sue conferenze di gennaio e di marzo all'Associazione della stampa a Roma ed a Venezia, presenti anche parlamentari e ministri plenipotenziari, nelle quali prospettò la questione albanese e fece echeggiare nobilmente l'appello di quel popolo. Il popolo «Pro Albania» si lagna che Ivanay-bey sia stato allontanato dall'Italia la sera della chiusura del Congresso della stampa internazionale. Ivanay bey si trattenne ieri sera fino a mezzanotte in casa amica, sempre scortato da due ufficiali di ordinanza della R. Prefettura, e con la medesima scorta è partito stamane stessa per Brindisi, in via per Corfù».

Ricciotti Garibaldi parte?...

La sorveglianza nelle acque di Ancona

Roma, 9, notte.

Si afferma a Roma che Ricciotti Garibaldi sta per lasciare la capitale. La sua partenza sarebbe in relazione con la spedizione italiana in Albania. Le misure di sorveglianza sul litorale Adriatico si fanno sempre più intense. Le 16 torpediniere inviate nell'Adriatico dal ministro della marina continuano a irradiare perlustrazioni nelle acque di Ancona. Esiste realmente in Ancona un Sotto-Comitato per l'Albania, ma finora non ha raccolto che poche centinaia di lire. La regia nave *Volta* rimase poche ore nel porto di Ancona. Nulla di vero vi è nella notizia delle imbarcazioni impedite dalle torpediniere. Alla spicciolata è probabile che alcune abbiano già raggiunto l'Albania, dove avrebbero trovato armi e munizioni. Il Governo ha deciso di agire, da parte sua, con la maggiore energia, come dimostra l'avvenuta espulsione dall'Italia di Ivanay-bey, l'agitatore albanese che pubblicò fino a due anni fa in Italia il giornale *La speranza di Albania*.

I tranvieri di Roma

deliberano la ripresa del lavoro

Offese ai giornalisti

Roma, 9, notte.

I tranvieri nel pomeriggio, dopo un giorno e mezzo di sciopero, sono tornati al lavoro, avendo il Ministero dei lavori pubblici ritirato il provvedimento in base al quale i tranvieri in divisa non potevano viaggiare, anche pagando, sulle vetture della Società Romana, ed in seguito al quale lo sciopero era stato proclamato.

I tranvieri si sono adunati a Comizio nel pomeriggio ed hanno provocato un incidente coi giornalisti presenti. Prima che il Comizio principiasse, da varie parti della platea cominciarono a partire all'indirizzo dei rappresentanti della stampa ingiurie e minacce. A tale atteggiamento, i resocontisti ritennero che, per la loro dignità personale e per il decoro dei giornali da loro rappresentati, non fosse più possibile rimanere nella sala e si accingevano ad uscire. Il prof. Trevisonno, condottiero della classe, allora si fece innanzi al banco della presidenza e, con l'apparente intenzione di proteggere il libero esercizio della stampa, pronunciò parole che, pur non essendo ingiurie, offesero ancor più delle ingiurie stesse — che provocavano da una massa eccitata — i giornalisti. Il significato preciso ed subdolo di quelle sue parole trovò eloquente riscontro negli applausi dei comizianti, decisamente avversi alla stampa. I resocontisti, ritenendosi offesi, abbandonarono la Casa del Popolo, tra le rinnovate ingiurie e minacce, e si radunarono alla Camera del lavoro per redigere una protesta.

Nel Comizio si decise la ripresa del lavoro, e poco dopo ritornarono a circolare le vetture tranviarie.

Il reggimento "Savoia„ al Re d'Italia

Roma, 9, notte.

L'ambasciata straordinaria che recherà a Roma le uniformi e le armi del reggimento «Savoia» al Re d'Italia, partirà sabato da Madrid. Sarà composta dal generale Primo de Rivera, dal suo aiutante di campo Antonio Diez Beneo colonnello di stato maggiore, Celestino Esponsa Auchez comandante di artiglieria, Lorenzo Carmona capitano di fanteria. Inoltre verranno pure a Roma Domingo Ardaz colonnello del reggimento «Savoia», Raffaello Villalba capitano, Angelo Maldonato primo luogotenente dello stesso reggimento, il generale Del Pio aiutante del Re e Gomez Barzallana segretario diplomatico.

Infine gli ufficiali del reggimento inviano, per mezzo di questa ambasciata militare, al Re Vittorio un grande album artistico ed una ricca pergamena che reca le armi, gli scudi, le imprese del reggimento di cui il Re d'Italia sarà comandante d'onore. Nella pergamena sono menzionate tutte le campagne fatte dal reggimento.

Un'interrogazione dell'on. Cirmeni

Roma, 9, notte.

L'on. Cirmeni ha presentato la seguente interrogazione: «Chiedo all'onorevole ministro degli esteri se e quando egli intenda di presentare alla Camera i documenti diplomatici riguardanti gli affari del Marocco, della penisola balcanica e dell'isola di Creta».

Le pecche dei Bilanci

L'esame critico dell'on. Saporito

(Giustizia e Poste)

Roma, 9, notte.

Saporito «for ever». E' nuovamente il quarto d'ora del relatore dei consuntivi. Mentre le prime pubblicazioni dei risultati delle indagini compiute dall'on. Saporito sul bilancio di agricoltura e delle ferrovie di Stato provocarono una tempesta di polemiche e di recriminazioni, mentre gli avversari del deputato di Castelvetrano dicono che nessuno più di lui è meno indicato per la parte del moralista, perchè la sua elezione a Castelvetrano fu inquinata di brogli incredibili, vengono ora le altre pubblicazioni dell'on. Saporito sui bilanci di grazia e giustizia e dei telegrafi. Si tratta, per entrambi i bilanci, dell'esercizio finanziario 1906-07. Ecco i rilievi e le osservazioni essenziali che il relatore dei consuntivi fa su questi due bilanci.

Sul bilancio di grazia e giustizia

Cominciamo da quello di grazia e giustizia. In ordine alle spese generali per i sussidi, il relatore scrive: «Per i sussidi concessi a impiegati invalidi già appartenenti alla amministrazione della grazia e giustizia e loro domande, l'esame dei documenti giustificativi ha dato luogo ad osservare che per alcune vedove e orfani di impiegati i sussidi si ripetano più volte nello stesso esercizio.

«Infatti, mentre per la generalità dei beneficati la media dei sussidi non supera le lire novanta, per le persone sovrindicate tale media raggiunge le lire 425. Di fronte al fatto compiuto, nessuna osservazione giova fare nell'ordine delle suddette elargizioni. Nella concessione dei sussidi si è proceduto in un modo che potrebbe dirsi empirico, non distinguendo coloro che sono provvisti di pensione da coloro che ne sono privi e subordinando la azione soccorritrice a riguardi di persona anzichè di bisogni. Avviene in tal modo che, mentre lo stesso ministero concede sussidi, anche rilevanti, ad ex impiegati dell'amministrazione centrale ed alle loro vedove ed orfani, sia restìo e molto parsimonioso verso vedove ed orfani di disgraziati vice cancellieri o alunni di cancelleria morti senza diritto a pensione.»

Le casuali

Circa le spese casuali e di ufficio, l'on. Saporito scrive: «L'esame dei documenti ha dimostrato come i fondi relativi a dette spese non siano tutti serviti per le vere e proprie spese casuali, cioè per quelle spese di carattere accidentale attinenti al servizio del ministero di grazia e giustizia e per le quali non esistono stanziamenti speciali. Invece una parte di essi fu erogata a scopi diversi che non hanno nulla a che vedere coi servizi suddetti. Tali, ad esempio, le spese relative alla beneficenza e cioè i sussidi e le sovvenzioni ad istituti, Società, ecc., nonchè i concorsi, i doni di oggetti artistici per feste di beneficenza.» Circa quelli di ufficio, il relatore si esprime: «L'esame degli atti giustificativi di pagamento ha dato luogo ad osservare che non tutti i mobili, gli arredi e gli oggetti vengono assunti in carico di inventario. L'articolo 25 del nostro regolamento di contabilità prescrive che tutti gli oggetti mobili debbono essere dati in consegna ad agenti responsabili. L'osservanza scrupolosa di questo articolo [illegible], si impone per evitare ogni dispersione colposa o dolosa di beni di proprietà dello Stato».

«Sulle varie indennità — osserva l'on. Saporito — quasi tutte le spese sembrano fatte senza economia. Basti dire che per un esame a 150 posti di uditori giudiziari, lo Stato ha dovuto spendere per indennità alla Commissione esaminatrice ed a quella di sorveglianza, compreso il compenso agli uscieri e le spese di adattamento di locali, la somma di lire 10.868,66.»

Conclusione

La relazione sul bilancio di grazia e giustizia conclude così: «L'esame delle spese del ministero di grazia e giustizia mette in luce qualche inconveniente per ciò che riguarda tanto l'ordinamento quanto l'esercizio del bilancio dell'amministrazione medesima. Infatti si è constatato nella trattazione di questo bilancio nella classificazione di alcune spese, deficienza di chiarezza, giacchè talvolta a determinate categorie di esse si provvede con fondi destinati ad altro non perfettamente omogenei ed abbiamo anche constatato che pagamenti per un identico scopo ed oggetto sono disseminati in differenti capitoli. Tale dispersione è nelle spese casuali, nelle spese di ufficio, di stampa, ecc., il che nuoce alla sincerità del bilancio e menoma la forza limitativa dei suoi stanziamenti».

Bilancio delle poste e telegrafi

E passiamo al bilancio delle poste e telegrafi. L'esame si inizia con una requisitoria sulle previsioni sull'esercizio 1906-1907, che importa un totale di spesa di lire 93.366.320,02, la quale previsione fu fatta necessariamente ascendere poi a lire 97.116.344,69. Anche in questo bilancio le spese casuali sono oggetto di osservazione. Le spese casuali per l'esercizio 1906-07 dice il relatore, furono previste come per l'esercizio precedente nella misura di lire 31.000. Inutilmente ripeteremmo le osservazioni fatte per altri ministeri, e cioè che al fondo delle casuali è stato in genere tolto il suo vero carattere di fondo destinato a far fronte a spese imprevedibili e straordinarie e non dipendenti da fatti strettamente collegati colla normale gestione del servizio. Questo criterio informatore delle disposizioni del regolamento di contabilità generale è completamente esulato e nelle diverse amministrazioni, quale quella delle poste e telegrafi compresa, si servono del fondo casuale per pagare tutte le loro spese che per la loro speciale natura non trovano riscontro in altri capitoli del bilancio. Nel caso speciale dobbiamo notare che di questa discutibile interpretazione si è un poco abusato tanto che si fu costretti a chiedere un maggiore stanziamento di lire 76 mila. Il ministero nel domandare questi nuovi fondi si giustificò dicendo che la maggiore somma era necessaria per rinvigorire lo stanziamento del capitale che aveva sostenuto il gravame delle indennità corrisposte ai componenti la Commissione ministeriale incaricata degli studi per il riscatto delle reti telefoniche, nonchè per far fronte ad altro onere derivante dall'acquisto delle uniformi per i portieri di alcune direzioni superiori. Come si vede, le due ragioni portate in favore della richiesta del maggiore stanziamento, la giustificano fino ad un certo punto, anzi, per meglio dire, se dimostrano la necessità di fare la spesa, non dimostrano certo la regolarità della sua imputazione non potendo chiamare casuali spese inerenti al vestiario per il personale di servizio, la spesa per indennità ad una commissione che ha funzioni dipendenti dall'applicazione di una legge ed interamente connessa con i servizi affidati all'amministrazione».

Le spese di viaggio

«In quanto all'erogazione delle singole somme si può osservare, ad esempio, che non sempre, per le spese di viaggio del ministro e del sottosegretario, si ha una documentazione completa, che vi sono compensi per prestazione d'opera per i quali manca o è insufficiente la dichiarazione che l'opera è stata effettivamente prestata, che il ministro ha donato le insegne di onorificenze ad impiegati pagandole coi fondi delle casuali, che per alcune Commissioni il rinfresco assume carattere di cosa strettamente legata al funzionamento della Commissione stessa e non di cosa che può avvenire una volta tanto in casi eccezionali ed altre simili».

A proposito del capitolo spese di ufficio, il relatore osserva: «Si potrebbe notare una spesa di lire 138,75 per acquisto dalla valigeria Franzi di una cassetta in cuoio per uso personale del ministro, il pagamento di lire 135,25 per minute spese, senza che queste siano in alcun modo indicate e documentate ed altri pagamenti per somme non rilevanti, ma per le quali ci sembra non si sarebbe dovuto provvedere coi fondi dello Stato, quale l'acquisto di una coperta di lana per il coc-

chiere del sottosegretario di Stato, di un compinoce, ed altri piccoli oggetti, come pure ci sembra strano il pagamento eseguito ad un pubblico ufficio di scrittura a macchina per la copiatura di 120 pagine. Tale lavoro non poteva essere eseguito dai dattilografi del ministero?

Mantenimento e restauro

«Dobbiamo infine osservare — continua Saporito — che sul capitolo mantenimento e restauro ed adattamento dei locali il ministro delle poste concesse la somma di lire 8000 per la costruzione della grande sala destinata alle conferenze ed alle lezioni dell'Istituto superiore postelegrafico. Occorre premettere che la legge 24 marzo 1907 per preparare funzionari direttivi dotati di speciale competenza e capacità, deliberò coll'art. 7 la creazione dell'Istituto superiore postelegrafico avente appunto lo scopo di creare una scuola professionale superiore ai funzionari della carriera direttiva per far compiere gli studi tecnici inerenti ai diversi servizi, stabilendo però che la spesa relativa calcolata nella somma di lire 100 mila gravasse in bilancio nell'esercizio 1907-08. Ci sembrava che questo arbitrario anticipo del compimento di ciò che una legge fissò, dovesse avvenire in epoca determinata sebbene sia un atto di assai discutibile opportunità nei riguardi dell'osservanza che si deve a ciò che per legge è stabilito. Ed il fatto è tanto più notevole in quanto la stessa infrazione si è verificata per lire 25 mila su un altro capitolo del bilancio e cioè su quello delle spese di esercizio e manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche avendo la Direzione generale dei servizi elettrici non solo concesso la detta somma per effettuare l'acquisto del materiale scientifico necessario per gli esperimenti ed il collaudo dei materiali, ma contribuito anche nella spesa per altri acquisti di apparecchi pel campionario del museo e per gli esperimenti di telefonia, telegrafia e telefonia e telegrafia simultanea. L'illegalità del provvedimento non solo sta nell'aver anticipato i termini posti dalla legge, ma anche nell'aver arbitrariamente aumentato i fondi che la legge stessa aveva fissati per la creazione dell'Istituto postale e telegrafico superiore».

Richiamo alle leggi di contabilità

Il relatore viene quindi alle seguenti conclusioni: «Da quanto si è detto, appare che la caratteristica del ministero delle poste e telegrafi, per ciò che riguarda l'esercizio del bilancio è l'incertezza, la deficiente valutazione dei bisogni dei singoli servizi, la mancanza di sincerità negli stanziamenti. Tralasciamo di considerare il complesso problema del lavoro straordinario per non entrare nel merito di una questione che non è facilmente risolvibile come sembrò all'amministrazione, quando ebbe a dichiarare che si sarebbe evitato il bisogno di ricorrere a prestazioni di servizio straordinario maggiore di quello che si era preveduto con gli stanziamenti dell'esercizio 1907-08. Il relatore si diffonde ad esporre le risultanze a sostegno della sua tesi e termina:

«Si è dovuto notare un danno fatto con delle anticipazioni anche per spese che non presentavano carattere di assoluta urgenza, contrariamente a quanto dispone il regolamento della contabilità generale e l'art. 10 del decreto 8 luglio 1904, il quale prescrive di ridurre l'uso dei mandati di anticipazione nei limiti strettamente necessari al regolare funzionamento dei servizi. Richiamiamo perciò l'attenzione del ministero delle poste e telegrafi su questo fatto e lo invitiamo ad una rigorosa osservanza delle vigenti norme contabili».

Le proteste
che solleva la relazione Saporito

Roma, 9, mattino.

Continua l'epistolario originato dai rilievi contenuti nella relazione dell'on. Saporito sui consuntivi dello Stato e specialmente sul bilancio dell'agricoltura. Il comm. Sabatini, ingegnere delle miniere, al quale si riferisce un rilievo della relazione Saporito, rilievo secondo il quale sarebbero state indebitamente pagate al comm. Sabatini 3500 lire per una missione al Messico, pubblica una lettera che rettifica talune affermazioni dell'on. Saporito. Il comm. Sabatini afferma che la missione da lui compiuta per rappresentare l'Ufficio geologico al Congresso internazionale di geologia tenuto a Messico nel 1906, si è svolta in condizioni perfettamente regolari. Il Sabatini afferma che le amministrazioni degli altri Stati concorsero tutte nella stessa spesa, e aggiunge che egli spese di proprio mille lire oltre alle 3500 corrispostegli dal Governo, perchè, trattandosi di ottanta giorni passati all'estero, le 3500 lire non sono bastate. Il comm. Sabatini aggiunge che fu obbligato ad accettare quella missione, da lui non desiderata, perchè dice di conoscere la rigorosa parsimonia delle indennità che si concedono al personale dell'ufficio geologico, e che egli andò a rappresentare l'Italia, non l'ufficio geologico, in un paese dove la vita costa il quintuplo più che da noi. Egli dice che accettò le 3500 lire, ma con la promessa che sarebbe stato rimborsato delle spese vive incontrate e con la raccomandazione di spendere il meno possibile. Tali concessioni egli ebbe dopo il suo rifiuto di accontentarsi di sole 2500 lire prima offertegli, non intendendo egli rifondervi del suo. Al ritorno il conto delle spese salì a più che 4600 lire e, aggiunge lo scrivente, se si considera che si trattò di un viaggio di oltre 80 giorni, si capisce che se favore vi fu non fu certo da parte dello Stato verso di lui. In quanto alla affermazione che nessun Stato estero manda rappresentanti a tali Congressi, l'ing. Sabatini afferma che dagli atti del Congresso medesimi risulta l'elenco di quasi tutte le Nazioni del mondo.

L'on. Ferri difende
la sua coerenza e la sua onestà

Roma, 9, notte.

L'on. Ferri scrive una lettera all'*Avanti!* in risposta ad un articolo di G. Zibordi pubblicato dallo stesso giornale, specialmente per ribattere un punto del detto articolo nel quale lo Zibordi parlava di una «ritirata dell'on. Ferri di fronte a Bettolo» e diceva che per essa l'on. Ferri stesso ha mancato ad ogni forma d'onestà.

Scrive l'on. Ferri: «Non permetto a nessuno di mettere in dubbio la mia onestà. E' conosciuta da tutti la mia vita pubblica e privata e sfido qualunque morso di calunnia, qualunque insidia di odio personale. Di fronte a Bettolo io non ho ritirato nulla, ho detto invece che la mia campagna contro gli sperperi militari aveva attaccato lui come ministro, come amministratore, non mai nella sua privata onestà».

L'on. Ferri rileva che un anno fa, in occasione del putiferio sollevato dalle sue previsioni sui socialisti al Governo, parlando nei corridoi di Montecitorio con parecchi giornalisti, riconobbe di Bettolo la capacità tecnica e confermò che la sua campagna non aveva mai attaccato la sua onestà anche malgrado le parole lanciategli per ritorsione nel calore di una tumultuosa seduta parlamentare. «Chi mi conosce, — aggiunge l'on. Ferri, — sa che io per temperamento e per convinzione scientifica non porto rancore a nessuno e non avevo quindi ragione di serbarlo a Bettolo, tanto meno dopo che la mia campagna fu confermata dai risultati dell'inchiesta ufficiale sulla marina».

Cinquanta bambini avvelenati

Pietroburgo, 9, mattino.

Mandano da Kiew che cinquanta bambini giacciono colà ammalati con gravi sintomi di avvelenamento. Le cause non si sono ancora potute stabilire. Parecchi sono già morti. Le autorità hanno aperto una inchiesta.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Solenne ricevimento dei Reali d'Italia in Palazzo Vecchio

Firenze, 9, sera.

Stamane i Sovrani si sono recati a Palazzo Vecchio per visitare la mostra del ritratto italiano. Il cielo è coperto. Fino dalle 9 le strade per cui deve passare il corteo reale sono affollate. I Sovrani si recano alla Mostra in carrozza di Corte, accompagnati dai corazzieri, percorrendo ponte Santa Trinità, via Tornabuoni, via Strozzi, piazza Vittorio Emanuele, via Speziali, via Calzaioli, piazza della Signoria. Durante il percorso i Sovrani sono fatti segno dalla folla che gremisce le vie a calorose ed entusiastiche dimostrazioni.

Al portone del palazzo erano ad attendere i Sovrani il sindaco marchese Filippo Corsini, coi valletti del Comune nello storico costume coi gonfaloni, il prefetto, senatori e deputati della provincia, la Giunta comunale al completo, i consiglieri comunali e provinciali, il comandante del Corpo d'armata, molti ufficiali ed Ugo Ojetti, presidente della Mostra, con tutti i membri del Comitato.

Rendono gli onori ai Sovrani all'ingresso del palazzo Ugo Ojetti con i membri del Comitato.

All'arrivo i Sovrani sono salutati da vivissimi applausi, con grida di «Viva il Re! Viva la Regina!», mentre la Musica intona la Marcia Reale.

Le sale sono affollate di signori e signore in elegantissime *toilettes*. Tra i presenti si notano il senatore Viganò, il senatore Mazzoni, i deputati Serristori, Incontri e Ginori, l'architetto Bazzani ed altre notabilità.

Entrati i Sovrani nel gran salone dei Cinquecento, tutti i presenti ripetono le entusiastiche dimostrazioni con grida di «Viva il Re! Viva la Regina!».

Nella sala del Cinquecento i Sovrani si assidono in apposite poltrone dorate. Subito il sindaco di Firenze rivolge ai Sovrani parole di saluto e di omaggio; presenta poi la Giunta comunale ed il Comitato della Mostra.

Quindi i Sovrani, guidati dal presidente della Mostra, Ugo Ojetti, e dagli altri membri del Comitato, iniziano il giro delle sale.

Le LL. MM. hanno visitato minutamente la Mostra, prendendo vivo interesse per i singoli capolavori del ritratto italiano, soffermandosi dinanzi alle opere artistiche più notevoli, domandando minutamente schiarimenti e particolari.

Terminata la visita della Mostra del ritratto, hanno visitato le altre sale del Palazzo Vecchio, soffermandosi specialmente nei locali recentemente restaurati, detti del Tesoretto, e nel quartiere di Eleonora da Toledo. Il sindaco ha offerto un rinfresco.

La visita è durata due ore; i Sovrani quindi si affacciano al balcone centrale del Palazzo Vecchio, accolti con ovazioni entusiastiche dalla folla che, nonostante la pioggia, si assiepa dietro i cordoni delle truppe.

I Sovrani sono stati ossequiati, prima di lasciare il Palazzo Vecchio, dal sindaco, dalla Giunta e dalle altre Autorità, mentre la Musica intonava la Marcia Reale. Prima di lasciare il palazzo, alla Regina viene offerto un mazzo di fiori.

Appena i Sovrani stanno per salire in carrozza, una nuova entusiastica dimostrazione li saluta da ogni parte con grida di «Viva il Re! Viva la Regina!».

I Sovrani attraversano la piazza della Signoria, dove al passaggio del corteo molte signore dai balconi gettano dei fiori alle Loro Maestà.

I Sovrani, sempre vivamente acclamati, hanno fatto ritorno a Palazzo Pitti.

I Sovrani si sono recati a visitare Villa Reale alla Petraia. Alle ore 15 S. M. la Regina si è recata a visitare la Società di mutuo soccorso e le fabbriche delle giovani operaie in piazza della Stazione. A ricevere S. M. la Regina si trovavano tutte le patronesse della Società, con a capo la presidente, marchesa Gondi, tutte le insegnanti delle varie scuole, le Autorità scolastiche e provinciali ed un numero straordinario di operaie. La Regina fu presso la scuola è stata accolta da entusiastici applausi. Le operaie hanno cantato l'Inno Reale ed una di esse ha offerto alla Sovrana un mazzo di fiori. Quindi, dopo un breve discorso di una patronessa, ha fatto la consegna della bandiera alla Società. Poscia la marchesa Gondi ha offerto a S. M. la Regina una pergamena. Dopo un'ora circa, la Regina, fra gli entusiastici applausi, ha lasciato la scuola.

S. M. il Re, prima di lasciare Firenze, ha fatto consegnare al sindaco, marchese Corsini, la somma di lire 30.000 perchè venga distribuita tra i poveri della città, ed ha nominato il sindaco stesso grand'ufficiale della Corona d'Italia, facendogli rimettere le insegne dal ministro della Real Casa.

Poco dopo le 17 i Sovrani lasciarono il palazzo Pitti per recarsi alla stazione. Dalle finestre, dai tetti e dalle terrazze, sulle strade si applaudiva, si sventolavano fazzoletti, si gridava: *Viva il Re! Viva la Regina!* I Sovrani rispondevano salutando.

Alla stazione li ricevettero le deputazioni del Senato, della Camera, la Giunta municipale, il Prefetto, il Sindaco, le dame di palazzo della Regina e le altre autorità. I Sovrani si trattennero nella saletta reale ossequiati dai presenti. Alle 18 il treno reale partì per Roma mentre la folla applaudiva entusiasticamente.

Un'offesa all'italianità
di alcuni consiglieri provinciali di Udine

Udine, 9, mattino.

Nella seduta di ieri del Consiglio provinciale, il presidente della Deputazione, Renier, ricordò con nobili ed elevate parole il genetliaco della patria, ed inneggiò a Roma capitale, e quindi propose, per solennizzare la ricorrenza storica, di istituire due borse per il mantenimento e l'istruzione di ciechi.

L'avv. Cavasola, membro clericale della Deputazione, si dichiarò contrario alla proposta, perchè, disse, «suona offesa al Capo della religione cattolica».

Un consigliere socialista deplora che un membro della Deputazione non riconosca un fatto storico, che segnò un passo avanti nel progresso nazionale.

Altri consiglieri dichiarano pure di votare contro, perchè nella loro coscienza di cattolici vedono nelle feste cinquantenarie una offesa al Capo della Chiesa.

Il sindaco di Cividale, non solo dichiara di votare contro la proposta della Deputazione, ma si augura il trionfo della causa del Pontefice.

Il prefetto, comm. Brunialti, scatta allora indignatissimo, e prega il presidente di troncare una discussione nella quale si insultano le istituzioni. Invita quindi il Consiglio a gridare: «Viva il Re! Viva Roma capitale d'Italia!».

Le parole del prefetto sono coperte dagli applausi fragorosi dei consiglieri della maggioranza, che si alzano, gridando: «Viva il Re! Viva Roma capitale d'Italia!». A questi applausi fa eco il pubblico che assiste alla seduta.

Si viene quindi alla votazione della proposta della deputazione, che raccoglie 35 voti; votarono contro sette.

Un misteriosissimo dramma

Parigi, 9, sera.

Ricorderete il terribile misterioso dramma di Chateulin, dove è scomparsa una donna mentre tre suoi figli venivano trovati morti nel fiume. Ora il mistero si complica: otto giorni sono ora stato scoperto il cadavere di una donna assassinata nel canale fra Nantes e Brest; dapprima si credette trattarsi del cadavere della donna Miller, accusata di avere annegato i suoi tre figli il 24 aprile scorso. Ma essa non fu riconosciuta da alcuno dei suoi parenti; inoltre l'autopsia stabilì che il cadavere era stato un mese nell'acqua, mentre la donna era scomparsa solo da otto giorni. Il cadavere non essendo stato identificato fu inumato. Però ora il cadavere fu esumato ed una figlia unica superstite del tragico fatto ha riconosciuto dalle vesti il cadavere della mamma. Malgrado questo riconoscimento l'affare permane molto misterioso. Se, come i medici asseriscono, la donna è stata assassinata prima di essere gettata nel canale, chi avrebbe annegato i suoi tre figli; o che cosa sarebbe avvenuto di un bambino che ella doveva dare alla luce otto giorni prima della morte? Indagini attivissime si fanno su questo fatto, che desta nella regione una enorme impressione.

Gli avvenimenti marocchini

Il dispaccio di un corrispondente sfuggito alla prigionia — Le nuove occupazioni temporanee degli spagnoli — L'attacco a Fez di Mulay Zin — La politica antiespansionista dei deputati socialisti spagnoli.

Parigi, 9, mattino.

Un dispaccio al *Journal* da Ned Sebu, giunto per la via di Tangeri, reca: Arrivò in questo momento dal paese dei Beni Assen dopo essere stato trattenuto prigioniero per tre giorni dai Beni Hallag e dopo averla veramente scampata bella. Io debbo la vita allo sceriffo Mulay Tajeb e la libertà al caid Cherkaoui che, apprendendo il mio arresto, aveva domandato al caid Gueddari del nord dei Beni Hassen di intervenire in mio favore. Ieri dopo pranzo sessanta cavalieri del caid Gueddari hanno fatto irruzione nel douars dei Beni Hassen e mi hanno liberato. Essi mi hanno poi accompagnato fin qui dove sono quasi al sicuro. Le mie condizioni di salute non sono del tutto soddisfacenti».

Un telegramma da Tetuan dice: «Duecentocinquanta tiragliatori del Riff, comandati da ufficiali spagnoli, occupano Fenideq in territorio marocchino. Altri due punti, uno dei quali ad una quindicina di chilometri da Tetuan, sarebbero occupati da forze eguali. L'occupazione è temporanea in attesa della formazione della polizia mista prevista dai trattati».

Il corrispondente madrileno del *Journal* telegrafa: «I dispacci da Ceuta dicono che la piccola operazione di polizia — così viene chiamata negli ambienti ufficiali la mossa ultima degli spagnuoli al Marocco — si è effettuata felicemente. In conseguenza ieri la bandiera spagnuola è stata issata tra le acclamazioni delle truppe sulle altare di Condega e di Jahama sulla collina Fedrico. Il distaccamento del Genio inviato con i tiragliatori del Riff ha subito cominciato i lavori di fortificazione e la costruzione di baracche per l'alloggio delle truppe».

Il *Petit Parisien* dice che la notizia secondo cui Mulay Zin avrebbe attaccato senza risultati Fez, deve essere accolta sotto ogni riserva. «E' strano, esso dice, che la lettera abbia potuto pervenire in tre giorni da Mequinez».

Il *Journal* si dice in grado di affermare che il piano delle operazioni adottate al Marocco fu compilato su consiglio dell'uomo più competente in materia, il generale D'Amade. «E' lui — dice — che ha consigliato di utilizzare come base delle operazioni lo Chaouia: è pure lui che ha indicato come direttiva da dare alla colonna Brulard, il nodo delle strade di Dazrani donde sarà condotta l'azione decisiva per liberare Fez».

Il preteso furto alla moschea di Omar

Vienna, 9, mattino.

A proposito del furto nella moschea di Omar a Gerusalemme e che minaccia di assumere, anche per le sue conseguenze, un carattere politico, si hanno queste notizie che ne spiegano gli antecedenti. Due anni sono il capitano Parkers, fratello di Carlo Morley, fu mandato con una spedizione archeologica a Gerusalemme per riprendere alcuni scavi. Queste ricerche — si dice — avevano per scopo di scoprire uno scritto segreto, il quale doveva rivelare il luogo in cui giacciono parecchi tesori stati sepolti da antichi re ebraici. La spedizione, la quale contava tra i suoi membri molti ingegneri, appena ebbe ottenuta la necessaria autorizzazione, cominciò subito i suoi lavori che dovettero però essere interrotti per il sopraggiungere delle pioggie. La spedizione tornò allora a Londra. Riparti poi l'estate scorsa per Gerusalemme. Alcune lettere della spedizione dicevano che i lavori progredivano intorno ed entro alla palude di Siloah.

Furono fatte interessanti scoperte archeologiche: si sono trovate ad esempio alcune opere in muratura di tempi antichissimi. Le ultime informazioni dicevano pure che la zona di terreno che doveva costituire l'ultimo campo delle ricerche era stata ormai interamente esplorata anch'essa ad eccezione di un piccolo lembo in cui non si poteva penetrare che passando attraverso la moschea di Omar. Sembra ora che la moschea di Omar sia stata appunto utilizzata dalla spedizione per entrare in quel territorio. D'altra parte si annunzia che i lavori furono compiuti con grande segretezza e specialmente di notte. Essi sarebbero cominciati da un acquedotto che conduce dalla palude di Siloah nella montagna di Moriah sulla cui sommità si trova appunto la moschea di Omar. I membri della spedizione speravano di trovare molte monete dell'epoca dei re ebraici, e dei tesori, come piccoli oggetti ed utensili di oro, ecc. usati per i riti religiosi ebraici. Si sperava ancora di trovare un manoscritto che ponesse fine a tutti i dubbi sulla risurrezione di Gesù Cristo.

L'esattore di Fenestrelle sarebbe stato assassinato?

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 9, notte.

Perdura il più profondo mistero sulla sorte del Cirillo Hageaut, l'esattore-tesoriere di Fenestrelle, e si accresce sempre più l'impressione destata nella cittadinanza dalla misteriosa scomparsa di lui. Non è esagerato dirvi che nell'animo dei pinerolesi c'è della costernazione, commista a terrore, poichè il convincimento generale è che si tratti di un efferato delitto.

Il cav. Volpini che, come vi dissi, fu dal sotto-prefetto mandato a Fenestrelle per una verifica all'azienda del Hageaut, ha telegrafato di aver trovato ben 10.600 lire nella cassa dell'esattoria, e perfettamente in regola la contabilità, i libri, le carte tutte. Pare dunque sfatata l'ipotesi di una fuga o, peggio, di un suicidio per dissesti finanziari. Per ora nessuno bulla su e le ipotesi sono nulle e mille, ma sospetti positivi o tracce anche leggere non si hanno.

Il delegato di P. S. signor Bodini, coadiuvato dal maresciallo dei carabinieri e dal brigadiere delle guardie municipali, e dal brigadiere Sabbatini della squadra volante di P. S. di Torino, qui mandato espressamente, ha oggi compiuto un numero stragrande di perlustrazioni, di perquisizioni domiciliari, di visite minute, ma tutto in vano. Fu rintracciata in un campo una camicia lacera e sudicia e un paio di calzoni pure a brandelli. La camicia, per colmo di stranezza, era marcata con la lettera H., ma dai confronti fatti con la biancheria personale del Hageaut lasciata all'albergo è risultato incontestabilmente non trattarsi di roba sua.

All'ultima ora, stasera, si è sparsa una curiosa notizia, non si sa da chi propalata, non si sa d'onde venuta, e cioè che il Hageaut è vivo, non lontano da Pinerolo. Io la raccolgo per debito di cronista e cercherò di appurarla.

Intanto sono informato che anche a Fenestrelle non si sa che pensare del triste avvenimento. Pure là le congetture sono le più disparate, ma nessuno sa avanzare un dubbio od un sospetto, sia pur lontanamente, attendibile. Anche il figlio del Hageaut ha telegrafato a questa Sotto-Prefettura per avere informazioni sulle fatte ricerche e sull'esito di esse. Gli fu naturalmente risposto che il mistero permane impenetrabile.

Pagine d'infamia e di dolore
nella requisitoria contro Paternò

Roma, 9, notte.

Viene in luce un importantissimo documento del processo Paternò, che si dovrebbe svolgere fra breve alle Assise di Roma, cioè il testo della requisitoria del Procuratore Generale cav. Luigi Facces, per il rinvio del Paternò alla Corte d'Assise. Il Procuratore generale esprime parere contrario alla domanda fatta dalla difesa del Paternò, intesa ad ottenere la perizia psichiatrica sulle condizioni mentali dell'accusato. Se la sezione di accusa deciderà secondo il parere del cavaliere Facces, il dibattimento avrà luogo fra brevissimo tempo. In caso contrario sarebbe necessario concedere ai periti un congruo lasso di tempo per lo studio del soggetto. E' interessante rilevare come dal documento odierno risulti la circostanza che il tentato suicidio del Paternò non sia ritenuto dalla magistratura sincero.

La mite contessa ed il violento assassino

La requisitoria definisce la contessa Trigona come donna di indole mitissima, sensibile all'eccesso: buona, ma debole di animo e di fisico. Accerta come il tenente Paternò seppe circuirla, incominciando così le intime relazioni dall'11 agosto 1909, data che venne incisa sopra una medaglia conservata dalla contessa. La requisitoria esamina quindi i precedenti del Paternò, così esprimendosi: «Paternò, individuo di carattere violento, dissestato nelle finanze, e che a tutti i costi voleva menar vita non confacente alle sue condizioni economiche, non fu pago della conquista della donna colta, gentile, in elevata posizione sociale, ma tosto pensò di servirsi della sua relazione. Egli, fin da giovinetto aveva manifestato pessimo carattere; che nel 1897 fu espulso dall'Istituto di Firenze per aver minacciato con arma alla mano un suo compagno; che qualche anno dopo, allievo della Scuola di cavalleria di Pinerolo, per futili motivi aveva invitato anche a mano armata contro uno studente; che vien definito da un suo compagno, il tenente Cantù, per vendicativo, provocante, altezzoso, egoista, sprezzante e villano con i dipendenti, ma ossequiente verso i superiori; non poteva non manifestarsi tale anche verso la Trigona.

«In atti esiste la prova: minaccie, maltrattamenti verso la donna per la quale diceva di esser pazzo d'amore: minaccie e maltrattamenti avvenuti a Palermo, dapprima nella villa di Camporeale, allorquando afferrata per le braccia, la sospinse violentemente contro un muro; di poi nella vettura guidata dal cocchiere Colletti, allorquando, armato di rivoltella, proferì le parole: «... Ti farei saltare le cervella!» ed in Roma la sera del 27 febbraio, quando proferendo altre ingiurie e minaccie strappò alla disgraziata la medaglia di San Giorgio che portava incisa la data «11 agosto 1909».

Giuocatore, libertino prima di conoscere la Trigona aveva tenuto biasimevole condotta. Non essendo, per la vita che era solito menare, sufficiente nè lo stipendio d'ufficiale, nè gli assegni della sua famiglia, presto si trovò in condizione di contrarre debiti, taluno dei quali, giusta quanto asserisce il capitano Rusconi, non potè soddisfare ed altri soddisfece creando nuovi debiti.

In cerca di denaro

Quando incominciò a corteggiare la Trigona, le sue passività si aggiravano attorno alle 20 mila lire. Poco prima aveva, per intercessione del conte Trigona e di altri, ottenuto un sussidio di 2 mila lire dalla Casa Reale. Da quando entrò in rapporto con la Trigona, fino agli ultimi mesi del 1910, non si è riusciti ad accertare se fosse stato sovvenzionato in denaro da lei, ma è da supporsi che ciò sia avvenuto per il contegno da lui dimostrato. Ecco perchè a tutti i costi egli voleva comprometterla e rendere nota al pubblico la delicata posizione di lei. Tale prova è raggiunta chiara ed evidente per il periodo posteriore al novembre 1910, sia per i numerosi pegni fatti dalla contessa Trigona di oggetti preziosi, sia per la somma di 4 mila lire che il Paternò si fece anticipare dal Liborio di Salvo e per la sovvenzione che egli riceveva da Luisa di Bello. Egli non poteva ignorare, ed in parte in qualche interrogatorio lo ha ammesso, come la di Bello, presso la quale erano soliti scambiarsi la corrispondenza, non fosse altro che una povera testa di legno, che non aveva o non poteva avere denaro.

La prima volta che il Paternò si recò dalla Di Bello, pochi giorni dopo che la cameriera della Trigona aveva portato una certa somma, fu per ritirare appunto tale somma.

Il comm. Facces cita qui varie altre circostanze che rafforzano le prove.

Non è da dubitare, continua la requisitoria, che il Paternò sfruttasse l'infelice donna e che si ripromettesse di sfruttarla ancora per uscire dalla disastrosa posizione finanziaria. Egli sapeva che la Trigona doveva vendere le sue proprietà, ed era riuscito a strapparle la promessa di avere a mutuo la somma per estinguere le sue passività. Fidava egli in tale promessa, e fidando, propose alla Trigona il Serrao come avvocato per il giudizio di separazione.

Il Serrao, che non era consulente della contessa ed era invece in ottimi rapporti col Paternò, quando si accorse del suo procedere indelicato, spiegò tutta l'opera sua per garantire la sicurezza della Trigona, e d'accordo con i legali del conte Trigona, stipulò gli atti di separazione.

Le pratiche per la separazione durarono un pezzo. Il Paternò che ne era edotto, chiese al comandante del reggimento una licenza di sessanta giorni, in attesa di una domanda di aspettativa.

Da Napoli, ove era di guarnigione, il 12 febbraio venne a Roma prendendo, sotto il nome di Ugo Vitale, una stanza all'*Albergo d'Inghilterra*, dove la Trigona di persona si recò a portargli una sovvenzione di lire 750.

Il comm. Facces parla poi degli ultimi convegni riferendosi in parte a circostanze rese note dalla cronaca dei giornali.

Venendo alla parte della cronaca riflettente il delitto del tenente Paternò, la requisitoria dice:

«Sembra che il giorno successivo il tenente Paternò abbia avuto un convegno all'«hôtel Rebecchino» e che in tale convegno si sia comportato coi suoi soliti modi brutali e villani. Certo è che in quel giorno furono definitivamente stabiliti i patti della separazione e fra l'altro il vincolo apposto alla somma di L. 67.000. Nella sera di quel giorno il Paternò, agitatissimo, fece avvertire l'avv. Serrao che voleva abboccarsi con lui. Al successivo abboccamento, all'albergo del lago maggiore, il Paternò si recò, armato di rivoltella, che gli fu tolta dal Serrao. Pare che dopo tale abboccamento fossero diminuiti i furori del Paternò, perchè fu allora che la contessa telefonò al Serrao dicendo: «Pare che sia diventato buono». La sera precedente al delitto, il Paternò fu in compagnia del Serrao che lo dissuase dal proposito di rinnovare la scena del 27 febbraio e lo accompagnò all'albergo. Sulla soglia di questo il Paternò disse: «Dunque non potrò più pagare i miei debiti?» Nella mattina successiva il Paternò si recò in casa Serrao e gli confermò che alle 14 sarebbe partito per Napoli e volle telefonare alla Trigona per chiederle un appuntamento al «Rebecchino» e uscì dicendo che si recava per portare all'albergo una valigetta che gli serviva come di passaporto. Prima però di recarsi all'appuntamento delle 16,30, si recò dall'armiere Sbordoni, in via de' Crociferi e vi richiese un coltello da caccia, e dicendo che doveva servirgli per la caccia grossa, scelse il più grande. Quindi uscì, dopo aver dato il nome di Francesco Terenzi».

Il convegno della morte

«Il Serrao credette al mattino stesso di sconsigliare la contessa di recarsi all'ultimo convegno, ma l'infelice, credendo di avere con la sua dolcezza e la sua arrendevolezza, persuaso il Paternò dell'assoluta impossibilità di pagarne le passività, rispose: «Stia tranquillo, avvocato. Non ho più paura perchè so che cosa devo andare a fare al «Rebecchino». E poi, se non ci andassi, non partirebbe più. Lei piuttosto si rechi alla ferrovia ad assicurarsi della partenza». E infatti si recò al convegno per non tornarsene più. Circa a mezzogiorno il Paternò si recò al «Rebecchino» e domandò una camera che fosse appartata. Gli fu proposta una al primo piano che portava il n. 8. Egli ne fu contento; discese al pianterreno e si pose a telefonare. Dopo mezz'ora giunse la contessa con la quale il Paternò si chiuse nella camera. Poco meno di mezz'ora dopo si intese un colpo. Il personale di albergo si insospettì, picchiò all'uscio della camera e non avendo ottenuta risposta avvertì la P. S. che accorsa sul posto e rinvenne la contessa semi vestita, giacente di traverso sul letto, con le gambe pendenti, con gli abiti e il viso insanguinati e già cadavere, e sul lato destro del letto, senza giacca e con la camicia lacera, ferito da un colpo di arma da fuoco all'orecchio, il Paternò.

Nella camera furono rinvenuti, oltre la valigia ed altri indumenti, una rivoltella ed un coltello, al quale erano attaccati un ciuffo di capelli ed il fodero di un coltello, un orario ferroviario e due lettere del Paternò.

Il Paternò subì diversi interrogatorii, in cui cercò di dimostrare di aver ucciso sotto l'impeto della passione, nella forma che quello fosse l'ultimo convegno, e negò ostinatamente di aver sfruttato la contessa, e volle insinuare un dubbio a carico del suo amicissimo Serrao, che egli stesso aveva proposto alla Trigona, e, da perfetto delinquente, volle assumere un contegno siffatto da far supporre uno squilibrio mentale. A tale eroico estremo rimedio si compendiò tutta la linea della sua difesa.

L'autopsia eseguita sul corpo della vittima ha accertato come essa fosse stata colpita prima con un colpo ferita a tradimento al dorso ed alla regione scapolare, e come avesse cercato di lottare e di difendersi ne fornirono una prova le numerose ferite alle dita delle due mani e quelle al braccio sinistro e contusioni ed escoriazioni al collo. Risultò inoltre come fosse stata ferocemente e barbaramente sgozzata con due colpi al collo, agitandosi allo scopo di allontanare da sè l'arma omicida.

Causa della morte fu l'anemia acuta ed irreparabile avvenuta per la recisione della carotide.

La premeditazione ed il movente del delitto

I fatti, con nella narrativa che precede, sono provati dalla molteplici dichiarazioni rese da testimoni insospettabili e che nessuna ragione avevano per alterarli o modificarli.

La generica poi risulta dall'autopsia, e dai risultati di questa, il modo come si sarebbe svolto il fatto, la quantità e la natura dei colpi, non è lecito neppure discutere della volontà omicida. E, poichè l'imputato sostanzialmente non nega il fatto, sono solo due le questioni: quella della causa che determinò il Paternò al brutale misfatto, e quella della premeditazione. Circa la causale non sono possibili che due ipotesi: prospettata una dalla Camera di consiglio con la sua ordinanza, e cioè la vendetta — larvatamente e ad arte fatta trasparire dal Paternò nei suoi interrogatori — e la passione: poichè non è a parlarsi della gelosia, accennata dall'imputato solo per giustificare la brutale e vigliacca aggressione. Se il Paternò fosse stato un individuo diverso da quello che veramente è, se non fosse stato oberato di debiti, se, in altri termini, non fosse stato un volgare sfruttatore, potrebbe meritare l'onore di essere preso in considerazione. Dato, peraltro, i suoi precedenti, le sue disperate condizioni, non è punto il caso di occuparsi di ciò.

Dunque la passione mosse, sì, il Paternò, ma in quella vendetta da lui concepita allorquando comprese che non la donna gli sfuggiva, ma gli sfuggivano i beni della donna e perciò doveva rinunciare alla vita brillante, al grado e forse poteva essere costretto a lasciare ignominiosamente l'esercito. Ed evidente prova di ciò sono le minaccie della sera del 27 febbraio, le sue lettere, le parole riferite dall'avv. Serrao, la promessa che aveva estorto alla Trigona, promessa che di fatto venne a mancare.

«Non poteva soddisfarlo, l'infelice che anche troppo aveva fatto per lui che alle le rimproverava anche la sera del 27 febbraio con la frase: «Non ho fatto abbastanza per te?» Quindi bassa, bassissima causale: la vendetta per ragioni di interesse. In ordine alla premeditazione poi, non meno chiara appare la prova del contesto di tutti gli atti processuali. Dal momento in cui il Paternò perdette le speranze di essere pecuniariamente soccorso, meditò la strage. Difatti basta porre in relazione fra loro il colloquio del 28 all'*Albergo del Rebecchino*, nel quale per indurre la Trigona ai suoi voleri si abbassò a percuoterla, con il colloquio del giorno successivo all'altro *Albergo del Lago Maggiore*, nel quale diede a credere di essersi persuaso, per convincersi che da quel momento nell'animo suo si determinò il proposito della vendetta, proposito che fu freddamente e cinicamente attuato il giorno successivo. Il mattino, calmo, si recò dal Serrao; con esso per più di due ore conversò; esce di casa Serrao e si recò dall'armiere Sbordoni; domanda il coltello e sceglie fra i molti il più forte e resistente; contratta freddamente il prezzo e riesce a pagare 12 anzichè 13; passa poi all'*Albergo Rebecchino*, calmo, freddo e domanda una camera appartata. La visita; soddisfatto attende la vittima, che, fiduciosa, si reca a lui, immaginando l'ultimo convegno d'amore, e fino a pochi minuti prima dell'eccidio convince la vittima che di amore si tratta, e quando poi si è su di essa bestialmente sfogato, ed ha tutto disposto perchè anche dopo la morte fosse la memoria di chi aveva avuto fede in lui, oltraggiata a tradimento, la colpisce a tergo e la sgozza. Tutto ciò dimostra il disegno preparato e meditato e freddamente eseguito e diretto non solo alla strage della donna, ma anche a coprirla di obbrobrio ed in cui appunto sta la circostanza qualificante, la premeditazione giustamente rilevata dai giudici di primo grado.

La conclusione
Cinico, vile e simulatore

Nè in contrario vale opporre il tentativo di uccidersi, perchè potrebbe anche obbiettarsi che, se realmente avesse voluto uccidersi, egli, che non poteva non essere pratico di armi da fuoco e dei loro effetti, avrebbe puntato la canna della rivoltella non sotto l'orecchio, ma sotto il palato o al cuore, luoghi dove il colpo difficilmente avrebbe potuto fallire.

Conseguentemente il Paternò deve rispondere di omicidio premeditato, la cui cognizione è devoluta alla Corte di Assise ed al quale è connessa la contravvenzione per porto d'armi insidiose. Non è il caso di aderire alla domanda della difesa, in ordine alla perizia sullo stato mentale del Paternò. Nulla gli atti processuali offrono che possa lontanamente far supporre che l'imputato sia realmente uno squilibrato, chè, anzi, se qualche cosa in proposito può desumersi, è la prova che possa essere un simulatore. Il contegno tenuto all'ospedale e con l'amico suo, avvocato Serrao la sera del 28 febbraio, potrebbe servire di dimostrazione in proposito. Vero è che la difesa, solerte quanto mai, ha esibito alcuni documenti in base ai quali fonda la sua domanda, e tali documenti, di fronte alle risultanze processuali, non sono tali da far sorgere qualsiasi dubbio. Non vale il dire che il Paternò abbia sofferto di sifilide e di tifo per dedurre che sia pazzo: Non sono davvero siffatte malattie che in un periodo istruttorio possano autorizzare la richiesta di una perizia, molto meno poi possono giustificare la presentazione di altri documenti, taluni dei quali non presentano alcun carattere di autenticità e, qualora li presentassero, neanche autorizzerebbero l'estremo ed eroico rimedio, al quale ordinariamente si ricorre allorquando disperata è la difesa.

Altri poi evidentemente sono stati confezionati allo scopo di giustificare la richiesta. Non è il caso di prendere neppure in esame la domanda fatta dal Paternò, nell'interrogatorio del 14 aprile dinanzi al Procuratore del Re, diretta ad ottenere la libertà provvisoria, ostandovi quanto prescrive l'articolo 203 del Codice di procedura penale. Perciò il Pubblico Ministero chiede che la sezione di accusa rinvii il Paternò Vincenzo, di Giuseppe e di Bonanno Stefanina, alla Corte di Assise, sotto l'accusa di omicidio premeditato in persona della contessa Trigona, e sotto l'accusa di avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, asportato fuori della propria abitazione e nelle adiacenze di essa, un coltello acuminato con lama da rendersi fissa.»

Ucciso a tradimento sulla soglia di casa

Palermo, 9, sera.

A Favara l'altra sera, verso le 22, il contadino Busei Calogero, d'anni 27, insieme colla moglie ed un piccolo figliuoletto a nome Salvatore, ed il fratello Giuseppe, dopo aver assistito in piazza ai fuochi pirotecnici, arrivato in via San Remo a quattro metri dalla sua abitazione, fu fatto segno a cinque colpi d'arma da fuoco esplosi da un individuo che era nascosto dietro lo spigolo di una porta. Il Busei è stato colpito da un proiettile che gli ha trapassato il petto. Egli è rimasto istantaneamente cadavere. L'omicida si dava alla fuga. Accorsero sul luogo le Autorità, che altro non poterono fare che constatare la morte del disgraziato. Sul movente e sull'autore del delitto nulla si sa.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Le memorie del Mammalucco di Napoleone

La letteratura napoleonica, in Francia, continua ad imperversare con un « crescendo » allarmante. Potete giurare che sui tre volumi di varietà storica che usciranno domani sul mercato librario di Parigi uno, forse, vi ripeterà vita e miracoli di Giovanna d'Arco, gli altri due, infallantemente, vi parleranno per dritto o per traverso di Napoleone primo. Ed in ogni qualunque nuovo volume di marca parigina, vi si parli della Pulcella d'Orléans o del Prigioniero di Sant'Elena od anche delle nuove avventure di Zigomar, potete essere certi di trovare un foglietto colorato che vi annuncia l'imminente pubblicazione di un altro novissimo libro intorno a Napoleone: immortali accademici e scrittori di giornali, romanzieri d'appendice e topi di biblioteca, da un Federico Masson ad un Georges Ohnet, quanti in somma han dato ieri alle stampe un volume sul Bonaparte, ne hanno almeno un altro del genere in preparazione. Ma è proprio necessario avvertire che la maggior parte di questa sovrabbondante produzione libraria non è destinata a scoprire Napoleone, nè a gettar nuova luce sull'epopea e sul mondo napoleonici? — che il più delle volte l'Imperatore e i casi suoi entrano solo di straforo tanto per giustificare agli occhi dei lettori un titolo altisonante e dar colore di storia alla più caotica fantasticheria? Volete spacciare un romanzo d'appendice alla peggior maniera dello Zévaco? Intitolatelo: « Pour tuer Bonaparte » e farete fortuna. Avete da raccomandare cento nuove maniere di cucinare le uova? Scriveteci su: « Come mangiava Napoleone », e migliaia di persone vi leggeranno.

Gli è che il pubblico — quello di Francia specialmente — si mostra tuttora insaziato di pietanze napoleoniche, e non guarda alle ripetizioni, agli calcoli rifacimenti, alle monche esumazioni, non torce la bocca ai piatti riscaldati, non sta a distinguere il documento storico dalle variazioni arbitrarie, e divora e legge con bramosia sempre nuova fino all'ultima pagina, pago di sentirsi rintronare nelle orecchie il gran nome, di rivedersi davanti agli occhi la magica figura del Còrso, d'illudersi di penetrare per un'ora nel mondo delle sue gesta e delle sue creature.... Qualcuno ha definito il fenomeno: « napoleonite acuta »; ma conviene pure ammettere che il pubblico di oltralpe trae questo suo crescente delirio da una sincera inesauribile ammirazione per l'Uomo, che tutto volle e tutto potè, che al suo paese dette una nuova storia ed all'Europa un nuovo diritto civile, che ebbe da solo tutto l'imperio o il sapere e il carattere per cui una Nazione sta temuta e rispettata nel mondo, e che la terza Repubblica, per esempio, non ha.

Ed ora la letteratura napoleonica è andata a svegliare dal sepolcro di Dourdam quella buon'anima di Roustam Raza, affinchè narrasse in prima persona e nel miglior francese che sapeva, i suoi ricordi di Mammalucco dell'Imperatore.

***

Ed ecco come parla questo Mammalucco, sessantasei anni dopo la sua morte.

« Il est né a Tiplise à la capital de la « Gorgi, fis de sier R... Honan, négotien, nè le.... »

No, basta! E' un modo, questo, di parlar francese troppo alla... mammalucca. Ci vuole un correttore, per non dire un interprete.... E Roustam ha trovato l'uno e l'altro in Paul Cottin, il quale ha ristampato, « senza nulla sopprimere, senza aggiungervi una parola, contentandosi solo di mettere a posto l'ortografia » il testo dei *Souvenirs* lasciati in una scrittura quasi indecifrabile dal Mammalucco e pervenuti al Cottin per mezzo del pittore Pierre Beaufen, il quale li aveva avuti dagli eredi di M... B..., genero di Roustam Raza.

Comunque, l'ottimo Mammalucco ha un modo tutto suo d'iniziare il libro delle proprie memorie: sembrandogli troppo puerile il dire: « Io nacqui, ecc... », non osando darsi del « noi » come un Sovrano, se la cava scrivendo: « Egli nacque, ecc... »

Nacque, dunque, a Tiflis, capitale della Georgia, verso il 1780 (ma questo se lo dice Paul Cottin, chè un Mammalucco non è tenuto a conoscere l'epoca della sua nascita) da un certo signore R... Honan, negoziante. E' con sì scarsa opinione intorno al padre suo, che Roustam Raza intraprende la sua carriera nel mondo, carriera dagli inizi discretamente brillanti se è vero che dalla tenera età di sette anni a quella di diciassette, il futuro cerbero di Napoleone, fatti bene i conti e tirate tutte le somme, era già stato venduto sette volte. L'ottava volta, tanto per emanciparlo e metterlo nella possibilità di provare un dì o l'altro la soddisfazione di vendersi per conto suo, non lo vendettero, bensì lo regalarono. Lo regalò al vincitore delle Piramidi, lo sceicco El Bekri, di Cairo, uomo dabbene e maomettano devoto, così devoto che non potendo dispensare i suoi servi dal recargli ogni mattina una bottiglia di vino e un'altra di acquavite usava al suo dio il riguardo di bere il miscuglio in una coppa di metallo affinchè non trasparisse, con scandalo dei presenti, l'equivoco colore del beveraggio. Nel manoscritto del Mammalucco, in una nota in calce, si legge: « Io vidi per la prima volta Bonaparte quando egli tornò da San Giovanni d'Acri. El Bekri marcia avanti a lui coi suoi Mammalucchi. Tutti i grandi personaggi con noi. Cavallo nero magnifico, tutto equipaggiato alla mammalucca. Effetto della prima vista: coperto di polvere, sudante. Stivali con rovesci. Pantaloni bianchi *casimir*. Abito da generale. Viso abbronzato. Capelli lunghi e la coda. Niente baffi ». Al Cairo — racconta sempre Roustam — Napoleone vestiva qualche volta alla turca e diceva che non sarebbe mai più tornato in Francia, che si sarebbe fatto circoncidere alla maniera dei Maomettani, che si sarebbe fatto re d'Egitto. « Tutti erano contenti di ciò: si aveva molta fiducia in lui, ma era per meglio ingannare i turchi ». Ed un giorno, avendo egli accompagnato lo Sceicco a desinare dal Bonaparte, al nostro Mammalucco fu offerto, forse da *Ugène* (Roustam voleva scrivere Eugenio: Eugenio di Beauharnais) un bicchiere di champagne e poi un altro. « Io bevvi e lo trovavo buonissimo. Mi sentivo addosso una gaiezza straordinaria. Facevo ballare il mio cavallo, riaccompagnando a casa lo Sceicco, come un pazzo. Arrivati a casa, questi mi disse: « Tu hai bevuto del vino, oggi, dal generale? » Io gli dissi: « No, ho bevuto del *buono* di Francia ». Lui mi disse allora che ero ubbriaco e mi minacciò di molti colpi di bastone alle gambe. Ma io non avevo perduto la testa e gli dissi: « Se voi avete l'infelice idea di farmi punire così, io dirò a tutti che voi fate venire, ogni giorno, vino ed acquavite, che vi ubbriacate tutte le sere, e se voi non mi farete battere, io non dirò nulla, vi giuro sulla mia parola d'onore! » Lo Sceicco non lo fece battere sulle gambe.

Quando Napoleone fece venire al suo cospetto Roustam Raza — il quale non doveva allontanarsi da lui che sedici anni più tardi, nel 1814 — il generale tirò al Mammalucco gli orecchi e gli domandò: « Sai stare a cavallo? sai dar sciabolate? » « Io gli risposi: « Sì, ho sciabolato più volte gli Arabi » e gli mostrai una ferita alla mano. Egli mi disse: « Va benissimo. Come ti chiami? » « Mi chiamo Jjahia, in turco, Roustam in Georgia... » « Ebbene, d'ora innanzi ti chiamerai soltanto Roustam... » Il generale andò nella sua camera a prendere una sciabola damascata, la consegnò al Mammalucco dicendogli: « Tieni! Te la dò, ed avrò cura di te », e quando venne la sera gli dette la suprema consegna: « Questa è la mia camera da letto. Voglio che tu ti corichi sulla mia porta. Non lascerai entrare nessuno. Conto su te! » E da quella notte Roustam dormirà sempre presso l'uscio della camera del generale, del primo console, dell'Imperatore; lo seguirà in tutte le campagne; avvicinerà più di ogni uomo al mondo, per sedici anni consecutivi, incomparabile, Napoleone; lo salverà durante un viaggio attraverso il Cenisio, sollevando sulle braccia di gigante il suo signore svenuto e trasportandolo per lungo tratto, sulla montagna, fino alla capanna più prossima; lo tradirà, anche, a Fontainebleau, nel 1814, ma per modo di dire, visto e considerato che a Roustam Raza altro non si può rimproverare che di non avere egli seguito il suo Imperatore all'isola d'Elba.

Nelle sue memorie, naturalmente, gli episodi e gli aneddoti si susseguono disordinatamente, in un racconto frammentario e scheletrico, ove la sincerità dei ricordi non è di certo sacrificata alla ricercatezza dello stile. Intanto, il buon Mammalucco vi confessa di essersi imbarcato al Cairo per Tolone, sulla nave del Bonaparte, non senza un'intima inquietudine: gli avevano detto che in Francia gli sarebbe stata tagliata semplicemente la testa... Il generale dovette rassicurarlo e lasciargli, mangiare, durante il breve approdo in Corsica, molta uva e fare un po' di corte... alle signore. Poi la spedizione sbarcò a Frejus, Napoleone si affrettò a correre a Parigi, Roustam fu incaricato di seguirlo a distanza con il bagaglio. Ma a poche leghe da Aix-en-Provence egli s'imbattè nei briganti, e come andò poi a meravigliarsi col suo signore per avere trovato degli « arabi » anche in Francia, Napoleone dovette promettergli categoricamente: « La farò presto finita, mio buon Roustam... Io non voglio avere arabi in Francia!.... »

Curiosissimo è il modo sbrigativo con cui questo Mammalucco segna nelle sue memorie le grandi date dell'ascensione napoleonica: « Pare che il generale sia stato a Saint-Cloud per cacciar via il Direttorio.... Ha preso una compagnia di granatieri, è entrato nella sala e mise tutti alla porta... Un mese dopo, *noi* abbiamo occupato il Palazzo del Lussemburgo perchè la casa in via de Chantereine era troppo piccola... ed egli si è fatto nominare console ». Molto semplice, nevvero! « Dopo ciò, si è fatto nominare console a vita... » Ancora più semplice. E quando arriva al 1804: « Dopo qualche tempo, il primo console ha preso residenza nel Palazzo di Saint-Cloud e si è fatto nominare imperatore dei Francesi, il che è stato un gran fatto per tutti... » Francamente, la potenza di Napoleone Bonaparte non fu mai fatta risaltare con maggiore efficacia ed evidenza! Anche per le grandi battaglie, per le grandi vittorie, Austerlitz, Fridland, Jèna, l'ottimo Roustam ha qualche buona parola: « La battaglia era cominciata alle sette del mattino. C'era una nebbia spessa. Non ci si vedeva bene. Ma verso le dieci *abbiamo avuto un tempo delizioso*.... »

Quando non fa della storia, il Mammalucco ci fa conoscere un Napoleone molto alla buona, faceto, borghesuccio, simpaticone. Sentite un po' questa conversazione tra il vincitore di Wagram e il suo medico Corvisart, come la riferisce Roustam: « Eccovi qua, gran ciarlatano! — dice Napoleone a Corvisart. — Avete accoppato molta gente oggi?... Avete guadagnato almeno duecento franchi?... » « Non tanto, sire... » « Eppure, mio Corvisart, non prendete meno di venti franchi per visita!.... » « Scusatemi, sire, non ho tariffa, io.... prendo anche tre franchi.... » « Alla buon'ora, siete ancora umano! »

Napoleone, poi, amava molto i bambini e si divertiva ad uccidere i cigni. Roustam racconta, che quando alla fine del 1806 giunse a lui, in fondo alla Polonia prussiana, la buona notizia della nascita di un figlio, il suo signore gli gridò: « Ho piacere!... Ho un Mammalucco di più!.... Prenderà il tuo posto, un giorno.... » Il figlio di Roustam ebbe nome Achille, ed Achille ebbe qualche infantile confidenza con Napoleone. « Che cos'è questa? » — domanda il piccino all'Imperatore, toccando sul petto di lui la croce imperiale. « E' la ricompensa — risponde l'Imperatore — che si dà alle persone buone e brave... E sei bravo, tu? ». Achille spalanca gli occhi e risponde: « Guardami negli occhi.... » Napoleone guarda negli occhi di Achille e conclude: « Vedo soltanto che sei un fiero poltrone! » In quanto ai cigni, il Mammalucco ha questo aneddoto: « Un mattino, alla Malmaison, l'Imperatore faceva la sua toeletta. La sua finestra dava sopra un piccolo canale, dirimpetto al castello. Vi erano dei cigni. Sua Maestà mi chiese la carabina. Io glie la portai. Lui sparò sui cigni. L'Imperatrice era nel suo gabinetto di toeletta dove si vestiva. Ode il colpo e accorre in camicia, rinvoltata in uno scialle. Salta vicino all'Imperatore, supplicandolo: « Bonaparte, non tirare sui miei cigni, ti prego! » L'Imperatore insistette: « Giuseppina, lasciami fare! Mi diverto... » Allora lei mi prende per un braccio e mi grida: « Roustam, non dargli più la carabina! » L'Imperatore mi disse: « Dammela! » L'Imperatrice mi vede nell'imbarazzo, mi strappa la carabina di mano e se la porta via. L'Imperatore rideva come un pazzo ».

Un ultimo aneddoto: « Alla Corte non si aveva l'abitudine di giocare a denaro. L'Imperatore stesso non giocava mai sul serio. Però, dopo la battaglia d'Eylau, a Osterode, giocava alle carte con Murat, Berthier, Duroc, Bessières. Io ero nel salotto vicino. Sento chiamare: « Roustam! », ripetutamente. Entro e l'Imperatore, preso un pugno di monete d'oro mi dice: « Prendi, ecco il mio guadagno! » Erano seicento franchi ».

In verità, quest'uomo, che in sua gioventù era stato venduto sette volte, s'ebbe da Napoleone un trattamento più da principe che da Mammalucco: 4.400 franchi all'anno di stipendio fisso, 3000 franchi dopo ogni campagna, da 3000 a 6000 franchi a Capodanno. E nell'anno XIII ebbe in regalo 800 lire di rendita; nel 1814, a Fontainebleau, 50.000 franchi in contanti, e quando sposò la figlia di madama Douville, una cameriera dell'Imperatrice, Napoleone pagò il desinare di nozze: 1.341 franchi tondi.

***

Ma la lettura delle Memorie di Roustam vi lascia freddi sul conto di questo Mammalucco celebre. Sentite in lui il bruto ignaro, il servo interessato, l'antico schiavo troppe volte venduto, la « rarità » esotica che andrà un giorno ad esibirsi in pubblico, come l'uomo dalle due teste o la donna-cannone, per far quattrini, e non potete non riudire il grido con cui Napoleone, nel 1815, per sempre lo respingeva: « E' un vigliacco! Gettatelo nel fuoco e non se ne parli più! »

L'unico elogio che si può fare di lui vi è suggerito, non dai suoi ricordi, bensì dai suoi ritratti, da quello attribuito al Gros, da quelli del Gautherot e del Girodet: Roustam Raza, o gran Mammalucco, tu fosti un bellissimo uomo con due occhioni così e una bocca seducente e il naso piccino e due formidabili spalle! Tu fosti, certo, molto più bello e più robusto del tuo Imperatore...

GINO PESTELLI.

Perchè Caruso non canta

Roma, 9, notte.

Il chirurgo che ha in cura Caruso, cioè, il prof. Della Vedova, è stato interrogato, a Milano, dal corrispondente della *Tribuna*, sulle condizioni di salute del celebre tenore italiano. « Caruso — ha detto il professore Della Vedova — non canta più da oltre quattro mesi, per la riproduzione del vecchio male, che necessitò già due volte il mio intervento chirurgico, e che era causato anche allora da eccessivo sforzo dell'organo vocale. Io operai una prima volta Caruso nel 1906, ed allora il polipo era sulla corda di sinistra; dopo due anni, lo dovetti operare nuovamente, ed il polipo era sulla corda destra. Adesso, dopo due anni di lavoro eccessivo, siamo necessariamente da capo. Se si tratta del processo infiammatorio della medesima indole, e quindi di un medesimo atto operatorio, la guarigione richiederà lo stesso tempo delle altre volte: una settimana di riposo assoluto, a bocca chiusa, ed altre due settimane di lenta ripresa, a piccoli passi fonici. Ma anche l'ultima volta, tre settimane dopo l'operazione, Caruso tornava a cantare a Vienna, con la voce più fresca di prima, ma per troppo tornava anche ad abusare, mentre io gli avevo prescritto di non cantare più di due volte per settimana. Caruso si trova a Londra, dove ha il domicilio legale e degli interessi relativi alla sua *tournée*, e vi è trattenuto da una indisposizione intestinale, che lo costringe a letto da oltre una settimana. Ma il suo segretario di Firenze attende di giorno in giorno il telegramma, che annunzi la partenza del divo per l'Italia.

La scomparsa d'una giovinetta

Varese, 9, notte.

Da qualche mese la giovinetta Bucci Catterina d'anni 16, amoreggiava colla guardia di finanza Fabris Giuseppe.

La Bucci, che lavorava in uno stabilimento di Melano, paesello di confine, ieri uscì a mezzogiorno per la colazione e non fece più ritorno al lavoro. Persone del paese asseriscono che la ragazza siasi allontanata con un giovane elegantemente vestito. I parenti della fanciulla, dubitando che il rapitore fosse il giovane Fabris, denunziarono la cosa al maggiore Silvani, che telegrafava al comando di Milano, dove si trovava il Fabris di servizio; ma da Milano fu risposto che il Fabris non poteva essere il rapitore, perchè in tutti questi giorni non si è mosso da Milano. A tutto stasera non si hanno notizie della ragazza.

Fuochista che si spacca la testa contro un palo

Parigi, 9, sera.

Un terribile incidente è avvenuto ieri al passaggio del treno proveniente da Orleans. Ne è rimasto vittima il fuochista del treno, tale Menestretto, di 40 anni. Il treno passava velocemente non lungi dal camposanto di Notre Dame, quando il fuochista, spintosi fuori della sua macchina per esaminare alcuni punti della linea, si trovò di fronte al palo di un disco. Il disgraziato battè violentemente contro l'ostacolo imprevisto. La testa rimase letteralmente spaccata. Il treno continuò la sua marcia dopo la sostituzione della vittima sul servizio.

Il Governo e la Rivoluzione al Messico



Le notizie che giungono dal Messico parlano di guerra e di pace ad un tempo. Mentre apprendevamo che Profirio Diaz lanciava al Paese un proclama per annunciare la sua intenzione di dimettersi, non appena fosse ristabilita la calma nel paese, e che in seguito a ciò Madero — il capo della rivoluzione — aveva mandato le sue felicitazioni a Diaz, altri telegrammi ci annunciavano l'attacco sanguinoso della città di Juarez da parte degli insorti. Invero, sembra che la pace si ristabilirà solo quando Diaz, il vecchio presidente, avrà abbandonato effettivamente, e non a parole, il Governo. La prima delle nostre fotografie ci mostra Profirio Diaz contornato dai suoi colleghi di Gabinetto; la seconda il capo degli insorti, Madero.



L'aviatore Cei assassinato per gelosia di mestiere?

Roma, 9, notte.

La famiglia dell'aviatore Cei, morto a Parigi, si è confermata nel dubbio che l'aviatore sia morto assassinato e fa pratiche per l'esumazione della salma. L'avv. Maccarini-Carmignani ha redatto e inoltrato alla Procura generale di Lucca la richiesta per ottenere la perizia esterna del cadavere dell'aviatore, per mettere in rapporto gli indumenti dell'estinto con le ferite riportate e accertare se il Cei sia stato vittima di un accidente o di un efferato delitto.

Interrogato sull'opera che presterà in favore della famiglia del morto aviatore, l'avvocato ha detto:

— Le ferite che presentava il cadavere del Cei subito originarono i primi sospetti che si trattasse di un delitto. Circostanze non nuove, ma meglio vagliate, hanno avvalorato l'ipotesi che il povero giovane sia stato assassinato. Anch'io ho vagliato le circostanze di fatto poste al mio esame e non mi sorprenderei che l'ipotesi diventasse realtà. Il Cei si trovava a Parigi solo col prof. Bianchi, con questo suo protettore, che ha molto speso per lui e che gli voleva bene come ad un figlio. Al momento della tragedia il Bianchi ha avuto l'impressione non di una disgrazia, ma di un delitto. Nei primi giorni del dolore non potè dare un ordine logico agli indizi, e non potè per il suo stato d'animo calcolarne la portata; ora, quegli indizi, meglio vagliati, sembrano assumere un valore allarmante. Il prof. Bianchi pensava che se un così grave e barbaro delitto era stato commesso in danno del Cei, non era difficile che se ne commettesse un secondo sull'unica persona che era in grado di poter accusare, e perciò tornò subito in Italia, onde compiere il suo dovere.

— E per quali ragioni sarebbe stato ucciso il disgraziato aviatore?

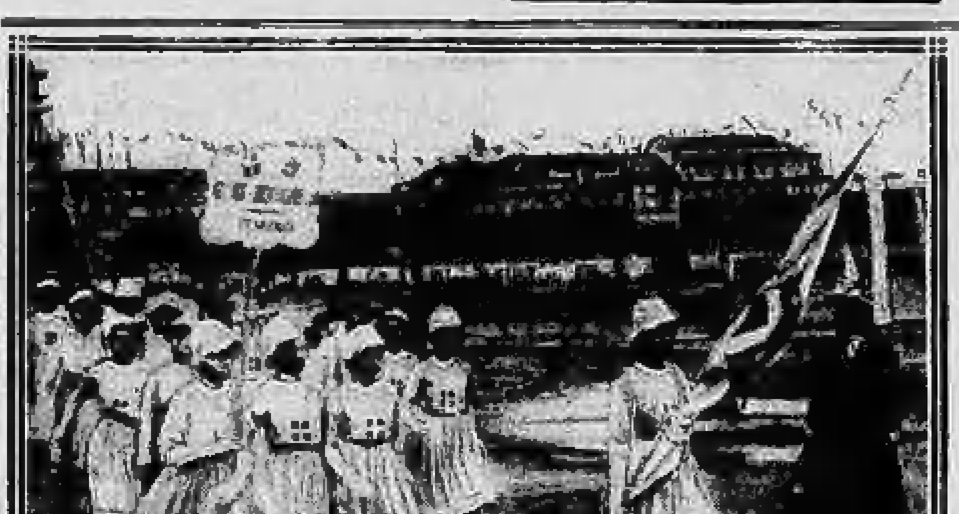
— Credo per gelosia di mestiere. Dopo il risultato della perizia, che abbiamo richiesto, se sarà il caso, sarà precisato il nome e i nomi degli autori. Credo che si avessero dei dubbi anteriormente al delitto che qualche cosa di grave si andava complottando e il Cei stesso ne era stato avvertito, ma egli non poteva concepire che negli animi di chi lo circondava potesse annidarsi una sì bassa perfidia. L'Autorità giudiziaria dice di essere incompetente ad agire, perchè il reato è avvenuto all'estero e perchè non è stata fornita almeno la prova che il reato sia stato commesso da un italiano. In questo caso potrebbe, in base all'art. 830 del C. P. P., accertare intanto la materialità del reato, sia pur riservandosi di procedere contro l'assassino, quando questi rientrasse nel regno. Quindi, perchè l'Autorità giudiziaria potesse procedere, bisognerebbe che ne fosse richiesta dall'Autorità francese. Eccoci dunque in un circolo vizioso. In Italia fermi per la ragione che ho detto, in Francia nessuno si muove senza una perizia eseguita in Italia, che accerti che reato vi fu. Da questa situazione non si può uscire che aprendo la cassa che contiene il cadavere del Cei, con l'assistenza di un notaio, del sindaco di Cascina, affidando a due distinti periti medico-legali l'esame del cadavere e degli indumenti, che in parte si trovano nella cassa stessa e in parte sono in possesso del prof. Bianchi. Fatta la perizia ed accertato che il Cei fu vittima di un delitto, presentare la denunzia all'Autorità giudiziaria francese, la quale allora sarà costretta ad agire. Ora si stanno facendo appunto le pratiche per riaprire la cassa.

Gravi difficoltà alla rappresentazione del "San Sebastiano" a Roma

Roma, 9, notte.

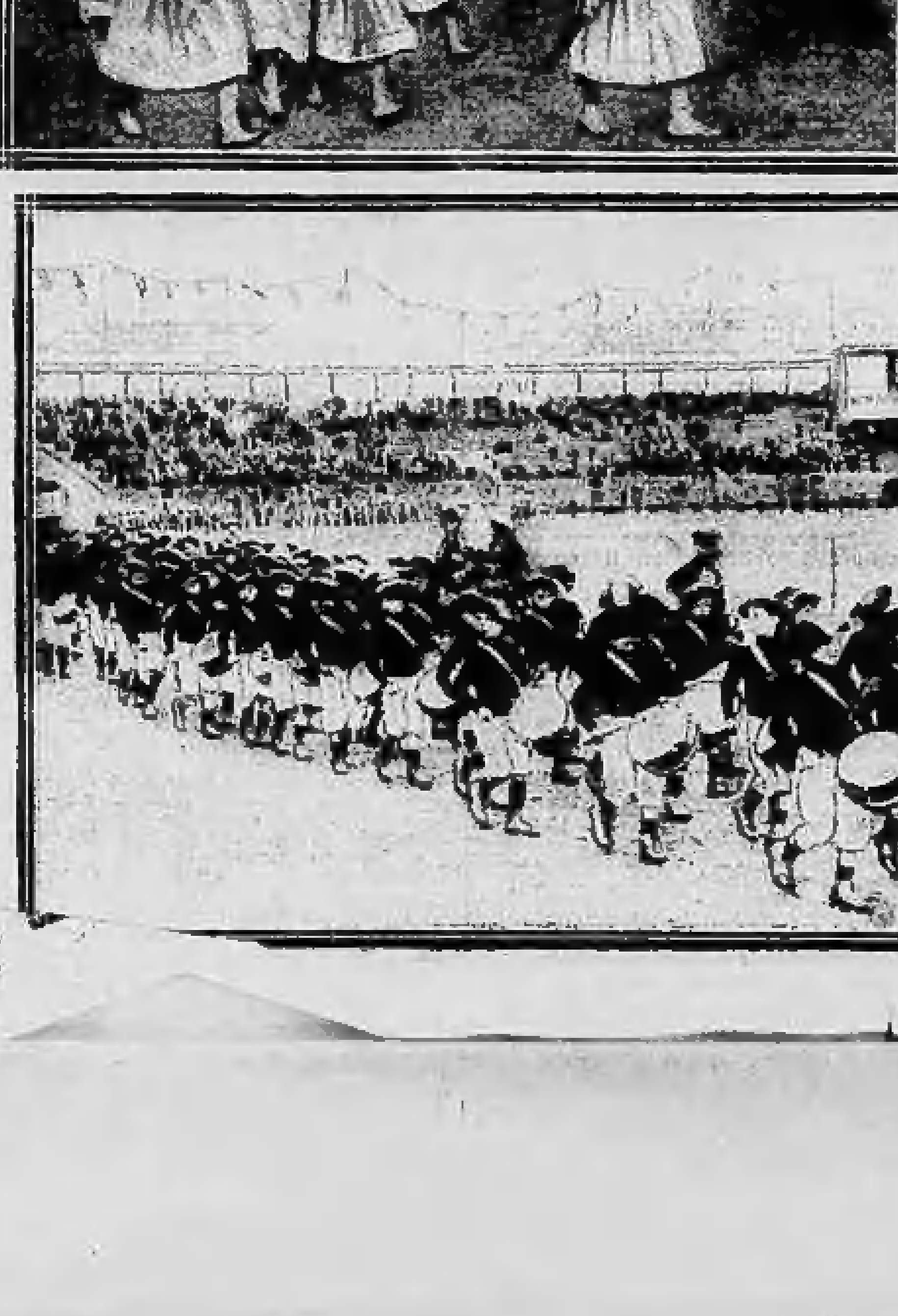
Gabriele D'Annunzio è stato interrogato a Parigi sulle difficoltà che si frappongono alla rappresentazione del « Mistero di San Sebastiano » al Costanzi. D'Annunzio ha confermato che gravi difficoltà esistono. La difficoltà sono unicamente di ordine finanziario. La signora Rubinstein, la quale mette in scena il lavoro a proprio rischio, stipulò col conte di San Martino un contratto che l'impegnava di trasferirsi a Roma con gli interpreti del « San Sebastiano », per un periodo di venti giorni, e di dare colà cinque rappresentazioni: per ogni rappresentazione sarebbero state pagate ottomila lire. Ora, a prove inoltrate, è risultato che lo spettacolo allo *Chatelet* costerà dalle 28 alle 30 mila lire per sera. Questa spesa si manterrà pressochè identica in qualunque luogo il lavoro verrà dato, perchè di quasi nessuno degli elementi che coopereranno alla rappresentazione parigina, la signora Rubinstein potrà privarsi in altri teatri.

Non è da pensare ad esempio che gli ottanta coristi utilizzati qui, possano essere sostituiti a Roma, da una eguale massa corale, che dovrebbe cominciare coll'apprendere a cantare in lingua francese. Quindi, il conte di San Martino non consentirà ad assumersi una parte delle spese che la signora Rubinstein dovrà sostenere. Questa non sarà, probabilmente, in grado di mantenere l'impegno che ha preso un poco all'impensata, col Presidente del Comitato dell'Esposizione di Roma. Gabriele D'Annunzio ignora, per altro, se col conte di San Martino siano incorse pratiche per scongiurare tale inadempimento di contratto. Egli sa soltanto che per le recite allo *Chatelet*, l'Astruck ha combinato le cose in modo che gli incassi potranno coprire le spese, dimodochè la Rubinstein non abbia a rimetterci del suo.



Allo Stadium

Presentiamo altre due fotografie del riuscitissimo concorso ginnastico di domenica scorsa fra le scuole d'Italia. Una rappresenta la squadra delle allieve del nostro Istituto Duchessa Isabella, l'altra la numerosa batteria dei tamburini delle scuole genovesi, mentre sfilano nell'arena innanzi al palco reale.





Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Il processo del piccolo rapsodo valsusino omicida per amore

(Corte d'Assise di Torino)

Se Stefano Ala nel suo romanticismo appreso dalle letture continue, ma forse non ben digerite, ha sognata una fama, che certo la sua vena poetica sebbene abbastanza limpida e copiosa non gli poteva dare, il suo delitto, per una via ben più fosca e ben più tragica, si prepara a dargliela tra la sua gente attraverso a questo dibattimento che per la terza volta compare dinanzi ai giurati, senza essere ancora compiuto. Per intanto Stefano Ala oggi nel gabbione non ha mutato il suo contegno, che non si potrebbe dire se più assorto o più vergognoso. Il braccio appoggiato alle sbarre; sul braccio il capo in abbandono, quasi in una posa di dolore; gli occhi chiari senza luce sono un po' umidi di pianto.

Si sa da tutti, ormai, perchè più volte fu detto, qual è il suo delitto. Egli uccise la sua innamorata Viola Caterina, e il suo rivale Luigi Baritello. E' degno di profondo studio il processo psicologico per il quale si determinò al delitto. Poeta, quasi rapsodo fuori tempo, ha una coltura abbastanza vasta, specialmente letteraria. Conosce le opere di Balzac, di Chateaubriand, Carducci, Cavallotti, Graf, D'Annunzio, che però confessa di non capire troppo, di Foscolo, di Stecchetti, di Leopardi, di Maeterlinck. I suoi memoriali sono densi delle reminiscenze di questi suoi studi e di queste sue letture. Appaiono profonde le varie impressioni ch'egli ne ha riportato nell'anima facilmente esaltabile e morbosamente sentimentale.

L'interrogatorio

Il presidente si rivolge all'imputato:

— Vuoi dunque dire come andò il fatto?

Stefano Ala si alza a stento: rimane appoggiato alle sbarre, singhiozzando, ma non dice parola.

— Perchè non rispondi, — esclama il presidente, — in carcere hai parlato tanto, hai scritto tanto!

— Non posso, non posso! — balbetta l'accusato tra le lacrime e con voce fonda.

— Ma lo fai apposta! — osserva il presidente un po' severo.

L'avv. Pavesio risentito ribatte:

— Lei, presidente, prende subito un atteggiamento ostile all'accusato...

— Ma che atteggiamento ostile! Noto che altre volte l'accusato parlò come un molino a vento.

Difesa. — Ma quando? Ma quando? Questo giovane scrive molto, ma parla poco.

Con pazienza intanto il presidente riesce ad ottenere dallo Stefano Ala delle frasi monche e delle risposte molto concise.

— Hai fatto la corte a Caterina tua vicina di casa?

— Sì.

— Ti sei deciso per il primo a scrivere?

— Sì.

— E ti rispose ella?

— Sì.

— E che cosa ti rispose?

Stefano Ala, con grande rapidità e prontezza, recita parola per parola la lettera della ragazza, tra lo stupore degli ascoltatori... Poi, a stento, balbuziando, dice che la fanciulla non voleva vincolarsi nè con lui, nè col Baritello.

— Un giorno mi disse ciò con risolutezza, ed io fui disperato. L'avevo trovata insieme al Baritello, e pensai che questi fosse il preferito.

— Ma tu scrivevi tante cose nelle lettere, ma quando l'avvicinavi non eri più buono a dire una sola parola... E alle ragazze piacciono più i giovanotti... un po' più intraprendenti.

Avv. Pavesio. — Bravo, presidente, lei se ne ricorda bene.

Il pubblico ride, e ride allegramente anche l'onesto presidente, il quale poi continua, dicendo all'imputato:

— Baritello era un uomo pratico. Tu facevi il letterato, e l'altro l'amore semplicemente. Ora, tutte le ragazze hanno il diritto d'avere la libertà d'amare chi loro piace.

— Io non la penso così.

— E tu pensi male... Tu hai letto Carducci, Leopardi, Cavallotti, l'Aganoor, Foscolo, ecc., ma tutta questa gente, se ha amato, non ha mica ucciso... E perchè tu hai agito in questo modo crudele?... Jacopo Ortis si è ucciso... non ha ucciso...

— Anch'io avevo intenzione di uccidermi, ma mi dissuase un mio amico, dicendomi che la ragazza avrebbe riso di me...

— Ma perchè avrebbe riso? Forse avrebbe detto «grazia ricevuta per non averlo sposato», perchè un uomo che si uccide è sempre un uomo pericoloso averlo in casa e per marito. Ma come ti è venuto in testa il pensiero d'uccidere? Se tutti gli innamorati gelosi come te, ed egoisti come te, facessero come tu hai fatto, il mondo sarebbe presto finito, perchè tutti ci innamoriamo...

L'accusato ascolta il sermone, più che l'interrogatorio, che fa il presidente in un tono che, sotto una intonazione bonaria, nasconde un aperto rimprovero, e non interrompe, e quasi non fiata.

Presidente. — Quello che è stato ignobile è l'avere fatto comprare le cartuccie dal Baritello, che poi hai ucciso.

— Io non ebbi mai intenzione d'uccidere il Baritello.

— Ma come? Se l'hai puntato freddamente, mentre ballava con la Caterina... D'altronde Baritello aveva paura di te, e disse: «Chissà che quelle cartuccie non servano contro di me...».

— Glielo avevo detto io per scherzo...

— Scherzo da camposanto!

P. M. — Non aveva chiesto a certo Becro aiuto per vendicarsi del Baritello?

— Non rammento.

Avv. Boccarino. — Non vi siete esercitato un pò' nel maggio a sparare con la rivoltella?

— Sissignore.

— Vedi, come hai premeditato il tuo delitto! Già a maggio l'eri fatta venire da uno armaiuolo di Mantova una rivoltella per uccidere la tua amata.

— Sì, avevo ormai quel pensiero.

D'altronde, l'accusato, senza esitanza alle domande dell'avv. Boccarino, che tende a far rilevare che egli ha meditato il delitto, risponde affermativamente.

— Tu lavoravi poco — dice poi il presidente.

— Lavoravo da mattina a sera, e sacrificavo la notte per leggere i miei autori preferiti...

Da Robinson Crosuè a "Jacopo Ortis,,

Presidente. — Quali furono i libri che leggesti?

— Robinson Crosuè fu il primo libro che lessi, poi ho letto Carducci, D'Annunzio, Leopardi...

— E Jacopo Ortis?

— Un mio amico me ne narrò la dolorosa storia, dicendomi che io ero Jacopo Ortis redivivo...

— Ma quello là si è ucciso! Quello, ah, amava veramente la sua donna!

— Anch'io l'amavo.

Il giovinetto, tratto a parlare dei suoi studi e delle sue letture, si anima e parla con più fervore.

Avv. Pavesio. — Hai letto Prati?

— Sissignore.

Presidente. — Ma Prati cantava i dolori mari tranquilli...

— Ma è un romantico. Ed i romantici sono pericolosi per le teste malate...

— Hai letto Cavallotti?

— Sì, le poesie scelte.

Avv. Motta. — Non passeggiavate tutte le sere col l'amico Rumiano, abbandonandovi poi nelle notti lunari per l'aperta campagna a filosofare e poetare?

— Sissignore.

Avv. Pavesio. — E Rumiano non ti consigliava il modo di conquistare la donna amata, cercando di commuoverla, di farla piangere?

— Sissignore.

— E tu hai tentato?

— Ma non ci sono riuscito.

Presidente. — Ed allora dovevi piantarla lì... *(Ilarità).*

Avv. Boccarino. — Non hai studiato anche balistica per ottenere una maggiore penetrazione dei proiettili?...

— Sissignore.

— E perchè?

— Perchè i proiettili avessero maggior forza.

— Volevi forse ammazzare ancora di più la tua donna! *(Ilarità).*

— No, mi divertivo.

Avv. Pavesio. — Fin da bimbo ebbe l'Ala passione per le armi...

Avv. Villabruna. — Il Baritello portava anch'egli la rivoltella.

Avv. Riccio. — Ma egli faceva il conducente...

Perito prof. Treves. — Nel principio degli amori suoi, l'Ala, che andava a cogliere violette, ebbe dei presentimenti funerei, perchè trovò di quei fiori che si chiamano «della morte»?

— Sissignore, — risponde il giovinetto con tono quasi patetico. — trovai quei fiori che annunziano la morte, proprio tra le viole, che erano l'emblema della mia innamorata che si chiamava Viola...

Prof. Treves. — Non ebbe una volta una discussione con un suo compagno sull'amore?

— Sì, quell'amico mi diceva: l'amore è affetto e voluttà; ed io dissi: quando c'è la voluttà non c'è più amore...

Questa risposta provoca una piccola ed affrettata discussione sull'amore, e si fa della fisiologia e della psicologia a braccia, e delle quali il Balzac avrebbe inorridito.

L'avv. Boccarino ricorda che il giovinetto amò la ragazza sorprendendola in abito succinto, così che per la mente gli passarono pensieri non tanto puri, come le sue teorie illustrate nei conversari coi compagni.

— Ma nulla osai — osserva con voce appena percettibile l'accusato.

— Ebbene, credi — commenta il presidente — la povera Caterina sarebbe stata più contenta che l'avessi magari abbracciata.... che ucciderla poi per amore fantastico!

Avv. Pavesio. — Non è vero che l'Ala arrossiva quando sentiva dai compagni parlare di cose molto materiali in amore?

Accusato. — Sissignore.

— Tu eri un timido — osserva il presidente — ma quando non si ha coraggio colle donne, bisogna rassegnarsi e farne senza...

Un grido di rimorso

L'interrogatorio, scialbo, insignificante, e nel quale sono mancate le caratteristiche abbondanti, che distinguono l'accusato nei suoi Memoriali, è finito. Ala è rimasto sempre appoggiato alle sbarre della gabbia; con il volto mondato di lagrime, ma senza mobilità di lineamenti; gli occhi vuoti di espressione, la fronte china. La voce grave, più grave di quella dei giovani della sua età, ebbe, tratto tratto, dei tremiti di pianto. Nel poco che ha detto, o, per meglio dire, che il presidente gli ha potuto strappare dalla chiostra dei denti, è parso sebbene senza preoccupazione delle conseguenze delle sue parole; ma l'anima sua non è venuta alle sue labbra, che pure non sono mai state affiorate da un sorriso.

Il cancelliere già legge i documenti che ricostruiscono la tragedia terribile, compiuta dalla mano del giovinetto rapsodo, «che amò l'amore come una follia». I due giovani che morirono avvinti nell'abbraccio del ballo, quando li sorprese l'egoistica e disperata gelosia dell'innamorato senza speranze, riposano ora sotto lo stesso tumulo di terra, sotto lo stesso roseto in fiore del piccolo e quieto Camposanto dell'alpestre paese alle falde delle verdi Coxie.

E nel carcere, Ala Stefano, col proprio sangue scrive:

Nella prigione afflitto e disperato,
Tu m'apparisci o morta in bianche vesti,
Mi scagli la faccia un nome infame, odiato:
Assassino, mi gridi, che facesti
Della mia giovento, del tuo amante?
Dov'è l'avvenir bello in cui sperai?
E spettro del rimorso minacciante,
Con quel guardo sever tremar mi fai.
La tua mano m'addita a te da canto
Con un foro nel petto un'innocente.
Mi mostri immerse in lutto e pianto
Tre famiglie d'onesta e buona gente.
Perchè crudita in quel fatal momento
Non vidi il quadro che or sinistro appare
Alla mia mente? Oppresso dal tormento
Del rimorso, lo vedo, ma... che fare?
Il male è irreparabile, purtroppo!
Or sol mi resta a far la penitenza.
Qualsiasi martir non sarà troppo
Per me che di pietà, vile, fui senza.

Udienza pomeridiana

Il processo è tutto nei documenti: ne altrimenti potrebbe essere in un dibattimento dove l'accusato non ha saputo, anche nell'ora suprema della sua discolpa, vincere la sua naturale ritrosia, la sua istintiva timidezza, che il psichiatra, uomo avveduto e che in psicologia d'amore pare professare le idee che Nino Berrini illustrò nella sua giocosa commedia: *Il metodo*, gli ha rimproverate come cagioni delle sue disfatte amorose. Se l'accusato l'amava non l'ha mai detto, bisogna andarla a ricercare là dove la scrisse. Ed egli la diffuse in tante piccole opere, che vorrebbero essere documenti di difesa, ma che hanno la pretesa, ineguaggiata di opera letteraria, e come tali volute e credute dal suo autore. Egli ha avuto in carcere l'anima sua piagata nell'assalto costante del suo rimorso, reso più atroce dal ricordo del suo amore, ch'egli stesso, colle sue mani omicide ha distrutto. Egli allora sfoga nel canto che gli sgorga spontaneo dal suo cuore, l'affanno tragico della sua trista ora d'espiazione. Ha accenti di sdegno contro se stesso, di rassegnazione e di speranza, in una alternativa angosciosa di sentimenti e di passioni. Con un punteruolo di legno, che ha pazientemente aguzzato, fa sprizzare il sangue da un braccio, e con quel sangue scrive in una calligrafia nitida e sicura il canto d'amore e di rimorso in memoria alla morta e il pensiero d'affetto e l'invocazione di perdono alla madre.

Quai doloroso, penetrar mi sento
Spina nel core, oh! mamma a te pensando!
Qual sanguinosa piaga, qual tormento.
Mi forza sopportar, se penso... quando
La notizia fatal giunge spietata
E ti colpisce! Ahimè la troppo atroce,
La dura verità, mi sta celata!
Che già troppo pesante è la mia croce!
Maledetta passion, che un esecrato
Essere ha di me fatto ed aborrito!
Che d'uno squarcio il core ha lacerato!
Ma anche a sera che il lacrimoso ciglio
Chi t'implora leggerai, e al suo pentito,
L'indegno stringerai amato figlio!

Ma l'indagine psicologica e psichiatrica del giudice potrà rintracciare tutta intiera, e non complessa, l'anima dello sciagurato giovinetto in quei documenti che hanno data anteriore al suo delitto, e che mantengono al tribolato periodo del suo fanatico amore. Esso un quaderno di canzoni, alcune di noti autori francesi e provenzali, altre originali del giovinetto rapsodo. Erano queste le canzoni ch'egli andava cantando sotto la luna, nelle notte limpide, per la sua valle addormentata, e ch'egli popolava dei fantasmi della sua fantasia e che ridestava col suono angoscioso dei suoi lunghi lamenti.

Elle est partie sans une larme
sans un regret, sans un scrupule,
Me laissant encor sous le charme
De son baiser plein de désir.
Elle disait si bien je t'aime
Que je croyais en mon bonheur
Intense que j'étais moi-même
De croire à son baiser menteur.
Valsez, valsez
Beaux enroués
Chagrin d'amour
Dure toujours
Valsez tristesses de ma vie
Si dolla mon cueur
Est une douleur
Et si chaque mot
Confient un sanglot
C'est que toujours je regrette ma vie.

Tra le sue canzoni d'amore, tratto tratto appaiono canzoni politiche. Sono canzoni rosse. Ma pure esse non devono avere altro significato per il giovinetto poeta che esercitazioni di canto popolare. Imposte ormai ai rapsodi dei nostri tempi dall'esigenze del loro pubblici che non s'accontentano più di sole liriche romantiche o di canzoni d'amore. Egli infatti in politica è d'idee, quasi direi, astensionista

Intanto fra i partiti
noi molto mal ci stiamo
Dappertutto c'è l'amo
che è teso ad acchiappar.
Se ciò a mi credete
lasciate stare tutti.
Fuggite i farabutti
Vivrete in libertà!

Su piccoli fogli sparsi, su taccuini, su quadernetti, tra una lettera e l'altra all'amata così come l'estro gl'ispirava Stefano Ala scriveva le sue poesie che la giustizia ha ora raccolto nel volume il più tragico che il piccolo rapsodo abbia scritto.



In carcere, Stefano Ala, il piccolo rapsodo valsusino, con un punteruolo di legno ed il proprio sangue, abbozzava la figura della fanciulla, che egli uccise per morbosa gelosia.

La fucina e la poesia

Quando il 14 marzo scorso riassumevo l'epistolario di questo singolare accusato, pubblicavo parecchi saggi delle sue poesie, dove più che la forma, non priva di grazia e veramente singolare per un ragazzo che ha fatto solo la quarta elementare, apparivano notevoli i concetti veramente fervidi di una sentimentalità squisita. Il piccolo fabbro ferraio dimostra in sè un'anima d'artista. Ed ha la coscienza il giovinetto operaio della fiamma di luce che gli irradia nel cuore, ma non sa spiegare donde scaturisce. Egli ne crede sola causa l'amore.

Triste il fucinatore
accende rovente fuoco.
Ma al paragone è poco
di quel che gli arde in core.

La sua prosa è più affaticata e meno limpida. Abbonda di gallicismi. Egli ha miglior pratica della lingua francese. Come si sa ha scritto un lungo memoriale che il 16 marzo fece pervenire al Procuratore del Re.

Presidente — Questo memoriale gli fu suggerito...

Avv. Pavesio — No, no! è spontaneo...

Presidente — No, il perito prof. Treves, poichè non poteva in carcere far parlare l'accusato, lo esortò a scrivere... Certo non s'immaginava che facesse un memoriale che è un vero volume!

Il cancelliere imprende a leggere questo documento prezioso allo studio della mentalità dell'imputato. E' la storia dell'amore del piccolo rapsodo, come questo amore nacque, e come morì. E' un romanzo vissuto da un'anima morbosamente romantica.

Senza preamboli, semplicemente, comincia nel memoriale a raccontare come l'amore per la fanciulla sorse nel suo cuore. Uno sguardo acceso come fiamma, che doveva fecondare la pace dell'anima sua. La prima lettera scritta alla bella, lettera riboccante di passione, gli ha dato le trepidazioni e le ansie più angosciose. Quale gioia quando giunse la risposta accondiscendente, in una cartolina rosa!

Stefano Ala, nel suo memoriale descrive minutamente, non solo il tumulto dei suoi sentimenti, ma le minime sfumature delle sue sensazioni. La certezza di essere ricambiato nella sua simpatia, gli fece dettare i suoi primi versi amorosi.

Avv. Pavesio. — Li ricorda l'accusato?

Il giovinetto accusato si alza in piedi, e recita a voce bassa, con una intonazione dolorosamente cupa:

Perchè il suo sguardo par così profondo,
E tutto tremo quando in me si è fiso...?
Perchè senza di te mi è nulla il mondo
Nulla è la gioia senza il tuo sorriso?
Perchè quando ti vedo è il tempo breve,
Mentre è sì lungo quando sei lontana?
Perchè nere hai le chiome e come un lieve
di fonte mormorar la voce arcana?
Perchè, dimmi, ti prego, oh Caterina,
Perchè dolce è il tuo nome e batte il cuore
nel pronunciarlo? Dimmi, sei divina?
O questo è ciò che il mondo chiama amore?...

Avv. Pavesio: — Dove apprese egli la metrica?...

— Non so, — risponde semplicemente il giovinetto. — La poesia mi veniva spontanea...

Presidente: — In campagna ci sono molti di questi poeti estemporanei!

Lungamente nel memoriale, che il cancelliere continua a leggere, Stefano Ala descrive le pensate audaci, ma le timide azioni del suo amore, gli entusiasmi e gli sconforti. Ogni piccolo fatto, il più insignificante episodio, il più futile avvenimento, è commentato dalla tormentosa indagine sentimentale del giovinetto. L'idillio ha tutto un profumo d'agreste, nella sua semplicità e nell'ingenua descrizione che ne fa il giovinetto, parlandone come di un sacro ricordo. Si commuove l'innamorato, agli spettacoli della natura, tanto più bella tra le sue Alpi superbe, dove i tramonti sfumano di sfavillanti gemme i bianchi nevai ed i vesperi diffondono con le prime ombre, la pace serena sui casolari e nei casali.

La marcia funebre del cuore

Ricorda i primi regali all'innamorata: una colombina di argento, che porta un cuore d'oro. Un simbolo! Descrive le prime gelosie e le prime tristezze del suo amore. «Ed io dovevo suonare — esclama, — allegre arie per far ballare gli altri: ed io avevo la morte nel cuore, e nel mio cuore suonava un'aria funebre, in tono minore!».

Narra nel suo memoriale, che impresto dei denari all'amico Mario Rumiano, per comprare un volume del Carducci.

Il Rumiano accettò, dicendo:

— Così non potrai comprarti una rivoltella...

— Quando avvenne ciò? — domanda l'avvocato Villabruna.

— Nell'aprile, mi pare...

— E come va che il Rumiano ti disse quelle parole?

— Perchè mi vedeva, sempre triste e temeva che mi suicidassi.

Presidente: — Ma in quel tempo ancora credevi Caterina innamorata di te... Dunque, non dovevi essere triste...

Avv. Pavesio: — Non per nulla l'amico Rumiano lo chiamava: «Jacopo Ortis».

Avv. Boccarino — Lo fosse stato davvero!

E la lettura del voluminoso memoriale continua, seguita con profonda attenzione dei giurati e con vivo interesse delle signore, che fan corona sulla tribuna. E' un documento prezioso e curioso, nonostante le sue lungaggini ed il suo pletorico romanticismo. Piccole scene di vita campestre, e di costumi d'amori campagnuoli, si animano vivaci nella prosa colorita del giovanetto accusato.

Amaro il suo stile diventa quando egli incomincia a narrare le beffe che gli amici facevano di lui, della sua timidezza, quasi pudica, di fanciulla, e delle prime prove di indifferenza, che ebbe dalla sua giovane amica, che egli adorava fino alla esaltazione ed al delirio, nella solitudine cupa, quasi misantropa della sua esistenza, che non aveva altri sorrisi.

Ed il giovanetto scrivente ricorda le sue letture delle «Rime Nuove» di Carducci, e delle «Postuma» di Stecchetti. Coll'amico Mario, nelle notti stellate, su per i colli, «dove si trovavano così più vicino al cielo», recitavano poesie di amore e di dolore. Peregrinavano pei monti, in cerca di viole; e fu in una di quelle peregrinazioni che Stefano Ala trovò i simbolici fiori della «morte» e della «sventura»...

Quando accenna alle prime freddezze della innamorata, l'avvocato Motta gli domanda:

— Perchè Caterina prese questo contegno?

L'accusato, melanconicamente, risponde:

— La ragione non la so... E' una mia convinzione soggettiva...

— Forse tu eri troppo impacciato e buffo — osserva il Presidente.

— Gli altri sapevano ballare, ed io no!

— Male! Male!

Avv. Motta: — Il ballo è un coefficente di successo colle donne.

Per le amarezze dei primi dubbi, delle prime previsioni d'un abbandono trova il giovinetto parole madide di lacrime e rotte dai singhiozzi. La gelosia gli ha gettato nell'animo una disperazione insanabile. Egli teme che la sua fanciulla, che lo esortava ad attendere per una seria relazione fino a quando avesse fatto il soldato, non finisca di sposare o il Pent o il Baritello, che parevano aver miglior fortuna nel cuore di Caterina. Nella sua mente turbata passano pensieri di morte: e quando Caterina gli dice la parola dell'abbandono la sua sentimentalità diventa morbosa. S'innamora d'una stella fulgidissima e s'immagina che in essa brilli l'anima della sua fanciulla, che egli considera come morta, perchè non v'è dolore più grande del dolore di portare il lutto di persona viva. Invidia coloro che non amano, ma che hanno il *talento* di fare all'amore. S'adira contro la sua scontrosità e la sua timidezza. Egli non ebbe un bacio dalla sua innamorata: egli non osò che sfiorarle colla mano la gola e stringerle in un gesto di passione il braccio. Null'altro in tanti mesi d'amore e d'idillio! A poco a poco si formò nella sua mente il pensiero della vendetta. Mentre va a Susa per cercare una rivoltella, scrive su d'un asse del vagone sul quale viaggia: «Tu mi hai abbandonato ed io ti ucciderò.» Il treno portò lontano la minaccia, ma il tristo proposito rimase fermo nell'animo esulcerato del giovinetto, nonostante ch'egli avesse cercato di dimenticare e di vincere la sua passione, che rimase nel suo feroce egoismo, indomabile.

La stella che innamora

Presidente — Ma che pretese avevi tu? Perchè volevi, insomma, obbligare la Viola che si innamorasse di te? Ella da due anni amoreggiava col Baritello. Eri tu l'intruso!

— Ma ella m'aveva detto che aveva il cuore libero.

— E tu volevi che non parlasse al Baritello, ma pretendevi che parlasse a te... Bella logica.

Avv. Villabruna. — I pazzi non hanno logica...

A lungo nel suo Memoriale parla Ala Stefano del suo amore per la stella. «In essa era l'anima di Caterina... Ah! quella sì era una amante fedele... Ella brillava per me... E se una nuvola la copriva, ella, però, dietro la nuvola rimaneva a me fedele e continuava a brillare. La colpa non era sua se rimaneva così coperta».

Poi il giovinetto ricorda le nuove sue letture colle quali nutriva la sua angoscia ed il suo strazio: poesie di Leopardi, di Prati, dell'Aganoor, del Panzanese, del Fusinato, i romanzi del Caccianiga...

Ma da queste letture l'animo suo non trovava il refrigerio atteso e la forza di sedare il tumulto della sua passione. Anzi egli popolava la sua mente di nuovi fantasmi ed il cuore di nuovi dolori... ».

Non è bastata l'udienza d'oggi per leggere tutto il memoriale che Stefano Ala, come una autobiografia, ha scritto in tre giorni e tre notti nel carcere, nell'ora incombente il giudizio.

Domani si continuerà la lettura.

Una folla, dove più numerose sono le donne, ha atteso il giovanetto nel cortile. Egli è apparso sulla soglia della scaletta, coi ferri ai polsi, e l'ha investito l'improvvisa luminosità del cielo sgombratosi delle nubi. Allora il suo volto infantile, sempre, più che mesto, cupo, si è irradiato d'un sorriso pieno di letizia. Egli in quel momento ripensava forse i suoi versi di quei giorni d'aprile che l'amore aveva fatti più belli.

Coi fiori dell'april, oh, primavera
ritorna il tuo incanto
Tra i soavi profumi della sera
e degli uccelli il canto
Con traboccante il cuore e l'alma contenta
felici passeggiamo,
Con te rivive la mia vita spenta
sì primavera, t'amo.
Le fragranze dei fiori mi fan felice
di felicità vera,
Il cuore, riconoscente, ti ridice:
Salve oh! primavera!

***

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Facchinetti; Parte civile: avvocati Roccarino, Riccio, Oreglia, Palazzo; Difesa: avvocati Motta, Pavesio, Villabruna, Malinverni; periti: prof. Carrara, prof. Treves, dottor Ostorero; cancelliere: Vittonatto.

GINI.

Le accuse di "O' Mandriere,, ad Abbatemaggio

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 9, notte.

Alle ore 10.30 precise si apre l'udienza e si constata subito la mancanza di Gennaro Abbatemaggio. I difensori sono invece tutti al completo. L'aula è affollatissima di signore.

Oltre a Gennaro Abbatemaggio, mancano tra gli accusati Cerrato e Maria Stendardo, quest'ultima sofferente di bronchite.

Sulla richiesta del procuratore generale e d'accordo coi difensori delle parti, si procede al dibattimento in assenza degli accusati ammalati.

Lettura di documenti

Il presidente, mancando Abbatemaggio, ordina che si continui la lettura del verbale relativo ai fatti narrati da Abbatemaggio sulla Maria Cutinelli.

L'avv. Lioy chiede che sia citato a perito psichiatrico il prof. dott. Andrea Cristiani, direttore del Manicomio di Lucca, rinunziando il perito Lanfanti.

Il presidente su tale richiesta ordina che il prof. Cristiani sia citato per il 12 maggio. Su richiesta ancora dell'avv. Lioy, il presidente ordina che siano richieste le relazioni mediche, all'Ospedale dei Pellegrini, intorno ad Abbatemaggio, il quale nel 1903 ebbe due volte tentato di suicidarsi.

Sulla richiesta, sempre dell'avv. Lioy, che siano portate dal Ministero di grazia e giustizia le pratiche relative alla grazia concessa ad Abbatemaggio nel 30 settembre 1906, il presidente ordina ancora altri documenti riguardanti in ispecie la detenzione di Abbatemaggio.

Il presidente passa a leggere il verbale di descrizione di località della casa di Cuocolo, di via Nardones, e la descrizione del cadavere.

Il cancelliere legge poi il verbale di autopsia eseguito sul cadavere della Cutinelli. La lettura prosegue fino alle ore 12.20, quando l'udienza si sospende.

Abbatemaggio si è ristabilito dalla lieve indisposizione. Il pretorio è perciò straordinariamente affollato. Prevale l'elemento forestiero, vi sono molti americani giunti a Viterbo in splendidi automobili, i quali hanno chiesto ed ottenuto di assistere al dibattimento.

Vi sarà il confronto tra Abbatemaggio e De Marinis, detto *O' Mandriere*.

Abbatemaggio entra nell'aula alle ore 15.15. Il suo aspetto è florido. Alle 15.40 si fa l'appello degli accusati; mancano sempre Cerrato e la Maria Stendardo.

Abbatemaggio a confronte con "'O Mandriere,,

Si muovono ad Abbatemaggio alcune interrogazioni circa i furti che egli doveva tentare.

Avv. Aldo Vecchini. — Se Abbatemaggio in danno di chi si dovesse commettere, in via Chiatamone, N. 5, un furto organizzato da Arena e da Cuocolo?

— Non lo so.

— Prego il presidente di chiedere spiegazioni alla pubblica sicurezza sulle famiglie che nel 1906 abitavano il palazzo di via Chiatamone, per sapere se erano famiglie ricche.

Il presidente accoglie la domanda del difensore di Erricone.

Presidente. — Seguitiamo oggi i confronti.

Vengono fuori Abbatemaggio e De Marinis.

— Ricordate tutte le circostanze — dice il presidente ad Abbatemaggio — che riguardano De Marinis?

— Desidero prima di tutto di non essere interrotto.

— Non dubitate — riprende De Marinis — state sicuro che non sarete interrotto da me.

— Io conobbi De Marinis nel 1905, nella sua scuderia di via Chiaia, e gli fui presentato da tale Perotti.

— Eccellenza — interrompe De Marinis — a quell'epoca io non conoscevo Perotti.

Abbatemaggio viene poi a parlare delle due lettere scritte dall'Arena, nel domicilio coatto, al De Marinis, e da questi comunicate ad Alfano.

De Marinis cerca interrompere Abbatemaggio, ma il presidente lo vieta. Interviene allora Erricone:

— Signor Presidente, ma quello che dice Abbatemaggio dovrà essere scritto a verbale, perchè costui è un'anguilla.

— O anguilla o capitone poco importa. Io so che sono solamente quello che devo tener testa a tutti. Ora, ho il confronto con De Marinis, poi l'avrò con Rapi e Erricone e con loro farò i conti.

De Marinis (a Abbatemaggio): — Come sapete che io ero amico di Arena?

— Lo ignoro.

— Siete proprio — dice De Marinis — un attore di quarta classe.

— Dopo di voi.

— Siete un ladro!

— E voi un noto camorrista!

— No: io sono un commerciante.

— Di donne.:

— Sono un commerciante e vi dimostrerò con documenti e non con chiacchere chi è De Marinis e chi è Abbatemaggio.

— Io non ho negato di essere quello che sono, ma tu sei un camorrista.

— Perchè mi date del tu? Forse vi ho pulito i vostri cavalli?

— Io vi do del voi e vi permetto di ricambiarmi del voi. Voi siete un volgare ...tore.

— Ricettatore di che?

— Dovevate ricettare i brillanti del furto di via Chiatamone.

— Credete proprio con le vostre parole di poter mandare la gente all'ergastolo? Non comprendete che siete una nullità?

— E voi chi siete?

— Io sono chi sono, ma voi dovreste essere qua con la matricola sulla giacca, invece state facendo il pagliaccio. Smettetela.

— Mi fate ridere.

Questo dialogo assai vivace è interrotto dal presidente, che invita De Marinis a rispondere a Abbatemaggio.

De Marinis. — Io conobbi Abbatemaggio per il noto affare del mulino del Massimi, ma nego recisamente di aver avuto rapporti con Abbatemaggio. Quell'individuo non ha mai parlato con me; e quale contatto potevo avere io con quell'individuo? Per delicatezza non voglio fare i nomi di alcune persone molto per bene che un giorno, in un sito molto affollato di Napoli, dinanzi a Van Bol, ebbero occasione di parlare del processo Cuocolo col capitano Fabbroni. Questi disse: Abbatemaggio ha voluto assassinare De Marinis.

De Marinis nega tutto

Il confronto procede calmo. De Marinis nega assolutamente tutte le circostanze asserite da Abbatemaggio. Nega quindi di aver ricevuto le due famose lettere di Arena, di aver avuto una riunione con Alfano e Rapi per organizzare il duplice omicidio; di aver partecipato al banchetto ai Bagnoli.

— E poi — conclude De Marinis — mi saprebbe dire il signor Abbatemaggio, per quale interesse io mi sarei implicato nel duplice omicidio?

— Fatelo dire dal prof. Rapi. Voi due formavate una catena.

— Signor presidente, costui continua a darmi del tu, e io non posso permetterlo.

— Ma lasciate andare! — dice il presidente.

Abbatemaggio continua il racconto e nota come al convegno tenuto in galleria il 2 giugno da Erricone, Di Matteo, Morra ed altri, mancò De Marinis.

De Marinis afferma che il prof. Rapi gli fu presentato tre o quattro anni prima dal conte Rocco e poi non ebbe più rapporti con lui.

— E sarei stato onorato — dice De Marinis — di aver avuto rapporti col prof. Rapi. Se una persona può venir qui a dire di avermi visto col Rapi in galleria o in qualunque altro posto, i giurati mi devono condannare come assassino di Cuocolo.

Abbatemaggio non raccoglie le interruzioni e afferma di aver visto il 6 giugno il De Marinis in galleria ed era con Ibello. Alle 5.30 i due si allontanarono senza attendere Di Matteo, e solo al mattino dell'8 giugno De Marinis sarebbe stato presente al solito San Giovanniello, quando si divisero le mille lire del Rapi e il ricavato della refurtiva. Ricorda che De Marinis volle l'anello di Cuocolo.

De Marinis, ripetendo in gran parte quanto ebbe a dire nell'interrogatorio, spiega come ritornava da Monte Vergine a Napoli e quali rapporti avesse con Abbatemaggio.

— Figuratevi — dice De Marinis — una sera d'estate mi trovavo al «Gambrinus» in galleria, e faceva caldo. Presi una vettura per andare in via Caracciolo e trovai Abbatemaggio che desiderò venire con me, e lo feci salire in serpa.

— V'ingannate — dice Abbatemaggio interrompendo — io salii in vettura con voi.

— E ditemi — prosegue De Marinis — per quale ragione io avrei voluto l'anello di Cuocolo.

— Per mandarlo in ricordo a Arena.

— Vi compatisco, perchè voi siete un povero malato di cervello.

— Se i pazzi fossero tutti come me, non vi sarebbero più manicomi.

— In ogni modo — dice De Marinis — voi avete ammesso di essere stato presente a tutti i convegni tenuti in galleria per l'organizzazione del delitto, e io, sempre secondo a quello che avete detto voi, non vi assistei. Voi andaste a chiamare, per incarico di Alfano, Di Matteo, e io no; voi avete ricevuto 400 lire delle mille date dal Rapi. E allora spiegatemi perchè io sono accusato come mandante del duplice omicidio, e voi soltanto di associazione a delinquere.

Abbatemaggio, un po' sconcertato dalla domanda abile del De Marinis, risponde:

— Io ho sempre avuto nei convegni una parte secondaria, mentre voi siete stato uno dei mandanti.

Sono le 17.40 e dopo una breve ripresa si riprende il confronto. Abbatemaggio spiega con un lungo discorso come sia falso quanto ebbe a dire De Marinis sulla estorsione che avrebbe tentato alla padrona di casa (alla D'Antoni), dove Abbatemaggio si appropriò della sua attuale moglie. Abbatemaggio continua a narrare come avvenne il suo sfregio e dice di non sapere ancora la ragione per la quale il Campolongo ebbe a ferirlo.

De Marinis interrompendo:

— Scusate, è vero che voi desideravate andare in America con la vostra attuale moglie, col Campolongo e col D'Antoni?

— E' falso ed è una menzogna degna di voi. Dirò poi io chi è il De Marinis, come ho promesso. Quando ero latitante proposi a mia moglie di recarci al Cairo, ma mai pensai all'America.

Abbatemaggio aggiunge poi che per sfuggire alle ricerche della P. S., andò a fare il mozzo di stalla in una scuderia, dove teneva il suo carrozzino De Marinis. Poco dopo fu arrestato, e quando venne dichiarato in arresto portava la camicia di seta e vestiva elegantemente. E Abbatemaggio marca molto queste ultime parole e ricorda di essere stato descritto dagli accusati come uno straccione con le scarpe rotte.

"Ladro sì, sfruttatore di donne no,,

Abbatemaggio quindi narra la vita di De Marinis e afferma che ha sempre vissuto sulla prostituzione. Nella sua casa egli abitava con la moglie e con l'amante, con la «Scugnara», la quale riceveva i signori. Abbatemaggio nega che egli avesse sfruttato la moglie, che è una santa donna.

— Sono stato ladro, — egli dice, — tutto quello che volete, ma sfruttatore di donne mai.

— Sentite, — continua De Marinis, — quando voi siete venuto alla mia scuderia era già accaduto il delitto Cuocolo e la mia vita sarebbe stata nelle vostre mani. Una vostra parola mi avrebbe aperto l'ergastolo e io vi avrei trattato male e dato pochi soldi?

Abbatemaggio dice che gli sarebbe ripugnato di chiedere denaro a De Marinis quasi facendo un ricatto.

— Ma se avete chiesto denaro ad Erricone! — osserva l'avv. Lioy.

Abbatemaggio, rivolto a Lioy:

— Lasci andare, che abbiamo qualche cosa anche per lei.

L'avv. Bovio insorge contro queste parole di Abbatemaggio e dichiara che se si ripetessero gli insulti diretti da Abbatemaggio all'avv. Lioy, gli avvocati abbandonerebbero la Difesa. Tutti i difensori annuiscono alle parole dell'avv. Bovio.

Avv. Lioy. — Ringrazio l'avv. Bovio delle parole gentili dette a mio riguardo, ma io desidero che Abbatemaggio sia lasciato libero di parlare, perchè egli ha il perito psichiatra accanto *(Ilarità vivissima).*

Il confronto prosegue. De Marinis rivolto ad Abbatemaggio dice:

— Perchè prima del 5 giugno non avete impedito il delitto Cuocolo?

— Non sono mai stato confidente di polizia.

Tutti gli accusati ridono, e allora Abbatemaggio riprende:

— Allora non volli essere confidente, poi mi sono voluto riabilitare.

De Marinis vuole sapere da Abbatemaggio se egli sappia che un certo Bottiglione, cambiavalute, abbia avuto relazione per qualche giorno con sua sorella, che faceva la stiratrice e frequentava la classe degli studenti. Il presidente vede il pretorio pieno di signore e di signorine e comprendendo che il confronto proseguirà su di un terreno assai scabroso, invita le signore ad allontanarsi. Nessuna però si muove, forse per non disturbare, e allora il presidente sospende per un poco l'udienza e ordina che il dibattimento proceda a porte chiuse. Tutto il pubblico, compresa la stampa, abbandona l'aula e si riprende il confronto.

De Marinis sostiene che la sorella di Abbatemaggio faceva vita molto libera e che il fratello ci viveva sopra, e anche la madre sapeva la cattiva condotta della figlia.

Abbatemaggio smentisce tutto e dice di non raccogliere le parole di un De Marinis.

Alle 19.15 si riaprono le porte e il pubblico rientra nell'aula. La Difesa tende a stabilire che Abbatemaggio nel giugno 1906 era sotto un mandato di cattura, mentre egli frequentava la Galleria Umberto I. Abbatemaggio risponde che realmente il mandato di cattura esisteva, ma non era a conoscenza dell'arma dei reali carabinieri e neppure della sezione di San Ferdinando. Il procuratore generale per spiegarsi come Abbatemaggio potesse frequentare la galleria e dissipare il sospetto che egli poteva scorazzare per Napoli col permesso dei carabinieri, ad onta del mandato di cattura, chiede che sia domandato alla Procura del Re quando il mandato di cattura sia stato trasmesso alla Questura e ai carabinieri.

L'avv. Bovio afferma che il mandato di cattura esisteva fin dal novembre del 1905 e non gli fu data esecuzione che nel luglio 1906.

— Nel dicembre 1905 — dice Abbatemaggio — fui arrestato e scarcerato nel febbraio 1906. Nel marzo 1906 fui arrestato dal delegato Peruzy e rimasi nel carcere a Secondigliano, per nove giorni, poi fui scarcerato e del mandato di cattura non si è parlato più.

L'udienza è tolta alle ore 19.40.

Drammatico suicidio di un colonnello a Milano

Milano, 9, sera.

Questa mattina, poco dopo le 10, da una finestra dell'Albergo del Cappello, in via Carlo Alberto, si è gettato a capofitto sulla strada, il colonnello in ritiro Giuseppe Usellini, d'anni 50, domiciliato ad Arona, ma abitualmente residente a Milano.

Le circostanze nelle quali si svolse il suicidio, sono di una drammaticità spaventosa. La centralissima via Carlo Alberto era a quell'ora straordinariamente affollata. Ad un tratto fu un grido solo tra i passanti, fu un arrestarsi simultaneo e risoluto di cento e cento persone che, terrorizzate, guardavano in alto protendendo le braccia. La scena che si svolgeva sul davanzale di una finestra dell'Albergo del Cappello, infatti, era tale, da far agghiacciare il sangue: un uomo vestito con una certa eleganza, col capo scoperto, rosso in viso, con gli occhi che pareva gli volessero uscire dalle orbite, stava a cavalcioni della finestra con il corpo quasi tutto sporgente verso il vuoto, gesticolando stranamente come un pazzo. Di sotto la folla, che era accorsa così fitta, da ostruire il passaggio alle vetture ed alle tranvie, ne seguiva con una indicibile commozione ogni più piccolo movimento, replicando le sue grida e le sue implorazioni per far desistere dal tragico proposito lo sconosciuto. Ma quegli sembrava non ascoltare: a volte faceva l'atto di gettarsi giù, poi pareva volesse arrampicarsi lungo le imposte della finestra. Ma non gridava.

Naturalmente, appena l'individuo fece la sua apparizione alla finestra ed i passanti avevano gettato l'allarme, pure il personale dell'albergo si era precipitato in istrada per vedere che cosa succedeva. E immediatamente poi i camerieri ed inservienti erano saliti al quarto piano, con la speranza di poter giungere in tempo per salvare il disgraziato. Ma fu una vana speranza: essi trovarono la sua stanza chiusa dal didentro. Lo chiamarono allora supplicandolo a non commettere una pazzia. Ma egli non rispose. Si tentò di forzare la serratura, ma quella non cedette; si tentò di sforzare la porta e di sfondarla: dieci robuste spalle vi si appoggiarono contro con violenza, la porta scricchiolò e s'aperse infranta. Ma fu troppo tardi. Di dentro il disgraziato aveva inteso le grida dei suoi salvatori, aveva capito che tra un istante quelli gli avrebbero impedito di por fine alle sue sofferenze, e proprio nel momento in cui il personale dell'albergo irrompeva nella stanza, egli si slanciava nel vuoto. Col suo atto tragico aveva troncata così l'angosciosa attesa del pubblico. Egli era rimasto inanimato al suolo in uno stato orribile: da una profonda ferita al capo gli usciva copiosamente il sangue. Da alcuni dei presenti il poveretto venne subito raccolto e trasportato alla Guardia medica di via Cappellari; ma, nonostante il brevissimo tragitto, quando fu deposto nell'infermeria dell'istituto, esalò l'ultimo respiro mentre il dott. De Vecchi si apprestava premurosamente a porgergli qualche soccorso. Il sanitario constatò allora che l'infelice aveva riportato la frattura del cranio. Inoltre si era spezzate tutte e due le gambe e tutte e due le braccia.

Dalle carte che gli furono trovate in tasca potè allora venire identificato. Le cause del suicidio pare debbano ricercarsi in un accesso di nevrastenia.

Cronaca Cittadina

All'Esposizione

Una mattinata piovosa, tale da far presagire una giornata oscura quale quella dell'altro ieri, d'acqua e di fango, poco seducente, per i visitatori, al Valentino. Ma il cielo, verso le undici, si rischiarò: attraverso i rotti delle nubi, qualche raggio d'oro del sole fece risplendere tutti i toni verdi del parco, fece luccicare qualche cupola degli edifici, illuminò il candore dei gessi. E parve che un soffio di vita passasse sulla nostra Esposizione. Gli operai uscirono dalle gallerie, ove la pioggia li aveva costretti, per riprendere i lavori di finitura all'aperto; nei viali e nei padiglioni, poco dopo, la gente cominciò ad aumentare: al Valentino tornò la sua dovuta gaiezza, mentre una brezza fresca agitava le vaste chiome fronzute degli alberi, increspava l'acque assidue mormoranti del Po regale.

Nel pomeriggio il concorso di pubblico divenne numeroso: di un pubblico, specialmente elegante, di signore, recanti la grazia delle nuove toelette in foggia Direttorio e Impero, dai colori vivaci, dalle mezze tinte smerte: recanti, sopratutto, grazia di vaghezza personale e di letizia. E pei viali trascorsero automobili, procedettero carrozze, si affollarono gruppi di passanti. Il padiglione dell'Ungheria, il villaggio alpino, attraente con la sua mostra di paesaggi montani, la galleria del Giappone, quella della Marina, e quelle lontane degli Italiani all'estero e della guerra, furono continuamente percorse dai visitatori.

Verso il vespro, come di solito, il pubblico si raccolse specialmente in quella che è divenuta la simpatica passeggiata dell'Esposizione: tra il ponte monumentale e il palazzo delle Feste, in quel tratto di viale che va dal villaggio alpino al piazzale del principe Amedeo: ritrovo ove, passando, si raccolgono frasi, brevi tratti di conversazione in tutte le lingue del mondo, ove si ammira la diversa eleganza cui hanno dato norma le grandi case di Parigi e di Londra, e la nascente moda italiana: ove trascorre un gaio mondo cosmopolita, piano di vaghe attrattive, ricco di inusitata varietà.

Tra gli avvenimenti prossimi, che ridesteranno ancor più fervida la vita nella nostra esposizione, si annunzia che il ministro francese del commercio, Massé, si recherà a Torino per qualche giorno, per presenziare poi il 20 p. v. all'inaugurazione del padiglione della Francia.

Contro gli espositori ritardatari

La Commissione esecutiva ha deliberato la decadenza di alcuni espositori che malgrado le ripetute sollecitazioni non provvedono alla installazione degli oggetti per cui era stato loro assegnato lo spazio.

La Commissione esecutiva proseguirà colla maggiore severità a radiare gli espositori ritardatari. E poichè, malgrado da parecchi mesi siano chiuse le iscrizioni, continuano a giungere nuove domande di espositori, si avverte che ogni sollecitazione al riguardo è perfettamente inutile, perchè in nessuna galleria vi è spazio disponibile.

293.a e 294.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.900.300.

Zecchini ing. Mario, L. 500 — Carlotti cav. Giuseppe 400 — Signorelli avv. cav. Domenico 400 — Adorni dottor cav. uff. Nicolò 400 — Saggiaro avvocato Carlo 300 — Cologna tenente Ottavio Felice 200 — Pastore tenente Luigi 100 — Delfino avvocato Severino 100 — Ajassa Giovanni 100 — Rastelli Eugenio 100 — Silva Camillo 100 — N. N. 100 — Dridé Felice 100 — Scaramuzzi di Villanova Matilde 100 — Asario dottor Mario 100 — Asario ingegnere Eccele 300 — Albano avvocato Antonio 100 — Macchiaro Giovanni 100 — Kuelmer Von Luisa 100 — Fosti Soave Lina 100 — Conti Francesco 100 — Turbil avvocato Giulio 100 — Pastore-Ite Teresa 100 — Rachinetti Eugenia 100 — Marocco Giuseppe e C. 200 — Vigliani-Prina Adele 400 — Accomuto Isidoro 300 — Billotti Eugenio 300 — Dusio cav. Ulisse 300 — Piccini comm. Vittorio 300 — Franchi-Nasi Rina 200 — Beretta-Chiapussi Luisa 200 — Giavelli geometra Lodovico 200 — Guglielmotti Carlo 100 — Nipote Luigi Modesto 100 — Nipote Margherita 100 — N. C. 100 — Marchisio Maria 100 — Capelli ingegnere Crescentino (2.a sottoscrizione) 200 — Dalmasso Spada Letizia 100 — Cavaliere Giuseppe 100 — Nasi Sella Lina 100 — Levi-Prario avv. Corrado 100 — N. N. 100 — Costa Piero 100 — Delisequa Maria 100 — Rossi Giovanni 100 — Ribba Luigia 100 — Gogliano Matilde 100 — Scholt-Vassino Mina 100 — Bracco Michele 100 — Borani Mario 100 — Selvagno Carlo 100 — Società Anonima Filatura di Grignasco (Novara) 500 — Peretti Fratelli (Ditta) 500 — Ponte cav. Giovanni 400 — Giraudi Giovanni 400 — Peretti-Bonella Emma (Grignasco) 300 — Perino Elisio 300 — Bersanino avv. Angelo 200 — Possa Alfredo 200 — Massa ingegnere Ferdinando 200 — Manzi Fredlano 200 — Perazzone A. (Ditta) 200 — Allara Ines 200 — Belvedere Teresio 100 — Selvagno dottor Felice 100 — Barbero Pietro 100 — Vigna Nicola 100 — Vigna-Florio Lina 100 — Marchesini Sabina 100 — Ferrucci avv. Spartaco 100 — Tortini Roberto 100 — Giaj-Levra-Parisani Angiolina 100 — Giaj-Levra avv. Antonio 100 — Giaj-Levra Ezio 100 — Giaj-Levra Lina 100 — Giaj-Levra Maria 100 — M. M. 100 — Gremelli Luigi 100 — Pavesi Lorenzo 100 — N. N. 100 — N. N. 100 — Socco Emilio 100 — Baglioni Saladino Italia 100 — Pedroni Bernardo 100 — Bosino Luigi (industriale) 100 — Carrara avv. Francesco 400 — Barbero Luigi 200 — N. N. 200 — N. Q. 200 — N. N. 200 — Gatti Giovanni 200 — Rossi Domenico 200 — Guelpa Arnaldo 100 — Gusino tenente Ugo 100 — Bertini cavaliere Giuseppe 100 — Calcagno avv. Eusebio 100 — Baviera Cesare 100 — Giraudi prof. Goffredo 100 — Giraudi geom. Cesare 100 — Vogeliang D'Ercole Matilde 100 — Venturi Paolina 100 — Garrone Francesco 100 — Caretto cav. uff. colonn. Giuseppe 100 — Fochettino Francesco 100 — Mongini Mozzati Elvira 100 — C. B. P. 100 — Levi Lazzaro 100 — Salvago avv. Pietro 100 — Robert Giacinto 100 — Borsero avv. Bartolomeo 100 — Benelli ingegnere Silvio 100 — Bigliani Romolo (Asti) 100 — Vaccarino Giovanni 100 — Magnaghi ing. Gustavo 100 — Albertazzi Ines Giovanni 100 — Albertazzi Ines dottore Orazio 100 — Zopegni Giacinta 100 — Mosso Giovanni 100 — Moriondo Giovanni 100 — Lazzaro dottor G. Alfredo 100 — Oglioni Giuseppe 100. — Totale L. 5.922.600.

Il concorso scolastico di ginnastica

A complemento della premiazione delle squadre che hanno partecipato nei giorni 6 e 7 corrente mese al Concorso Ginnastico Nazionale annunziamo che ottenne pure la corona d'alloro nella gara nazionale di squadre (categoria A) la Scuola Tecnica Pareggiata di Pallanza, e furono anche premiate con premi speciali: la Scuola Tecnica Pareggiata Barolo, il R. Istituto Sordo-muti di Torino ed il R. Istituto dei Ciechi di Torino.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Tra Padiglioni e Stands

Le motrici Tosi all'Esposizione di Torino

Fra gli stands visitati da S. M. fu specialmente notato quello dello Stabilimento meccanico «Franco Tosi» di Legnano, che espone tre distinti tipi di macchine di grande potenza per Centrali elettriche. E cioè: *Una motrice a vapore a moto alternativo di 800 HP* — *Una turbina a vapore di 5600 HP* — *Un motore «Diesel» a olio pesante di 720 HP*. In altro adiacente *stand* la ditta Tosi espone ulteriormente una batteria di quattro caldaie Multitubolari con Surriscaldatori — superficie riscaldata totale mq. 1600 — due delle quali con focolai per combustione di olio pesante e due con griglie automatiche per carbone.

Questo macchinario, la cui costruzione venne in tutto perfetta e termine nelle Officine Tosi, si trovò in regolare, perfetto stato di funzionamento il giorno stesso della inaugurazione, e costituisce il più importante gruppo di motori termici di diverso tipo della Mostra Cinquantenaria, ed uno dei più grandiosi complessi che un costruttore abbia mai presentato ad una pubblica Mostra.

Ma non qui soltanto la Ditta Tosi tiene alto il buon nome italiano: già alle Esposizioni di Buenos Ayres 1910 e di Bruxelles 1910 — per citare solo le due più recenti — i motori ad olio pesante e le turbine a vapore Tosi riportarono, colla massima delle onorificenze, un ben meritato successo di ammirazione; mentre a mettere in evidenza la potenzialità ed il valore di questa Ditta nazionale, basta ricordare la fornitura di 12 turbine (totale HP 90.000) a vapore per propulsione di cacciatorpediniere affidatele dalla R. Marina Italiana (la prima delle quali provata in questi giorni con ottimo esito) e quella di una completa Centrale Elettrica con sei motori Diesel (9000 HP) ora in corso di costruzione pel Municipio di Roma.

Non va dimenticato infine che l'attività di questa Ditta, prettamente italiana e che dà lavoro a più di 2000 persone, si svolge con pari successo nel campo anche di una vasta esportazione dei propri prodotti nei principali paesi industriali. Questa rinomatissima Ditta è rappresentata in Piemonte dall'ing. Cinzio Barosi, corso Siccardi, 11 - Torino.

Cesare Reduzzi

Era da tempo malato: da mesi e mesi lottava contro l'insidia del male: gravi crisi si erano alternate a periodi di speranze; una difficile e dolorosa operazione chirurgica pareva averlo ridonato al suo lavoro, alla sua famiglia, agli amici. Non fu che un sollievo effimero: ricadde, e ieri mattina, alle ore 10, si è spento.

Era nato il 24 settembre 1857, e si era conquistato un onorevole posto fra la schiera degli scultori piemontesi, vincendo difficili condizioni di fortuna e di esistenza. La sua giovinezza era stata dura, ed egli non poteva parlarne senza lamentare amaramente che le necessità del guadagno gli avesse tolto di sviluppare più liberamente le sue doti di artista. La sorte non gli è stata benigna nemmeno negli anni maturi. La malattia lo ha stremato quando attendeva ad opere in cui sperava di dar finalmente la misura del suo ingegno; la morte gli ha fatto lasciare a mezzo l'opera che aveva più cara.

Aveva cominciato umilmente la carriera facendo lo stuccatore ed entrando come garzone nella bottega di un buon scultore in legno, Giovanni Tamone. Il maestro riconobbe le felici attitudini del ragazzo e lo aiutò ad entrare nell'Accademia Albertina, dove fu allievo del Tabacchi. A quella scuola attinse quella tendenza alla realistica traduzione del vero, che è il carattere più saliente della sua opera.

Esordì nel 1884 con un monumento funerario per la famiglia Delleani nel cimitero di Pollone, e con alcune terrecotte: *Certo, Il ballo*, esposte alla Promotrice nell'anno seguente. Nel 1886 un gruppo in gesso: *Carezze* gli procurò una fama lusinghiera. Il 1890 doveva rivelarlo sotto una nuova luce. La statuetta in bronzo *Tiberio Claudio*, per la vivacità del carattere, per la felicità del motivo, per la bella linea decorativa meritava di essere acquistata pel Museo Civico. In quello stesso anno il Reduzzi vinceva per concorso il monumento a Quintino Sella, che sorge nel cortile del Castello del Valentino. Nell'evocare il mineralogo illustre, il Reduzzi si attenne all'intuità realistica del carattere individuale: rappresentò il Sella nella modestia leggendaria dei suoi abiti borghesi, in una mano un frammento di minerale, nell'altra il martello, il capo chino e pensoso. A questa statua è da ravvicinare una lunga serie di statue e busti: a Vittorio Emanuele, al Duca d'Aosta, al maestro Pedrotti, al Colli, al Gentile, al Gerbino.

Nel 1899 il Reduzzi esponeva alla seconda mostra di Venezia un'opera importante, un nudo di donna seduta e arrovesciata in atto di struggimento voluttuoso: *Fiore di vita*: un diligentissimo studio di nudo, armonico di linee e ricco di finezze: ebbe l'onore di essere acquistato per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dove rimane una delle migliori cose prodotte fra noi dall'indirizzo semplicemente realistico. E uguale squisitezza di forma, maggior delicatezza di sentimento egli raggiunse in un'altra figura femminile: la giovinetta pregante che sta sulla tomba Carrera nel nostro cimitero.

Quando il Municipio torinese deliberò di innalzare un monumento funebre a Benedetto Brin, il Reduzzi presentò un bozzetto che vinse il concorso. E' noto a tutti i visitatori del cimitero torinese quel monumento in cui il Reduzzi, a celebrare l'illustre ingegnere navale restauratore della nostra flotta, rappresentò attorno all'urna recante la figura del Brin, un guerriero che vince la furia del mare irato: e in quel monumento ciò che più è da pregiare è la figura del Brin di cui è ben colto il carattere realistico. Ma di molti altri monumenti egli ebbe ad arricchire il nostro cimitero: ricordo il monumento funerario alla signora Moriondo, in cui egli volle cimentarsi con una rappresentazione allegorica che forse non era la più adatta al suo temperamento, ma che ha pregi di esecuzione, e l'altorilievo per la tomba della famiglia Schumacher. Altri monumenti funerari suoi sono fuori della nostra città, tale quello innalzato alla contessa di Mirafiori nel cimitero di Mirafiori, quello alla famiglia Govone ad Asti, ad uno nel camposanto di Domodossola.

Ma forse più che da queste opere il suo valore di artista è posto in luce dalle semplici rappresentazioni realistiche: eccellente era, per esempio, per intensità di carattere espressivo, per vitalità e per finezza, il busto di vecchia signora esposto, se non erro, a Milano nel 1906.

Attese anche a non poche opere di carattere decorativo: citerò i gruppi di putti e di candidi per la cancellata di Palazzo Reale; le cariatidi poste sul portone del palazzo della Banca Commerciale, un camino a Palazzo Reale; il gruppo del *Sangone* che ancora decora il bacino della fontana monumentale nel parco del Valentino.

In questi ultimi mesi il Reduzzi, già stanco e precocemente invecchiato dal male che lo rodeva, aveva ancor trovato in sè l'energia di lavorare attorno ad alcune opere importanti. Aveva col Contratti vinto il concorso pei gruppi in bronzo destinati ad ornare il ponte Umberto I. Attraverso le crisi della malattia crudele riuscì a finirne il modello in gesso: nell'uno rappresentò la prosperità della patria nel pacifico svolgersi del lavoro, nell'altro la protezione che le arti ebbero dal Re: sono i due gruppi colossali che, con quelli del Contratti, vedremo tra un mese, fusi in bronzo. E ad un altro gruppo attendeva, pur conquistato per concorso: un gruppo destinato, con quelli dei Romagnoli, del Griselli e del Nicolini, a ornare le testate del nuovo ponte sul Tevere. In esso aveva raffigurato allegoricamente le virtù di re Umberto nell'accorrere a lenire le sventure della patria. Vi lavorò nei brevi riposi della malattia, e lo condusse a buon punto: la morte non gli ha consentito di recarlo a compimento.

Queste, in pochi cenni affrettati, le tappe della sua carriera artistica prematuramente troncata. Con lui non si è spento un grande artista, un creatore, un pensatore, ma un buon artista viene a mancare all'arte piemontese: un artista modesto e operoso, che non ebbe troppo amica la fortuna e che non potè dare forse quanto avrebbe potuto: agli allievi dell'Accademia un maestro zelante ed ai colleghi ed agli amici un uomo degno di simpatia per la sua vivezza cordiale, per la sua affabile cortesia e per la sua bontà.

e. t.

Come arriveranno i ginnasti

Tra oggi, mercoledì, e domani mattina giungeranno a Torino dieci treni speciali recanti i ginnasti che parteciperanno al grande Concorso internazionale allo *Stadium*, di cui abbiamo pubblicato particolarmente il programma.

Quattro di questi treni, provenienti dall'Ungheria e dalla Germania si fermeranno alla stazione di Porta Susa; gli altri, che recheranno i ginnasti francesi e di tutte le regioni d'Italia, faranno sosta a Porta Nuova.

Qualche prima pattuglia di concorrenti giunse già alla spicciolata durante la giornata di ieri. I giovani, che, per quanto non indossassero ancora i loro caratteristici costumi, avevano in capo berretti di foggia curiosa, furono assai notati, all'ora del passeggio per le vie della città.

Al *Torneo internazionale* saranno ufficialmente rappresentate Società di otto nazionalità diverse ognuna con una squadra di otto ginnasti. Vi saranno, oltre agli italiani, i francesi, i belgi, i croati, i lussemburghesi, gli czechi, gli sloveni e gli ungheresi.

I rappresentanti dell'Austria, Svizzera e Principato di Monaco parteciperanno pure alle gare federali; ma non al Torneo, non essendo le Società di quelle nazioni federate al *Bureau International d'Anversa*.

La Mostra internazionale d'orticoltura

La Mostra temporanea primaverile di Floricoltura e Orticoltura va assumendo ogni giorno maggiore importanza, per l'adesione di espositori italiani ed esteri.

Dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Russia, dalla Svizzera, da ogni parte del mondo pervengono giornalmente richieste di spazio, ed importantissimo si annuncia l'intervento del Principato di Monaco con quelle mirabili piante da serra calde, che sono una specialità e formano l'orgoglio della regione.

La Mostra che rimarrà aperta dal 15 al 25 maggio, si terrà nel Padiglione delle Mostre temporanee (Parco del Valentino) e costituirà indubbiamente una delle più grandi attrattive della nostra esposizione.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Bouvier, Chiesa, Gazelli e Morgari.

Un Congresso dei subalterni e tecnici delle Università e Istituti superiori

Dopo la discussione sulla necessità che, in alcuni Istituti Superiori, il personale venga inscritto sulla Cassa-Infortunio, dato il pericolo a cui molte volte è esposto per servizio, si votò il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, sentita la discussione, fa voti perchè sia fatto obbligo ai direttori di istituti scientifici delle RR. Università e dei RR. Istituti Superiori e delle RR. Scuole Veterinarie d'inscrivere il proprio personale tecnico e subalterno alla Cassa contro l'infortunio, prelevandone la spesa sopra le dotazioni dei singoli istituti».

Il sig. Piglione di Torino trattando del personale vecchio esistente, propose che venga chiesto al Ministero un provvedimento radicale, secondo cui il subalterno, dopo 40 anni di servizio, venga posto a riposo con decreto ministeriale. La necessità di tale provvedimento è evidente considerando che i subalterni, i quali hanno già raggiunto tale limite, bloccano l'unico vantaggio di carriera dei giovani che è il passaggio alla categoria superiore. Il signor Vozza rappresentante di Catania osservò giustamente come la pensione di questi anziani sarebbe troppo piccola, per il semplice motivo che lo stipendio su cui è basata è minimo, motivo per cui alcuni non vogliono essere messi a riposo, sebbene abbiano raggiunto 40 e più anni di servizio. Il signor Bozzo di Napoli, espose le sue idee non del tutto contrarie alla proposta del sig. Piglione, presentò il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, udita la relazione sul provvedimento del collocamento a riposo d'ufficio, delibera far voti perchè il Governo adotti il principio di collocare a riposo di ufficio tutti quei subalterni che a norma di legge si trovano nel caso di poter liquidare la pensione sullo stipendio che percepiscono con la nuova legge».

Tale ordine del giorno venne approvato alla unanimità.

Poscia il signor Mussino Battista parlò sulle condizioni del personale di anatomia umana normale, patologica, comparata, medicina legale delle RR. Università e delle RR. Scuole di Veterinaria, dimostrando che questo personale si trova in condizioni del tutto speciali, quindi degno di venir trattato diversamente. Su ciò ebbe luogo una discussione vivissima da parte dei signori Bozzo, Delcombus, Volpe, Panfani, Biancalani, Cadamuro e vennero presentati vari ordini del giorno tendenti a limitare e ad estendere queste speciali richieste di vantaggio.

Il presidente riassumendo la discussione e con il consenso del relatore e il ritiro di tutti gli altri ordini del giorno, pone all'approvazione dell'assemblea i seguenti desiderata:

1. La pensione completa dopo 25 anni di servizio;

2. La pensione completa anche quando non avendo essi raggiunto i 25 anni sono resi inabili al lavoro per malattia contratta in servizio;

3. Che tale pensione vada a favore della famiglia del subalterno in caso di decesso dovuto a malattia contratta in servizio.

Quest'ordine del giorno venne approvato a maggioranza.

Sottoscrizione pro Famiglia Salgari

Decima lista

Totale lista precedente L. 12,568 93.

Fratelli Gatto, L. 5 — Anna Maria Poma, 10 — Eugenio e Sandro, 3 — Alcuni alunni Regia Scuola tecnica C. I. Giulio, 106 02 — La classe 2.a B Ginnasio Azeglio, 28 — Alcuni allievi classe 1 A Istituto professionale, 2 85 — Giovani III classe A Ginnasio Alfieri, 33 70 — Nini e Nanni per la tranquillità dei loro cari, 5 — M. A. G., 5 — Mantellini Maddalena ved. De Generi, in memoria di un caro estinto, 2 — N. N., 2 — Ernesto Pansa, 50 — A. M., 1 — Scuola Parini (Sezione femminile: Insegnanti: Teresa Cibrario, in memoria del caro papà, ammiratore del Salgari, L. 2; R. Carosio Vernetti, 5; B. Lena, 1; A. Borgogno, 1; A. Simonetti, 1; C. Costa, 1; M. Costa, 1; Ricca Barberis Soristo, 1; A. Berra, 1; E. Mirone, 1; Z. Musso, 1; M. Cassina, 1; A. Magnetti, 1; L. Gamba, 1; L. Coffano, 1; E. Perotti, 1; Un gruppo d'insegnanti, 6 40 - Alunne: Bertolino Maria L. 4; Macciotti Lucia, 1; Rigaldo Lucia, 1; Berto Angiolino, 1; Castelli Ernestina, 1; Olivero Rina, 1; Conto Maria, 1; Barto Teresa, 1; Bruzzone Chiarina, 1; Offerte minori di tutte le classi, 55 65 — Sezione maschile: Un alunno della signora Gallo Gribaudi, L. 5; Signora Olivero, 1; Alunni delle classi 1.a, 2.a, 3.a e loro insegnanti, 32) L. 131 95 — Edmondo figlio, 3 — Deputato di vigilanza, direttore, insegnanti, alunne e alunni della Scuola Leone Fontana, già Scuola Vanchiglia, per più anni frequentata dai poveri orfani del compianto Emilio Salgari, offrono L. 115 — Avv. Cesare Mona, 5 — N. N., 10 — Alcuni studenti, ammiratori del compianto scrittore S. B., 11 — Classe 4.a maschile Ferrante Aporti (insegnante G. Barberis, L. 1; Sosia Paolo, 1; Mabella Giovanni, 1; Moltese Renato, 1; Cerretti Ernesto, 1; Bertossi Fulvio, 1; Crescio Mario, 0 50; Ferrero Giuseppe, 0 50; Giorsa Maurizio, 0 50; Lamberto Ottorino, 0 50; Yooldridge Giovanni, 0 30; Denio Gustavo, 0 20; Ayres Felice, 0 25; N. N., 0 25) L. 9 — N. N., 0 80 — Giovanni Elti di Rodenno, 5 — Nella sventura si affratellano le nostre piccole anime, Fratellini Piatti, Milano, 7 — Fratelli Pagani e Lucia Maino, 5 — Dottor G. C., Genova, 7 — Ancora raccolta dal Comitato «Pro Salgari» Verzuolo, 11 20 — Cooperativa P. P. P., 3 50 — La Classe Scuola tecnica di Biella, 10 — Da La Maddalena, raccolte da De Sanctis Giovanni, sotto-capo torp. A. Caserma, 5 90.

Totale: L. 13.155.97.

All'Unione monarchica

Riceviamo:

«Il Comitato Centrale dell'Unione liberale monarchica Umberto I, avuta comunicazione della proposta del Comitato del Primo Collegio che designava come candidato alla prossima elezione del consigliere provinciale del I Mandamento (Dora) il comm. avv. Venanzio Sabbione, ha nella seduta di ieri sera approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale considerate le benemerenze nel campo liberale monarchico dell'avv. Sabbione ne conferma la designazione a candidato per la carica di consigliere provinciale pel I Mandamento».

L'Accademia Stefano Tempia a Roma e a Firenze

L'Accademia Stefano Tempia, nella prima settimana di giugno, si recherà, per invito del Comitato dell'Esposizione di Roma, a dare due concerti a Roma nel salone del Corea. Quindi ne darà uno alla Pergola, a Firenze.

Un posto telefonico pubblico a Sassi

Ieri si è attivato un posto telefonico pubblico a servizio urbano ed interurbano nell'ufficio postale di Sassi, Stradale di Mongreno N. 140, Torino.

I derubati

Marcellino Riccardi da Rivera di Susa fu alleggerito del portamonete contenente 80 lire e dell'orologio d'argento mentre dormiva nello stallaggio che è in via Bellezia, 31.

— Certo Giuseppe Luino, abitante in via Cuneo 7, fu derubato nel suo laboratorio meccanico di due biciclette del valore di 400 lire.

— I ladri visitarono di nottetempo la cantina di un tal Fedele Arnelli in via Circonvallazione 100 e vi rubarono 20 litri di vino.

— Cinque palle d'avorio da bigliardo del valore di 150 lire furono rubate a Giuseppe Ferri, esercente in via S. Teresa, 19.

I ladri d'albergo

Il delegato Tabasso ha arrestato certo Giorgio Giorgi, di anni 19, perchè autore di un furto di 100 lire, in danno di Annetta Ravera, domiciliata all'«Hôtel Regina»; e di un altro furto di 300 lire di un orologio e di una borsetta d'argento, in danno di Ines Pongo, furto che fu commesso nell'«Hôtel Dora».

Un ingente furto di seterie alla Tesoriera

Sessantamila lire circa di danni

Ieri, poco prima di mezzogiorno giunse alla nostra Questura avviso che in un opificio sito alla Tesoriera era avvenuto un ingente furto di seterie, il cui valore era prossimo — diceva la prima informazione — alle 100,000 lire. Sul posto per le più immediate indagini si recarono il delegato avv. Norcia, della squadra mobile, ed il delegato cav. Villa, della sezione di Borgo San Donato.

Sulle circostanze della delittuosa impresa noi abbiamo raccolto le seguenti informazioni, da cui risulta anzitutto che gli ignoti autori avevano una pratica diretta della località in cui operarono, o per lo meno hanno avuto, da persona praticissima, particolareggiate e precise indicazioni topografiche che il misero in condizione di poter operare al riparo da qualsiasi sorpresa. Per rendere più intelligibile la narrazione, sarà bene farla precedere da una sommaria descrizione del luogo in cui il furto avvenne. Poco al di là del muro di cinta della villa Sartirana, sullo stradale di Rivoli, si apre una via intitolata al nome di Fenestrelle, che presentemente è segnata soltanto da pochi caseggiati confinanti coi campi. All'estremità della via sorge l'opificio in questione che è di proprietà del signor Peluffo Dalmazzo, fabbricante di broccati, arazzi, damaschi in seta; oggetti tutti di valore intrinseco e di valore artistico destinati a ricchi acquisitori di raffinati gusti. Il fabbricato — il cui ingresso è dalla via Fenestrelle — si estende perpendicolarmente per una lunghezza di forse un centoventi metri ed è formato di un regolare «capannoni» dell'altezza di poco più di un primo piano coperti da vetrate spioventi che dànno luce ai locali. Di fronte ai «capannoni» verso l'interno vi è un cortile longitudinale della stessa estensione del fabbricato. Detto cortile è naturalmente cintato da un muro, e in esso vegliano durante la notte due robusti cani, i cui latrati avrebbero indubbiamente svegliato il custode dell'opificio, che dorme in un locale presso l'ingresso, se i ladri avessero commesso l'imprudenza di scendere nel cortile per entrare nel fabbricato. Tale imprudenza però gli ignoti svaligiatori non la fecero, evidentemente perchè non ignoravano il pericolo a cui si esponevano. La strada da essi scelta fu invece quella dei tetti vetrati dei laboratori. A mezzo di due scale a mano, prese in un vicino fabbricato in costruzione, — scale che unirono con una fune, — essi salirono fino all'altezza dei «capannoni». Là giunti, alzarono una delle botole vetrate, che servono a dare aria ai locali, e facilmente discesero nell'interno. Arrivarono così nel magazzino in cui sono depositati i cartonaggi di disegno delle stoffe, e di là poscia nel magazzino dei campioni, sito all'estremità del fabbricato, e lontanissimo quindi dall'abitazione del custode. Con tutta comodità gli svaligiatori poterono scegliere quanto ad essi conveniva, e a mezzo di scale mobili in uso nello stabilimento, riuscirono con poca fatica a portare il tutto sul tetto vetrato ed a gettarlo poscia in un prato confinante coll'esterno del fabbricato. Compiuto il lavoro, essi ebbero il solo disturbo di discendere con lo stesso mezzo con cui erano saliti; e giunti al basso caricarono la refurtiva su un carro tirato da un animale, e per via Fenestrelle raggiunsero in breve tempo lo stradale di Francia. Quale direzione abbiano poscia preso, non fu possibile stabilirlo, poichè i segni del loro passaggio si confusero fra i segni dei numerosi altri veicoli che transitano sulla strada di Francia. L'impresa potè essere così compiuta senza che i cani guardiani dessero il minimo segno di allarme, dimodochè soltanto al mattino, quando gli operai rientrarono nell'opificio si ebbe notizia del fatto.

Dai primi rilievi compiuti dal signor Peluffo — chiamato telefonicamente sul posto — risultò che i ladri si erano impossessati di 5000 campioni, di cui alcuni del valore di 300 lire al metro, e altri di prezzi minori, ma assai preziosi per il proprietario, inquantochè è sui campioni che si ricevono le commissioni: il che vuol dire che il danno per il signor Peluffo non è soltanto grave per il valore della merce rubata, ma altresì per la necessità in cui si trova di dover rifabbricare un altro campionario prima di poter avere altro lavoro rimunerativo.

Oltre allo *stok* campionario, i ladri rubarono pure quindici chilogrammi di seta greggia e quattro pezze di stoffa. Il valore complessivo della refurtiva è calcolato prossimo alle sessantamila lire. Prima di lasciare lo stabilimento i ladri staccarono da un muro un pendolo, che lasciarono poscia a terra fermo sulle ore 3,15, il che permise di stabilire l'ora in cui il furto avvenne. Subito dopo le constatazioni la Questura ha diramato istruzioni per la ricerca della roba e dei ladri.

Le ultime notizie

Il furto pare debba subire uno spostamento di cifra nella sua entità. Un più attento esame darebbe alla merce rubata un valore inferiore di qualche migliaio di lire a quello sinora attribuitole. Ad ogni modo, la Ditta è assicurata contro i danni dei furti.

Il delegato Norcia e il maresciallo Cioppa hanno continuato tutta la notte le indagini per i cascinali.

Un manovale che muore schiacciato fra due respingenti

Alla stazione di Porta Susa lavorava ieri verso mezzogiorno, un giovane manovale ventenne, a nome Carlo Lagostena. Egli doveva, per il suo servizio, continuamente attraversare i binari, dove in quel momento manovrava un treno merci. Ad un tratto passò sulle stesse rotaie sulle quali retrocedevano alcuni vagoni, spinti all'indietro dalla locomotiva, per congiungersi ad un altro gruppo di vagoni fermi. L'infelice credette di poter oltrepassare le rotaie in tempo, e non vi riuscì e rimase schiacciato tra i due respingenti.

Cadde a terra senza mandare un grido, ma i compagni di lavoro, che gli si fecero dappresso constatarono che respirava ancora. Certo, però, doveva aver riportate gravissime lesioni interne. Fu avvertita la *Croce Verde*, che inviò una squadra di militi con barella. Così il povero giovane fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni.

Quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicando inutile qualsiasi tentativo per salvarlo. Erano stati lesi profondamente organi vitali, e la catastrofe era vicina. Infatti, poche ore dopo il D'Agostino cessava di vivere, senza avere, nemmeno per un istante, ripresa la conoscenza.

Tentativo di asfissiarsi col carbone

Il muratore Luigi Galleo, di anni 22, abitante in via Esposizione, N. 66, si chiuse nella sua abitazione, verso le ore 11 di ieri, e dopo aver tappato porte e finestre, accese un braciere di carbone, e attese la morte. Qualche vicino accorse però in tempo per aiutarlo, e lo trasportò all'aperto; e quindi, con l'aiuto di una guardia civica, all'Ospedale di San Giovanni. Qui egli fu ricoverato e giudicato fuori di pericolo.

Il Galleo disse che «aveva voglia di morire». E gli è un ammonito della Pubblica Sicurezza.

Si spara quattro rivoltellate in un bosco della collina

Il tragico caso è accaduto anche questa volta in collina, in un bosco che fiancheggia la strada dell'Eremo. Pare che dopo il suicidio del povero Salgari, che aveva scelto, per finire la sua vita, un angolo nascosto della collina, molti altri sciagurati vogliano imitarlo.

Ieri fu uno studente in medicina di 22 anni, un giovanotto sano e robusto, a nome Giovanni Durante, che volle morire e cercò, per effettuare il suo triste proposito, un bosco sperduto nei colli.

Precisamente egli si nascose, nell'ora tranquilla del tramonto, dietro un cespuglio poco discosto dalla villa Fanny, che è al n. 230 della strada dell'Eremo. Colà, in un istante in cui nessuno poteva vederlo, si sparò quattro colpi di rivoltella: tre al torace sinistro, ed uno alla fronte.

L'infelice stramazzò al suolo gravemente ferito. Era però ancora in conoscenza, e il suo caso non era disperato, poichè nessun proiettile aveva toccato il cuore. Riuscì così a trascinarsi sino sulla strada dell'Eremo, dove poco più tardi un passante lo trovò gemente e implorante soccorso.

Dalla villa Fanny fu allora telefonato in Municipio, d'onde giunse un medico con una guardia municipale, che adagiarono l'infelice in un'automobile e lo trasportarono così all'Ospedale di San Giovanni.

Il dott. Costero riconobbe molto gravi le ferite e fece ricoverare lo sciagurato giovane, dichiarandolo in pericolo di vita.

Nessuno seppe dire i motivi che lo spinsero all'atto disperato, ed egli, che appena riusciva a balbettare a stento le sue generalità, non disse nulla a questo proposito.

Per una morsicatura

Il carpentiere Luigi Toria, di anni 38, fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, per una morsicatura al pollice della mano destra, che aveva riportata presso la stazione di San Giuseppe di Savona, ad opera di uno sconosciuto, col quale aveva questionato per futili motivi.

Egli aveva riportato la ferita da parecchi giorni, e non vi aveva dato importanza: ora la ferita, per non essere stata curata si aggravò. Il dottor Ferruccio Ferrero lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Bicicletta contro un'automobile

Giovanni Testo, di anni 20, abitante in via Maria Vittoria, N. 51, tornitore, passando in bicicletta all'angolo di via Accademia Albertina e via dei Mille, fu urtato dall'automobile N. 63-224, della Società «Augusta», guidata dallo «chauffeur» Ettore Apuco, di anni 27, e riportò abrasioni multiple.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, fu dal dottor Jachia medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

ECHI DI CRONACA

Un autorevole giudizio sull'autentica Birra "Pilsner Kaiserquell" di Pilsen

Giorni sono mettemmo in evidenza le qualità dietetiche dell'autentica Birra Imperiale di Pilsen, che per le sue prerogative viene non solo raccomandata, ma molte volte anche prescritta dai medici.

Ora ci piace trascrivere il seguente giudizio del Dott. Quirico, Medico di S. M. il Re. Egli scrive:

«Ho trovato la Birra «Pilsner Kaiserquell» gustosa, ricca di acido carbonico e poco alcoolica.

«La ritengo bevanda eccellente, sana e nutriente, e la consiglio volentieri ai sani ed ai convalescenti in sostituzione del vino, in ispecie nella stagione calda».

Firmato: Dott. Comm. Giovanni Quirico.

Gli amatori della salubre e gustosa birra «*Pilsner Kaiserquell*» che non potranno recarsi alla Birreria Fiorina di via Pietro Micca e Piazza Solferino, potranno gustarla d'ora in avanti anche nella *Buvette* della Bognanco in Piazza Castello 23, dinanzi al Giardino del Caffè Concerto Romano.

Stato Civile di Torino

9 Maggio 1911.

NASCITE: 33, cioè, maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Borello Giacomo con Sarucco Giuseppina — Crovella Stefano Paolo con Barbero Angela — Sartoris Carlo con Giorcelli Anna.

MORTI: Geccioni Adelaide, vedova Gusberti, di anni 81, di Cremona, agiata, via Montebello, 32.

Degola cav. Giovanni Battista, id. 64, di Vercelli, impiegato, via Lamarmora, 27.

Pelagatti Angela, id. 43, di Torino, pettinatrice, via Bolero, 11.

Morano Matteo, id. 82, di Rocchetta Tanaro, muratore, via Po, 14.

Bruno Adelaide nata Molano, id. 46, di Vinovo, casalinga, via Bonzanigo, 143.

Compasso Domenico, id. 62, di Bardassano, falegname, via Barolo, 9.

[illegible] cav. Luigi, id. 57, di Codogno, impiegato, via Bardassano, 15.

Ghiano Francesco Tommaso, id. 69, di Nichelino, conciatore, via Lanzo, 297.

Lubian Giuseppe, id. 8, di Vicenza, scolaro, via R. Parco, 139.

Peyla Francesco, id. 75, di Rivarolo Canavese, palchettista, via Lanzo, 69.

Raviolo Assunta vedova Gioretto, id. 82, di Torino, casalinga, via Mottarone, 13.

Martino Carlo, id. 36, di Canelli, bottaio.

Pejro Rosa, id. 12, di Torino, scolara.

Brero Maria, id. 51, di Moncalieri, casalinga.

Cafasso Giovanni, id. 36, di Pino d'Asti, falegname.

Matteda Anna, id. 10, di Caselette.

Cavalasca Giuseppe, id. 50, di Villarbasse, seggiolaio.

Carpignano Giuseppa, nata Bergetto, id. 41, di Torino, casalinga.

Correr nobil cavaliere Carlo, id. 77, di Treviso, pensionato.

Più sei minori di anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli istituti, ospedali, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Stamane, alle ore 10, dopo lunga e penosa malattia, sopportata cristianamente, rendeva la sua anima a Dio lo scultore

Cav. Uff. CESARE REDUZZI

Professore all'Accademia Albertina

La moglie CAROLA COFFANO, i figli CARLOTTA, CESARE e GIOVANNI, i fratelli ANGELO e AUGUSTO e famiglie, le sorelle ROSA e CLOTILDE e famiglie, la suocera, cognati, cognate e nipoti, col cuore affranto dal dolore, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 9 maggio 1911. (19017

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 10 corr., alle ore 16, partendo da via San Massimo, 55.

La famiglia del compianto

Cav. Alberto Bubbio

profondamente commossa e riconoscente, ringrazia quanti vollero a lei unirsi nell'immenso dolore e parteciparono all'imponente dimostrazione d'affetto data al caro ed indimenticabile estinto.

Un ringraziamento speciale rivolge all'avv. cav. Calisto Emprio, che, a nome del Consiglio di disciplina dei procuratori, portò alla lacrimata salma l'estremo saluto, ed all'avv. Rinaldo Buraggio collaboratore dello studio. 19023

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 Maggio

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735.7; ore 15: 735.3; ore 21: 735.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 4.4

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali:

Massima + 13.6 Minima + 8.7

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9	+ 11.9
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 8.7
Stazione termometrica Baudolli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 9	+ 10.9
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 8.4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Otto rappresentazioni straordinarie). — Ore 21: *Falstaff*, opera in tre atti, del maestro G. Verdi. (7.a rappresentazione). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, melodramma buffo, in tre atti, musica del maestro G. Rossini — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Rappresentazioni straordinarie del commendatore Ermete Zacconi). — Ore 20,45. *La morte civile*, dramma in quattro atti, di P. Giacometti. - *Una tazza di thè*, farsa. L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerbeni). — (Compagnia drammatica Italiana Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *Le Marionette*, commedia in quattro atti, di P. Wolff. — L. 0 90.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia di fantasia). — Ore 20,45: *Peter Pan*, fantasia drammatica in cinque atti, di Barrie. — L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Anita Jolanda, diretta da F. Favi). — Ore 21: *Elixir*, Schillamwinter), operetta in tre atti, musica del maestro C. M. Ziehrer. — (Novissima per l'Italia — 1.a Rappresentazione). — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. - *Angiol e carbon*, farsa. — L. 0 50.

IPPODROMO MIRAFIORI — Ore 15.30: Seconda giornata di corse di cavalli (Premio Gran Criterium).

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 29). — Ingresso L. 1. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

MESSINA DISTRUTTA, Panor. via al pubb., L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating*. — Le sere di lunedì, mercoledì e venerdì (non festivi), *riservato alla Società Pattinatori*. Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Guglielmo scioglie la delegazione dell'Alsazia e Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Stasera sono andate a ruba parecchie edizioni speciali di giornali, che erano vendute al grido di: «Gravi misure di Guglielmo II contro l'Alsazia e Lorena». Le grida degli strilloni hanno richiamato rapidamente l'attenzione del pubblico nei luoghi più frequentati.

Le edizioni speciali annunziavano in brevi parole, ma a grossi caratteri, lo scioglimento della Delegazione dell'Alsazia e Lorena, per ordine dell'Imperatore.

Infatti, una Agenzia francese telegrafa da Strasburgo: «Con rescritto imperiale, data d'oggi, è sciolta la Delegazione dell'Alsazia e Lorena.». Un dispaccio da Strasburgo aggiunge: «Ecco in quali circostanze è stato conosciuto lo scioglimento della Delegazione dell'Alsazia e Lorena, che produce ovunque una viva sensazione: in principio di seduta, tenuta nel pomeriggio di oggi, da questa Assemblea, il barone Vorm de Bulach, ha dato lettura dell'ordine seguente, emanato dal Gabinetto dell'Imperatore:

«Al mio Sadlather. — Su vostra relazione, sei corrente, io prescrivo che la Sezione del Landesausschus, aperta il 1.o febbraio 1911, sia chiusa.

«Datato da Strasburgo, 6 maggio 1911».

Questa decisione gravissima è attribuita all'ultima tempestosa seduta della Delegazioni.

A Parigi la notizia ha suscitato molto interesse e vive discussioni, specie negli ambienti nazionalisti.

La Russia occuperà la provincia cinese di Kuldscha

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Il giornale russo *Ruskoje Selo*, giunto oggi a Vienna, dice di apprendere da persone vicine al ministro russo degli affari esteri, che dopo il ritorno del ministro russo della guerra, Sukolikoff, — il quale è partito per un viaggio di ispezione nelle provincie orientali, — la Russia occuperà il territorio di Kuldscha. Siccome, però, il Governo di Pechino si rifiuta ancora di adempiere alle promesse fatte nella sua nota, l'occupazione del territorio di Kuldscha non sembra presentarsi molto facile.

Secondo informazioni del giornale, il problema di questa occupazione forma oggetto di lunghe discussioni tra i rappresentanti dei dicasteri interessati, sotto la presidenza di Stolypine. Si aspetta, per prendere una decisione definitiva in merito, il ritorno del ministro della guerra.

Tragedia o commedia marocchina?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

L'intervista comparsa stamane, nella quale il ministro della guerra ha difeso il Governo contro l'accusa di agire lentamente al Marocco, ha scatenato nuove discussioni che dilagano stasera in ogni giornale.

Il *Temps* confuta le dichiarazioni del ministro in tono pessimista e conclude: «Alla metà di aprile la situazione di Fez era già grave, oggi è gravissima. Il 22 aprile misure militari sono state concretate dal Governo, e si annunziò, in quel giorno, che esse avrebbero prodotto il loro effetto, e, cioè, che Fez sarebbe stata rifornita dal 3 al 5 maggio. Oggi, siamo al 9 maggio, e i soccorsi, secondo le ultime notizie, sono lontani. Fez non può resistere che sino al 15 maggio. In queste condizioni, l'opinione pubblica francese si rifiuta di entrare in discussioni dettagliate e ricercare responsabilità individuali. Essa domanda al Governo, che ha accettato la responsabilità del potere, di fare quanto è necessario perchè i nostri compatrioti siano salvati».

Gli altri giornali alzano più o meno la voce, perchè l'azione francese sia più energica e fanno tutti delle supposizioni più o meno pessimiste. Chi da lontano volesse però farsi un'idea dell'opinione pubblica francese, attraverso queste note quasi angosciose, rischierebbe di immaginare un turbamento dello spirito pubblico superiore al vero, e ciò lo si può dire senza arrivare alla solitaria voce di Enrico Rochefort, che parla «di commedia marocchina». E Rochefort soggiunge che i dispacci allarmisti sono fabbricati dal Governo, e che vi è indifferenza da parte del pubblico per la sorte di Fez, da dove il Governo dovrebbe fare uscire bene scortati tutti gli europei, lasciando Hafid a sbrigarsela colle tribù.

D'altra parte i giornali amici del Governo difendono ciò che si è fatto e ciò che si deve fare e dimostrano che Hafid, dipendendo dalla Francia, lo si è dovuto sostenere. Queste ed altre logomachie sono accentuate oggi più che mai in seguito alle dichiarazioni di Berteaux.

Del resto, da Tangeri, non si ha nessuna notizia che possa mutare la situazione e la pubblica opinione. Della battaglia sotto le mura di Fez nessuna conferma. I telegrammi segnalano un leggero movimento in avanti della colonna Brulard, la cui avanguardia costituita da *goumiers*, sarebbe giunta a Lela-Ito, mentre il primo squadrone si troverebbe a Sidi Ayesch, ad una quindicina di chilometri da El Kenitra. Come si vede, la situazione è sempre incerta.

Canalejas e la Francia

Madrid, 9, notte.

La questione del Marocco appassiona sempre più gli ambienti politici. Il generale Alfau, governatore di Ceuta, ha ricevuto elogi per avere condotto felicemente le operazioni di polizia nei dintorni di Ceuta.

I socialisti, per bocca del loro capo Pablo Iglesias, hanno fatto sapere che cominceranno un'attiva campagna contro l'intervento della Spagna in Africa. L'attitudine della Spagna, secondo loro, deve essere pacifica.

Si commentano le parole pronunziate ieri alla Camera da Canalejas, che dichiarò che la Francia è obbligata ad intervenire al Marocco in virtù di trattati ed anche per la storia che le assegna questo diritto; se la Francia non facesse ciò, la Spagna dovrebbe prendere il suo posto. Queste dichiarazioni sono molto nette, e così, coloro che fino ieri si rifiutavano di credere ad un intervento più efficace della Spagna, hanno cambiato opinione. *(Journal).*

Il conservatorismo turco trionfa

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Il ministro turco delle finanze, Djavid Bey, e quello dell'istruzione, Ismail Makky Bey, hanno presentato le loro dimissioni irrevocabili. Con ciò, la crisi dei giovani turchi fa un breve passo innanzi e segna una nuova piccola disfatta del gruppo progressista, che non è riuscito a salvare, come voleva, i suoi amici. E' una piccola vittoria dei dissidenti, che sono riusciti a sacrificare già una parte dei ministri radicali, come era loro intenzione.

Il conservatorismo turco torna dunque a trionfare, e questo è il punto più caratteristico del momento attuale. Esso, come è noto, lotta contro il gruppo dirigente del Comitato, ma ha scritto sul suo programma le parole: «Lotta contro il radicalismo». Ciò dimostra che considera come un errore del Comitato l'essere stato radicale. Il fatto che lo stesso Sceicco Islam, il quale non ha certo peccato mai di troppo liberalismo, è stato violentemente attaccato dai dissidenti, rivela chiaramente quanto sono ancora radicate nelle classi superiori turche la vecchia concezione e le vecchie abitudini.

Con tutto questo, nonostante le smentite ufficiali dei dissidenti, si parla nuovamente del ritorno della reazione.

Assai caratteristico è ancora in questo momento l'atteggiamento del ministro della guerra Mahmud Chefket Pascià, il quale è considerato quasi come invulnerabile ed ha a disposizione sua l'esercito. Si pensa che un suo intervento nella crisi possa avere conseguenze decisive. Ora, egli, sembra volgersi verso i conservatori. Questo suo prevalere — mentre il ministro delle finanze Djavid Bey, il quale un tempo era suo intimissimo e che rappresenta certo uno degli elementi più in vista ed autorevoli del Comitato, deve ritirarsi — affaccia il problema: si tratta solo di un cambio di persone nel ministero con le attuali dimissioni od è scoppiato ora un aperto conflitto tra il ministro della guerra ed il Comitato giovane turco?

La tenace lotta degli albanesi contro i turchi

Il Montenegro al bivio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Il mio informatore montenegrino mi scrive da Cettigne: In due punti ferve ancora la lotta nella regione meridionale dei Malissori al nord del lago di Scutari intorno a Seipkaniek ed a Kastrati e in quella settentrionale sempre dei Malissori intorno a Gusinje, al confine turco montenegrino, nella regione di Berana.

Circa gli ultimi combattimenti di Seipkaniek il giornale «Cetinjski Viesnik» riceve da Podgoritza i seguenti particolari: Alle due di notte le truppe turche, profittando della oscurità fittissima e del maltempo, tentarono un attacco per liberare Seipkaniek assediata dagli insorti. Essi partirono in due colonne da due posti differenti nell'intento di ricongiungersi a breve distanza da Seipkaniek, dove avrebbero poi dato l'assalto. Questo piano sarebbe forse riuscito perfettamente, se una scaramuccia, impegnatasi tra gli avamposti ed un manipolo di Hotti, non avesse gettato innanzi tempo l'allarme nel campo degli insorti, i quali attaccarono a loro volta con impeto gli assalitori. Intanto, il fragore della battaglia richiamò sempre maggior numero di insorti. La battaglia accanitissima durò tutto il giorno seguente e continua ancora.

E' imminente la chiamata sotto le armi dei «redifs» di seconda classe dei vilayet di Salonicco.

«Pace o guerra»

Il giornale serbo di Novisad (Ungheria), il «Branik», che è una specie di portavoce ufficiale del Montenegro per i serbi, che vivono in Ungheria, scrive queste caratteristiche parole di commento per la convocazione speciale della Scupcina montenegrina, di cui vi ho già dato notizia: «L'attuale momento è veramente critico per il Montenegro, si può dire che il Montenegro si trova al bivio ed il bivio significa «pace o guerra».

Altre gravi disgrazie aviatorie

Gaspar si perde nella nebbia e cade

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

L'aviatore Gaspar, partito questa mattina da Berlino con l'intenzione di raggiungere Kassel, nelle vicinanze di Frankleben fu avvolto dalla nebbia e perdette la direzione, andando a finire in una rete di fili elettrici di una grande fabbrica. Per sua fortuna non toccò il filo che trasporta la corrente ad alta tensione, ma ruppe solo quelli del telefono e del telegrafo e cadde in un campo arato di fresco, cosicchè il colpo venne considerevolmente attutito. Tuttavia l'aviatore riportò la frattura alle braccia ed alle gambe, e giace ora all'ospedale in gravi condizioni.

La falsa manovra di Birch

Parigi, 9, notte.

L'aviatore danese Birch, che faceva da alcuni giorni magnifici voli nell'areodromo di Etampes, stamane ha fatto una grave caduta. Egli aveva volteggiato a lungo sopra l'areodromo, quando, al momento di atterrare, in seguito a falsa manovra, l'apparecchio si capovolse. Si corse in aiuto dell'aviatore, che fu raccolto tra i rottami dell'areoplano e trasportato nell'*hangar*.

L'aviatore riportò molteplici contusioni, ed ha una gamba spezzata. Il suo stato non ispira però serie inquietudine.

Eparvier gettato a terra dal vento

Un dispaccio da Lione annuncia poi: L'aviatore Eparvier, che volava nell'areodromo di Bellièvre-Camberieux, è stato vittima di un grave accidente. Spirava un vento violento, ciò nonostante l'aviatore ha voluto prendere il volo sul suo monoplano. Improvvisamente l'apparecchio si piegò in avanti e venne ad abbattersi al suolo. L'aviatore fu raccolto privo di conoscenza a dieci metri dall'apparecchio. I medici, che lo curano, temono lussazioni interne.

Quanto allo stato di salute degli aviatori caduti lunedì, ecco quanto si sa: il tenente Loder, vittima dell'incidente di areoplano, continua nelle sue condizioni molto preoccupanti. L'ultimo bollettino è così concepito: «Lo stato è sempre molto grave, 39 di febbre».

Invece l'aviatore Raimondo Sée, caduto ieri ad Issy-les-Moulineaux, è assai migliorato, tanto che non si teme più per la sua vita, salvo imprevedibili complicazioni.

La visita di Fallières ai Sovrani del Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 9, notte.

La popolazione di Bruxelles ha fatto al presidente Fallières una magnifica accoglienza. In quanto al programma ufficiale, si è fatto per il Presidente della Repubblica francese tutto ciò che è stato fatto per l'imperatore Guglielmo poco tempo fa; le stesse decorazioni, le stesse illuminazioni, lo stesso servizio di sorveglianza.

Di buon'ora la città ha preso un aspetto festivo; sotto i caldi raggi di un chiaro sole, gli abitanti ornavano i loro edifizi; dovunque le bandiere francesi erano unite a quelle belghe, mentre moltissime persone portavano la coccarda tricolore. A partire da mezzogiorno, i dintorni della stazione del nord, dove doveva arrivare il Presidente, sono invasi da una folla compatta che acclama tutte le autorità che si recano incontro al Capo della Repubblica francese; poi arrivano le truppe, le guide, i corazzieri, i cacciatori, i gendarmi che inquadrano la larga piazza con un grosso cordone. Il Re era atteso da Laeken in automobile.

L'arrivo del treno presidenziale

Egli arriva alla stazione, con treno speciale, un quarto d'ora prima di Fallières, accolto con l'inno reale. Passa rapidamente in rivista la compagnia d'onore ma ecco il treno dai colori francesi: è il treno del Presidente. Il cannone tuona; la Marsigliese viene intonata e Fallières, tutto arzillo, discende dal suo vagone dinanzi al quale il Re accorre premurosamente. I due capi di Stato si stringono la mano con grande effusione. Fallières si informa della salute della Regina, poi presenta al Re il ministro degli esteri, Cruppi, e le persone del seguito. Il Re le saluta; il corteo si forma per uscire dalla stazione. Ma una sorpresa attende il Presidente: nell'atrio tutti gli allievi delle scuole agitano centinaia di bandierine, ed acclamano insieme con la folla dei genitori e degli invitati privilegiati che sono potuti giungere fin lì. Dopo una breve fermata nel salone d'onore, dove si trovano le autorità ed i sindaci, escono fuori dalla stazione. Il Presidente si ferma impressionato davanti ad uno splendido colpo d'occhio offerto da piazza Rogier, dove si elevano acclamazioni entusiastiche, mentre dalle finestre vengono agitati fazzoletti e bandierine. Il grido di «viva Fallières» risuona e continua a risuonare fino a palazzo reale, dove si arriva in mezzo ad una siepe di truppe attraverso il *boulevard* del giardino botanico e della via reale. L'accoglienza è particolarmente calorosa al parco, dove sono schierate con le loro bandiere — davanti a cui Fallières si inchina — tutte le società francesi.

A palazzo reale - La regina inferma

Arrivando a palazzo il Re, nella sala dell'Impero, ha presentato al suo ospite tutti i dignitari di Corte; poi ha condotto Fallières negli appartamenti sontuosi, che sono stati preparati alla destra del palazzo. Fallières ha espresso tutta la propria riconoscenza per le accoglienze così cordiali che gli aveva fatto la popolazione di Bruxelles e di cui è rimasto veramente commosso. Il Presidente doveva fare subito una visita alla Regina, ma egli era stato avvisato dal Re stesso, appena sceso dal treno, che la Regina era molto sofferente ed era costretta a letto e con suo dolore non poteva lasciare il castello di Laeken. Fallières, in termini vibranti di vera commozione, disse tutto il dolore che gli causava questa notizia; si spera tuttavia che la Regina starà bene domani, quanto basti per ricevere a Laeken la visita del Presidente.

Dopo la partenza del Re, Fallières fece consegnare ai presidenti della Camera e del Senato ed al ministro degli esteri il gran cordone della Legion d'onore, ed agli altri ministri e diversi personaggi le placche di grande ufficiale, ufficiale, cavaliere e commendatore; poi ha ricevuto il Corpo diplomatico ed ebbe una parola amabile per ciascuno dei membri, che furono presentati dal ministro di Francia a Bruxelles, Beau. Egli si ritirò poi nei suoi appartamenti fino all'ora del pranzo, offerto dal Re in suo onore.

In questo momento un violento uragano, accompagnato da forti tuoni, scoppiò, ma non durò molto; così la folla era ancora numerosissima davanti al palazzo per veder sfilare tutti i personaggi che erano invitati al pranzo.

Il pranzo di gala

Questo pranzo venne servito nella grande sala da ballo e comprendeva 100 coperti. Al ritorno alle tavole, a ferro di cavallo, il Re ed il Presidente erano seduti l'uno accanto all'altro. Il Presidente era alla destra del Re. Al *dessert* sono stati pronunciati i seguenti brindisi, ascoltati in piedi dai convitati:

I brindisi

Ecco il brindisi pronunciato dal Re:

«Signor Presidente!

«E' per me una vera fortuna porgervi oggi il benvenuto e dire ciò che proviamo ricevendovi nella capitale del nostro paese. Con noi sono riparlavano da Parigi l'incancellabile ricordo dell'accoglienza calorosa che noi vi avevamo ricevuto e la promessa che voi avete voluto farci di una visita a Bruxelles. Lasciate prima di tutto di ringraziarvi di esservi arreso così graziosamente al nostro invito. Percorrendo le strade pavesate di questa città, salutato dalla dimostrazione di simpatia della popolazione, voi avete potuto convincervi, sin dal vostro arrivo, della sincerità dei sentimenti che il popolo belga nutre per il bello e glorioso paese di Francia. Esso non ignora affatto il posto che la Francia occupa nella storia dell'umanità e si compiace di rendere omaggio alle sue qualità brillanti. Il Belgio ha attinto da tempo, nella Francia, energie feconde ed è sempre stato felice di ricevere e festeggiare nel proprio paese i suoi rappresentanti eminenti: pensatori, uomini di Stato, scrittori, artisti. Io vi voglio esprimere, signor presidente, ancora una volta, l'amicizia che i belgi hanno per il popolo cavalleresco di cui voi impersonate il Governo. Il Belgio si rallegra di vedere nella visita a Bruxelles del primo magistrato della Repubblica vicina, una nuova prova delle relazioni di piena cordialità tra le due Nazioni, cordialità motivata, non soltanto dalla contiguità di territorio, ma anche fondata su una stima reciproca e su uno scambio incessante di interessi commerciali. Così, io ho il diritto di sperare che i nostri due Paesi avranno lo stesso desiderio di conciliare i propri bisogni economici. Io sono lieto di levare il mio bicchiere in onore del Presidente della Repubblica, e di bere alla prosperità della Francia».

Ecco il brindisi di Fallières:

«Sire! la Vostra Maestà non sarà certamente sorpresa se la mia prima parola è per pregarvi di esprimere a Sua Maestà la Regina i miei voti per la sua guarigione definitiva. Io esprimo, così, non solo il mio proprio pensiero, ma a quello della Francia, che ancora oggi è sotto il fascino del ricordo della visita che V. M. ha voluto fare l'anno scorso a Parigi, ove la regina Elisabetta ha lasciato tracce incancellabili della sua grazia squisita e della sua bontà. Io sono profondamente commosso delle parole calorose che Vostra Maestà mi ha indirizzato e dei termini di cui Sua Maestà si è servita per definire i sentimenti del popolo belga verso la Francia.

«Mi è stato piacevole rivedervi. A questa visita sono state eloquente commento le accoglienze prodigate al Presidente della Repubblica francese dal valoroso popolo vostro, nella splendida capitale. Io mi affretto a dirvi tutta l'emozione causata da simile accoglienza. Queste dimostrazioni spontanee, come le parole di Vostra Maestà, riecheggiano nel cuore di tutti i francesi. Essi ne saranno fieri e felici. La mia visita non è soltanto un adempimento piacevole di un dovere di alta cortesia, ma l'affermazione in tutto il suo valore dell'amicizia nostra per voi. La Francia segue con tanto interesse quanto ammirazione il rapido e brillante sforzo della vostra giovane nazione. Essa l'ha vista nascere, ingrandire, fortificarsi, in mezzo a grandi difficoltà, in tutti i rami dell'attività umana: l'industria, le lettere, le scienze, le arti. Noi applaudiamo al suo successo, e con Vostra Maestà formo l'augurio — che è un'aspirazione comune — che i nostri due paesi siano portati verso una conciliazione sempre maggiore dei loro interessi economici. Bevo in onore di Sua Maestà la Regina e la famiglia reale, al Belgio, alla sua prosperità crescente, al suo avvenire!».

Durante il pranzo, la musica dei granatieri ha eseguito un programma composto di brani d'opera francese.

Prendendo congedo dal Re, il Presidente ha ancora ringraziato per l'accoglienza che gli è stata fatta e per tutte le attenzioni cui è stato fatto segno. *(Journal).*

L'accordo russo-tedesco per la ferrovia in Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Pietroburgo: «Da buona fonte vengo a sapere che per le trattative russo-tedesche sulla questione ferroviaria in Persia si è raggiunto il reciproco accordo. Presentemente si lavora solo attorno alla forma, volendo ora una, ora l'altra delle parti la cancellazione o il cambiamento di qualche clausola, in ogni modo, la notizia di alcuni fogli parigini, secondo cui le trattative dovrebbero considerarsi naufragate, è completamente falsa».

Il quartiere di Pera in fiamme

25 case distrutte - vittime umane

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 9, notte.

Un incendio, dovuto probabilmente a dolo, ha distrutto 25 case, del quartiere di Pera. Una delle persone accorse per il salvataggio, è rimasta gravemente ferita. Due persone sono perite tra le fiamme.

Una città del Giappone in fiamme

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 9, notte.

La città di Yamagata è in fiamme. Più di mille case, tra cui la Prefettura e diverse Banche e il Palazzo di Giustizia, sono incenerite. Yamagata è la capitale della Provincia di Urzeu, e conta circa 40 mila abitanti.

Nave francese naufragata

Numerose vittime

Port de France, 9, notte.

Il tre alberi francese «Cariel», partito il 18 aprile, è stato sorpreso dalla tempesta, nella quale metà dell'equipaggio ha trovato la morte. Il bastimento va alla deriva verso il nord.

Arresti a Napoli per frodi daziarie

Napoli, 9, notte.

Le Autorità municipali e le guardie di finanza, dietro invito del Ministero delle Finanze, dovevano accertare le ragioni della sensibile diminuzione verificatasi da parecchi mesi nel dazio di entrata sui vini. Dopo accurate ricerche, si sono scoperte parecchie fabbriche, nelle quali si adulterava il vino con fichi secchi fradici. E' stato accertato che l'Erario ed il Comune di Napoli sono stati frodati di circa 700 mila lire. Sono stati anche sorpresi alcuni carri di vino, mentre uscivano dalle dette fabbriche. Parecchie persone, ritenute responsabili, sono state arrestate.

La tragica esplosione d'un antico odio

Genova, 9, notte.

Alla fine dell'anno 1909, e precisamente nel mese di novembre, sulla pubblica piazza Masi, per motivi di gelosia e di interesse, l'orefice Gabriele Strappa, di 34 anni, esplodeva alcuni colpi di rivoltella in una vettura nella quale si trovava il suo amico ed ex socio Emilio Garrondi di anni 27, detto Caserio, pure orefice, nativo di Bassignana, il quale rimanera leggermente ferito. Lo Strappa a sua volta venne colpito e ferito assai gravemente con un pugno dal Garrondi. Lo sparatore, ricoverato nell'infermeria del carcere di Marassi, riuscì poco dopo ad evadere e fuggì in America, ma presto, forse preso dal rimorso e chiamato dall'affetto dei tre figli, ritornò in patria e si costituì all'autorità.

Alla fine dello scorso anno, in dicembre, si svolse alle Assise il processo che finì con una assolutoria e con una apparente riappacificazione tra i due rivali. Stasera verso le 18,30, l'orefice Garrondi, mentre si recava a casa sua in via Bartolomeo Boscopassa, nei pubblici giardini venne avvicinato dallo Strappa e da questi apostrofato con gli epiteti di «vigliacco, mascalzone, voglio vedere la tua fine». Profferite queste parole lo Strappa sputò in faccia al Garrondi. Quest'ultimo, intimorito, estrasse la rivoltella e ne sparò un colpo contro lo Strappa, ferendolo al collo. Il ferito fuggì, ma venne raggiunto da altri due colpi esplosi dal Garrondi, il quale fu alla fine arrestato e disarmato da un agente di P. S. addetto al porto, Domenico D'Aquino, che per caso si trovava a passare in quella parte. La folla voleva linciare il Garrondi perchè questi aveva sparato all'impazzata con gravissimo pericolo dei passanti: dovettero accorrere cinque soldati di fanteria per proteggerlo dal pubblico furore.

Il ferito venne condotto all'ospedale dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni. Il Garrondi è stato poi tradotto in questura ove venne interrogato.

La condanna dei parricidi di Masera

Tenta appiccarsi al gabbione delle Assise

Vercelli, 9, notte.

Oggi sera è terminato il processo, iniziatosi martedì scorso, per il fatto di Masera. Oggi si sono svolte le arringhe, ed il Pubblico Ministero sostenne validamente l'accusa in contrasto agli avvocati difensori, che chiesero l'assolutoria.

I giurati però col loro verdetto, attenuando in parte le richieste dell'Accusa, ritennero provata la correità per entrambi i coniugi Ingazzini, per omicidio, escludendo la premeditazione, coll'aggravante per la Laura e per il Baggio di delitto commesso rispettivamente nella persona del padre e dello suocero.

Su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, il presidente condannò la donna alla reclusione per anni 20, ed il marito a 16 anni ed 8 mesi.

Dopo le richieste del Pubblico Ministero, la Laura diede in ismanie. Contemporaneamente il marito di lei, mentre nessuno lo vigilava, s'afilava un nodo scorsoio, forse preparato precedentemente, e tentava di appiccarsi alla sbarra che attraversava la gabbia, lasciandosi cadere giù. Nella sala fu un urlo di raccapriccio. Ma la fune si sciolse subito, ed il disgraziato cadde a terra. Fu subito trasportato fuori e soccorso. Egli potè ancora assistere, accanto alla moglie, alla lettura della sentenza.

Gravissime notizie dal Messico

Cinque città in mano dei ribelli

Centinaia di vittime

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 9, notte.

Come se l'accettazione della proposta del Presidente Diaz, da parte degli insorti fosse un segnale di guerra, invece che un pronostico di pace, la lotta ed i combattimenti sono cominciati nel Messico. Quest'oggi, si sono avuti conflitti in cinque località. Gli insorti si sono impadroniti di cinque città, due delle quali di grande importanza. I ribelli, inoltre, si sono fatti padroni di parecchi fordigni di guerra, ed hanno ucciso o ferito da 400 a 500 soldati federali.

Da quanto si può sapere, il generale Madero ha assunto nuovamente il comando delle forze ribelli, ed ha condotto in persona le operazioni offensive. Non è dubbio che il generale Madero sia stato trascinato, più dal sentimento delle proprie truppe, che dalla propria volontà.

Le truppe ribelli, infatti, vogliono combattere, finchè le promesse dimissioni del Presidente Diaz siano un fatto compiuto.

I combattimenti sono stati accaniti specialmente nelle strade di Juarez. Vennero elevate molte barricate. I federali furono ridotti a mala partito. Essi si ridussero, finalmente, sul tetto della prigione, dove puntarono i loro cannoni. I ribelli li cacciarono anche da questa ultima; sfondarono la prigione, e intimarono ai federali di allontanarsi.

I telegrammi, che giungono da El Paso riferiscono che la metà della città di Juarez è in rovina. La città è in mano dei ribelli, i quali hanno appiccato il fuoco alle case ed agli edifici principali.

Gli insorti hanno perduto circa 100 uomini fra morti e feriti. I federali subirono perdite assai maggiori.

Sotto il comando di Garcia, i ribelli hanno fatto quest'oggi, all'alba, un attacco contro la città di Tia Juana. La città è stata presa, dopo una disperata resistenza da parte degli insorti.

Le altre città prese dagli insorti sono: Tepo, Lobambo, sulla costa del Pacifico, e Concepcion, a 150 minuti all'incirca da Juarez.

Nonostante questi ultimi avvenimenti, gli Stati Uniti persistono nella politica del non intervento. *(Daily Chronicle).*

A Firenze si vola sotto la pioggia

Firenze, 9, notte.

Il maltempo continua, ma a dispetto della pioggia che cade a dirotto, si è svolto anche oggi quasi completamente il programma interessantissimo della terza giornata di aviazione.

Alle 15, mentre il campo è quasi deserto, cominciano le gare per la totalizzazione delle distanze. Parte Cagno salutato da applausi. Dopo di lui partono poco Tabuteau, Frey, Vedrines e Ruggerone. Si eleva anche Manissero, del quale per errore fu detto non aver preso parte ai voli precedenti. Manissero si eleva subito col suo monoplano e supera subito in altezza tutti i voli precedentemente compiuti. Il pubblico lo applaude entusiasticamente. Si fanno diversi scali. Ad un certo momento Cagno discende a terra con uno dei suoi meravigliosi voli «planés». Vediamo l'aviatore che si reca a protestare nella cabina dei commissari. Sappiamo che il motivo della sua lagnanza, è costituito dal fatto che Vedrines, con un monoplano, volava a tre metri sopra di lui tentando di soffiarlo. Steso il verbale, Cagno riparte e compie una serie innumerevole di giri, facendosi ammirare per la sua precisione di volo e per l'audacia dei «virages», mentre un colpo di mortaio annunzia il principio delle gare di velocità.

Innocua caduta di Cirri

Cirri si slancia col suo monoplano, ma è preso nel vortice dell'elica di un biplano che gli passa sopra il velivolo: perde l'equilibrio, oscilla a destra ed a sinistra e quindi precipita a terra da un'altezza di venti metri. E' un attimo di vero sgomento. Dalla folla, ora numerosa, parte un grido di terrore. Il monoplano si rovescia, Cirri però ha fatto in tempo a saltare in piedi e ricompare, mentre da ogni parte del campo accorrono in automobile i commissari ed al galoppo i carabinieri. La folla saluta con un applauso interminabile l'aviatore incolume. Il monoplano non ha sofferto gravi danni, solo le forcelle anteriori che sostengono le due ruote, sono contorte. Discende intanto Manissero che ha volato oltre mezz'ora. Fin dalle 15,30 la brigata specialisti del genio ha tratto fuori dall'hangar l'«Ausonia bis», il dirigibile di Nico Piccoli. Alle 15,50 il dirigibile si eleva con volo maestoso e sale all'altezza di 300 metri; si crede che egli voglia dirigersi al palazzo Pitti ove appunto a quell'ora ha luogo il circolo di Corte.

Ma invece il dirigibile, dopo aver compiuto alcune evoluzioni nei paraggi del campo, si abbassa lentamente. I soldati del genio, che hanno aiutato Cirri a trasportare l'areoplano guastatosi nella caduta, corrono ed arrivano in tempo per regolare la discesa del dirigibile.

Intanto le gare di velocità si corrono in due serie: una prima di biplani ed una seconda di monoplani. Però, per maggior soddisfazione del pubblico, vola prima un biplano, poi un monoplano. Partono Renaud e Frey, Vedrines, Cagno, Ruggerone e Manissero.

Manissero compie il volo con splendidi «virages», mantenendosi ad un'altezza considerevole. Egli ha vinto il premio monoplani. Secondo i risultati che i commissari sportivi ci comunicano, il premio quotidiano di velocità è così ripartito: Serie biplani, primo Renaud, 4 giri in 4.49, 2.o Cagno in 5.16, 3.o Ruggerone in 5.35.

Monoplani: 1.o Manissero in 4.5; 2.o Vedrines in 4.6.

Alle 17.45 quantunque ricominci a piovere, l'«Ausonia bis» esce dall'hangar e, dopo aver volato sul campo di aviazione, si avvia con volo maestoso verso la città. Nico Piccoli vuole recarsi a salutare i Sovrani che lasciano Firenze.

Intanto cominciano le gare di volo «plané»; Manissero e Renaud che entrambi s'innalzano a 700 metri abbassandosi poi meravigliosamente.

Il saluto dell'"Ausonia bis,, ai Sovrani

Giunge notizia intanto che l'«Ausonia bis», allungando il giro sopra la città, ha dovuto atterrare a Porta a Prato e che quindi si è risollevato ed ha proseguito in linea diretta sulla stazione. Mentre i Sovrani, salutati dalle autorità montavano sul treno reale, Piccoli ha ripetuto i segnali di saluti ed ha lanciato cartelli tricolori con la scritta: «Viva il Re, viva la Regina, viva l'Italia».

Il Re e la Regina si sono soffermati a guardare il dirigibile ed il Re ha salutato.

I commissari sportivi ci comunicano questi risultati della totalizzazione delle distanze: Vedrines, giri 36 senza scalo; Cagno 26, con uno scalo; Manissero 25, senza scalo; Ruggerone 23 con due scali; Renaud 14 senza scalo; Tabuteau 4 senza scalo; Frey 1 senza scalo.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 9, notte.

La sesta giornata delle corse a San Siro si è svolta con tempo coperto e pista pesante, dinanzi a scarso pubblico. Ecco i risultati:

Premio Sloan (allievi fantini). — L. 2000, metri 1800. Arrivano:

1. Vascovie (53, Carnasciali) di Modigliani; — 2. Dejazet (47, Ielemini) di Razza di Besnate.

Vinto per un'incollatura. Il vincitore resta invenduto.

Premio Majera (corsa a vendere, G. R.) — L. 1500, metri 1000. Arrivano:

1. Gesù (69, proprietario) di Simonetta; — 2. Apollodoro (69, Fabbri) di Fabbri-Montanari; — 3. Selenio (65, Massei) di Calvi.

N. P.: Tiepolunga.

Vinto per una corta testa: quattro lunghezze dal 2° al 3°. Il vincitore è invenduto.

Premio Taurina (corsa a vendere). — L. 2000, metri 900. Arrivano:

1. Varenn (51, Spencer) di Razza Castiina; — 2. Paletti (46, Williams) di Gobbi; — 3. Dioscuro (54, Bartlett) di Razza di Besnate.

N. P.: Gleu, Dada, Pierpontina, Landonio, Gerala, Piconte.

Vinto per una lunghezza; tre lunghezze dal 2° al 3°. Il vincitore è comperato per 12.000 lire dai fratelli Bocconi.

Premio Giona. — L. 300, m. 2800. Arrivano:

1. Sambar (52, Blakburn) di Sir Rholand; — 2. Galantly (50, Jacobs) della Scuderia Pinciana; — 3. Satyr (50, Ryon) di Chinelli Da Zara.

N. P.: Brimo, Saturno, Niagara.

Vinto per una lunghezza.

Premio Bersaglio. — L. 500, metri 1800.

1. Bessières (51, Langham) Comm. Modiglianì; — 2. Iron Glowe (51, Lane) Scuderia Flaminia; — 3. Sileno (52, Benson) Razza di Besnate; — seguono Dada (55), Palatupane (30), Sassoferrato (55).

Vinto per una testa; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Gallo (premio di serie). — L. 3000, metri 2000.

1. Mondovì (50, Lane) Scuderia Flaminia; — 2. Ksar (57, Bartlett) Razza di Besnate; — segue Docken (48).

Vinto per una lunghezza.

Premio Parabiago (c. v.) — L. 2000, m. 2000.

1. Snaremo (50 1/2 Ryan) Chinelli Da Zara; — 2. Saint Simeon (52, Benson) Razza di Besnate; — 3. Holy Day (48, Jelmini) Scuderia Pinciana; — segue Guiscardo.

Vinto per cinque lunghezze.

Il Concorso ippico di Roma

Roma, 9, notte.

Il capitano Aldo Zacchetti, che cadde ieri con *Ukrif*, ieri sera ebbe una forte crisi con delirio, ma nella notte poi poteva invece riposare e ieri è in condizioni migliori così che si spera che prima di sera potrà essere trasportato all'ospedale militare.

Nella mattinata il ferito è stato visitato dal prof. Mazzoni, il quale lo ha trovato molto sollevato. Questo è tanto più consolante in quanto le sue condizioni di ieri sera sembravano quasi disperate. Il tempo congiura contro questo concorso ippico internazionale. Anche stamane, causa la pioggia incessante, il pubblico all'ippodromo non era troppo numeroso. Si inizia la giornata con la gara definitiva della categoria cavalli da caccia (premi per L. 10,000), dove erano rimasti in gara 16 cavalli.

Siccome essi compievano il percorso nell'ippodromo ottenendo i seguenti tempi: *Alglon*, del sottotenente Vivaldi-Pasqua, montato dal tenente Barracco, impiega 5'35"; *Fantasie*, del barone Leo Ecormmo, montato dal tenente Alvisi, in 5'31"; *Rotchild*, del tenente Clavolich, montato dal tenente Amalfi, in 5'30"; *Simplicity*, del tenente Luigi Caretti, montato dal tenente Uberialli, in 5'16"; *Sallaphurnes*, del tenente Minenfeld, montato dal proprietario, in 5'32"; *Countryboy*, del conte De Asarta, montato dal tenente Dodi, in 5'40"; *Walkyrie*, del tenente Teodorani Edoardo, montato dal proprietario, in 5'41"; *Fata*, del tenente Attilio Caretti, montato dal tenente Alvisi, in 5'31"; *Lord Kitchner*, di Galionga Stuart, montato dal tenente Antonelli, in 5'27"; *Madhi*, del tenente Donadei, montato dal proprietario, in 5'15"; *Fallières*, del conte M. de Asarta, montato dal tenente Agnezotti, in 5'16"; *Fingall Rover*, del tenente Fenolio, montato dal proprietario, in 5'22"; *Pinerolo*, del signor Tecchio, montato dal tenente Campanari, in 6'6"; *Rebours*, del tenente Acerbo, montato dal proprietario, in 5'25"; *Benjur*, del tenente Leone Tappi, montato dal proprietario, in 5'25".

Dopo questa prima prova rimangono in gara pel 1.o, 2.o, 3.o e 4.o premio: *Rotschild, Countryboy, Lord Kitchner* e *Fingall Rover* con 100 punti; pel 5.o, 6.o e 7.o premio: *Fata, Fallières* e *Benjur* con 90 punti. Questi ultimi però si accordano e si dividono i premi, mentre i primi corrono un'altra prova in seguito alla quale la classifica dei primi quattro posti resta la seguente: 1.o Fenolio con *Fingall Rover*; 2.o *Rotschild*, del tenente Clavolich, montato dal tenente Amalfi; 3.o *Madhi*, del tenente Donadei, montato dal proprietario; 4.o *Countryboy*, del conte De Asarta, montato dal tenente Dodi.

Il premio di L. 500, dato dalla Società ippica nazionale pel cavallo italiano meglio classificato, viene assegnato a *Fata*, del tenente Caretti.

Verso le ore 14, mentre l'acqua continua a cadere, si disputa la gara finale per la categoria *gentlemen* per il 1.o, 2.o, 3.o, 4.o e 5.o premio.

Si classificano: *Lord Kitchner* di Galionga Stuart; *Summers Dream*, del tenente Miniscalchi; *Eclaireur*, del sottotenente Baracca; *Fakir*, del capitano Menendez; *Capel Malel*, del tenente Moreno.

Questi concorrenti stabiliscono di dividersi i premi e viene tra questi poi estratto a sorte il premio del prefetto e la sorte favorisce il capitano Menendez.

Per il 1.o premio erano rimasti in gara: *Acteon*, del tenente H. Gaillard; *Ghermilford*, del tenente Miniscalchi; *M. A. B.*, del tenente Lacava; *Black Prince*, del tenente Messina; *Honeymoon*, del barone G. Morpurgo; *Merry Girl*, del capitano Bianchetti; *Ligero*, del tenente Moreno; *Fingall Rover*, del tenente Fenolio; *Tom*, del tenente Tuffanelli; *Fragola*, del tenente Rivolra; *Milione*, del tenente Dabbeni; *Galoppino*, del tenente Giorgetti.

Tranne il tenente H. Gaillard, con *Acteon*, tutti gli altri si ritirano, così resta giudicato a lui il sesto premio.

Grande è l'attesa per la giornata di giovedì, che sarà la giornata classica del concorso di Tor di Quinto. Come è noto, sarà disputata la coppa del Re d'Italia e scenderanno in lizza le *equipes* della Francia, della Spagna e dell'Italia coi seguenti cavalieri: per la Francia: tenente H. Gaillard con *Acteon*, tenente Horment con *Cocolic*, tenente Orgieux con *Romeo*, tenente Costa con *Jouenz*, tenente Pinczon du Sel con *L'Ami II*, tenente Broudehoux con *Hexode*. Per la Spagna: capitano Menendez con *Fakir*, capitano Garcia con *Morcante*, tenente Rocela con *Balo*, tenente Urquiulo con *Trocadero*, tenente Moreno con *Chapel Malel*, tenente Moriones con *Manilargo*. Per l'Italia: tenente Uberialli con *Vedova Allegra*, tenente Acerbo con *Bengio*, tenente Amalfi con *Mombello*, tenente Dodi con *Colette*, tenente Luigi con *Arrivederci* e tenente Starita con *Lord Kitchner*.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Le vieil homme,,

Dramma in 5 atti di Georges de Portoriche

(Teatro Alfieri - 9 maggio 1911).

Questo dramma in 5 atti di Georges De Portoriche è stato rappresentato ieri sera al teatro Alfieri con esito infelice.

La serata fu burrascosa: fin dalle prime scene il dramma creò attorno a sè l'ostilità, il disagio: e per cinque lunghi atti — interminabili nonostante le parecchie soppressioni — esso passò tra frequenti mormorii di ribellione, tra contrasti, tra apostrofi di ironia: parve bene spesso che la rappresentazione dovesse sospendersi: proseguì ad ogni modo guadagnando ora terreno, ora perdendo il conquistato; conciliandosi ora la silenziosa ascoltazione del pubblico, ora incespicando in nuovi pericoli. All'ultimo atto crebbero i malumori, le proteste: per un tratto gli attori sulla scena recitarono tra i clamori della sala che coprivano le loro voci e sgominavano la loro calma; poi, ristabilito per breve momento il silenzio, la tempesta ricominciò e accompagnò, conchiuse, e sottese nelle violente disapprovazioni la fine del dramma.

Il dramma è caduto ieri sera, adunque: pur essendo percorso da uno soffio d'arte superiore, caduto per la intensità del suo metodo analitico.

L'esecuzione non gli giovò: molto si deve perdonare agli interpreti che ebbero a lottare contro la tempesta: ma certo non tutti, non il Ruggeri stesso, non la Lombardi, non la Borelli parvero sostenere con opportune forze la espressione la loro parte.

Daremo un più ampio resoconto nella prossima edizione.

Zacconi al Carignano

Ieri sera, con un teatro magnifico, Ermete Zacconi diede la prima delle sue quattro recite straordinarie, presentandosi nell'*Amico delle donne*. Il pubblico, che lo salutò al suo apparire con una lunga ovazione, lo festeggiò durante tutto lo spettacolo chiamandolo ripetutamente alla ribalta.

Questa sera: seconda recita con *La morte civile*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 105 95. — Id. per fine corrente 104 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o aprile 1911.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 42 1/2, lettera 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 124 15, lett. 124 25.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1461, 1461 50, 1462, 1463, 1462 75, 1462 25.
» Banca Commerciale 859 50, 860, 861, 861 50, 862, 861 50.
» Bancaria Italiana 100.
» Banco Roma 102 25.
» Meridionali 667, 667 50.
» Mediterranea 418 50, 418.
» Concimi Vicenza 100, 101.
» Fiat 137 50.
» Eridania 714, 715.
Lievemente migliori. Bancari attivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 maggio — Ore 12,10.
Rendita 3 3/4 (fine corr.) 104 15.
» 3 3/4 contanti (corso medio) 103 95.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 103 80.
Banca d'Italia 1461, 1461 25, 1461 50, 1462, 1462 50, 1463, 1462 50, 1462.
» Banca Commerciale 860 50, 861, 861 50, 862, 861 75, 861 50.
» Bancaria Italiana 100.
» Ferrovie Meridionali 667, 667 50.
» Fiat 137 50.
» Concimi 100.

Cronaca della riunione pomeridiana

9 Maggio 1911 — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104 175.
Azioni Banca d'Italia 1463, 1462 50, 1462 25.
» Banca Commerciale 862 50, 863, 861 50, 861 25.
» Meridionali 668, 668 50, 668.
» Mediterranea 418 50.
» Concimi 102 50, 103 50, 104.
» Fiat 137 50.
Bordino discretamente sostenuto, ma senza alcuna attività. Verso chiusura alquanto offerti i Bancari. Concimi in buona ripresa.

Prezzi nominali 9 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Italiani		Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	394 —
Medit., Adr., e Sic.	306 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
Ferr. Romagnole	375 —	» Canali Cavour 3 0/0	500 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Risan. Napoli 3 0/0	408 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	390 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 3 0/0	300 —
Ferr. Novara 3 0/0	318 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. a Barriera	500 —
» Cuneo 3 0/0	400 —		
» 3 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.em. 1888	363 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 50
serie C 2.em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ori.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	502 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	847 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	715 —
Credito Italiano	520 —	» Raffineria Ferrar.	430 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	102 —	» Vacchi e C., zucc.	158 —
Banca della Liguria	109 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino est.	— —	Soc. Cartiera Italiana	1140 —
Società Anon. e la Ospitale Torinese	150 —	» Cart. Meridionali	800 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	486 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calce Casale	348 —
» » Secondarie Sardegna	301 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Biella	470 —	» An. Fell. e Calzat.	58 —
» » Santhià-Modena	705 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	707 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1a em.)	441 —	Ferrovie Meridion.	362 —
» » (2a em.)	345 —	» Second. Sardegna	513 —
Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	361 —
Florio e Rubattino	— —	» » B	365 —
Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» Ferr. economiche	204 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
» An. Tramways Torino	400 —	Officine di Savigliano	504 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, ferro ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	486 —
Società Ital. Gas	207 —	Cart. Cicalele (Roma)	492 —
» Consum. Gas-Luce	340 —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	499 —
» An. Offic. già Diatto	308 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	303 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	502 50
» Fonderia caratteri Nebiolo e C.	340 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Siderurgica Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/4 0/0	500 50
» Acciaierie Terni	1460 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	— —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito	511 —
» N. Züst, c. autom.	— —	Fondiario 3 1/2	487 —
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr.	378 —		

Ci telefonano da Milano, 9, ore 16:
Borsa Ufficiale, ore 16. — Mattinata debole e riunione ufficiale leggermente migliore. Le maggiori transazioni furono per le Terni tra 1451 a 1464, 1460; Banca d'Italia 1461, 1464; Commerciale 859, 863; Meridionali 668 50, 668 50; Veneta 180, 181 50; Edison 658 50, 653 50; Tessuti Stampati 202 50, 206 50; Ceramica Richard Ginori 298 50; Concimi 101, 103; Eridania 714, 717. Stazionaria la Rendita e variazioni insignificanti per il rimanente. Cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18,15:
Apertura debole con affari limitati. Offerti i Saccariferi specialmente l'Eridania. Migliori verso chiusura sui corsi dell'estero. Bancari domandati. Chiusura sostenuta. Banca d'Italia da 1461 migliora a 1464 e chiude a 1463 50. Commerciale da 861 a 863. Ferroviari offerti stamane, chiudono migliori. Meridionali da 667 a 669. Mittel da 417 a 418. Pesante il Rubattino da 399 a 400. Eridania movimentata: esordita a 714 cade a 711, riprende su compra del gruppo a 720 e chiude a 717. Pare smentito il minor dividendo, essendovi compratori a 40 lire. Raffineria da 365 a 366. Industrie a 304; Terni da 1460 a 1467; Ansaldo sul 244; Savona da 308 a 308 75. Dimenticate le Romolerie e Molini. Rendita più sostenuta. Cambi meno fermi.
Rendita Italiana 104 12, 104 15.
Banca 1461, 1462, 1463 50 — Comit 861, 862, 863 — Credito 556, 558 50 — Meridionali 667, 668,50, 669 — Mittel 417, 418, 418 50 — Rubattino 399, 400 — Raffineria 365, 366 — Industrie 304 — Eridania 714, 712, 711, 713, 715, 720, 717 — Terni 1460, 1462, 1465, 1467 — Armstrong 243, 244 — Elba 242, 242 50 — Savona 308 30, 308 75 — Molini 227 75 — Romoleria 304 50 — Carburo 575, 578 — Ferriere 152, 153 — Banco Liguria 109.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 maggio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,41** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100,40.**

Genova, 9 maggio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 42 1/2; Londra 25 40 1/2; Germania 124 22 1/2; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 15 —; Austria 105 90 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	8	9		8	9
Rend. franc. ammortizz.	— —	— —	Argentosina	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 75	95 50	Cred. Fondier.	923 —	923 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5490	5494
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	217 50	— —
Camb. Londra	25 205	25 205	Ferr. Meridion.	654 —	655 —
Cons. ingl. 2 1/2	81 1/8	81 1/8	Rendita Russa	82 45	82 60
Obbl. Lomb.	230 25	230 25	N. prest. russo	104 —	104 10
Cambio Italia	99 1/4	99 3/4	Russo 1906	106 10	106 15
Turco nuovo	92 50	92 50	R. portogh. 3	67 15	67 20
Banca Parigi	1791	1792	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	480 —	480 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 25	101 20	B. Comm. Ital.	850 —	850 —
R. Ungher. 4	97 60	97 75	Rendita Serba	90 80	90 97
R. Spagn. est.	95 80	95 80	Bulgara 1909	452 —	452 —
Banca Ottom.	713 —	715 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Bosnowice	1474 —	1471 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	660 —	660 —
Rame Londra	54 1/2	55 13/16	Thomson	800 —	796 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	194 50	197 —
Id. id. rescissione	— —	— —	De Beers	475 50	476 50
Brasile 4 0/0	86 50	86 25	Chartered	44 —	44 25
Crédit Lyon.	1470 —	1470 —	Ferreyra	173 —	177 —
Andalous	256 —	250 —	Radfontein	61 —	60 75
Nord Espagne	411 —	415 —	Roodeport	10 —	10 —
Saragosse	426 —	426 —	Golde Field	124 50	126 50
Rio Tinto	1695 —	1693 —	Goduld	31 —	31 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	8	9		8	9
Camb. Londra	— —	20 51	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	128 75	128 75
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	203 50	203 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	102 10	Russo (cons.)	116 50	116 25
Id. 5 0/0 meno	— —	— —	Deutsche Bank	262 —	262 37
Cons. Pruss.	93 50	93 50	Diskonto	187 37	187 37
Rend. Turca	93 50	93 50	Bochumer	234 62	235 50
Obbl. Ferr. It. 3	73 70	73 80	Gelsenkirchen	202 —	203 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	8	9		8	9
Cred. Austr.	648 25	647 —	Lire it. (carta)	94 45	94 45
Lombardo	116 75	116 75	Rend. Austr.	93 80	93 80
S. Angl.-Austr.	334 —	333 —	Id. in carta	93 70	93 80
Austriache	760 —	756 25	Union Bank	617 —	617 50
B. Austr.-Ung.	1935	1931	R. Austr. oro	115 35	115 30
Napol. d'oro	19 —	19 —	Ungher. 4 0/0	91 25	91 20
Argento	100 —	100 —	R. Ungh. 3 1/2	80 10	80 —
Cambio Parigi	94 62	94 62	R. Prest. Bank	631 25	635 25
Id. Londra	240 —	240 —			

Tendenza migliore.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 18 —.
Buenos Ayres, 4. — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccag. dello seta già Bertoldo e C.
Operazioni del 9 maggio

Organzini	C.	4	Kg. 412,91
Trame	»	—	» —
Greggie	»	13	» 1317,11
Lane	»	2	» 206,03
Articoli diversi	»	—	» —
Totale	C.	19	Kg. 1936,05
Sete pesate	»	—	» —
Lane pesate	»	—	» —
Totale	C.	—	Kg. 1936,05

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	N.	161	Kg. 18085,13
Pesati	»	13	» 718,37

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 9 (sera)
Farine 12 marche pel corrente Fr. 36 35 — Id. per maggio-giugno fr. 36 60 — Id. giugno-luglio fr. 36 50 4 mesi da maggio fr. 33 90.
Mercato debole.

ANVERSA, 9 (sera)
Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 9 (sera)
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem raffinato disponibile fr. 57 50.
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 35 37 — Idem a maggio-giugno 35 37.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 9 (sera)
Caffè — Sacchi venduti 3,000.
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 9 (sera)
Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per maggio Rmk. 9 55 — Idem per giugno Rmk. 9 70.

Cotone

HAVRE, 9 (sera)
Cotoni, vendita balle, 3,400.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 9 (sera)
Cotoni. Domanda per il mercato in generale moder. — Vendita della giornata Balle N. 8,000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.
Importazioni Balle N. —.
Futuri americani tendenza sostenuta, domanda buona. Per corrente D. 8,07; maggio-giugno 8,07; luglio-agosto 7,93; settemb.-ottobre 7,06.
Tendenza — Cotoni Americani, pesante — Brasiliani, sosten. — Egiziani, sosten. — Surate, invariata.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 12 — Antimonio 53 — Azoto 134 — Ansaldo 243 50 — Banca d'Italia 1463 50 — Banca Commerciale 863 — Banco Roma 102 50 — Beni stabili 328 50 — Carburo 580 — Concimi 113 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 310 — Elba 243 — Ferriere Italiane 153 — Gas 1160 — Immobiliari 376 — Imprese Fondiarie 113 1/4 — Kerka 285 — Lignite 15 — Metallurgica Italiana 102 50 — Meridionali 667 — Mediterranea 418 — Montecatini 154 50 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 183 — Piombino 146 50 — Risanamento 21 50 — Soda 76 — Zuccheri Romani 33 — Fondi rustici 163.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,50:
Rendita Italiana contanti 103 95 — Id. fine mese 104 15.
Mediterranea 417 — Credito Italiano 559 — Banca Commerciale 860 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria 100 50 — Lanificio Rossi 1639 — Cotoni Cantoni 342 — Rubattino 400 — Raffineria L. L. 366 — Cassa Sovvenzioni 53 — Veneto 179 — Terni 1466 — Edison 655 — Obbligazioni Meridionali 361 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 357 — Fond. Banca Nazionale 505 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 — Id. 4 0/0 509 50 — Cotonificio Veneziano 96 — Meridionali 666 — Banca d'Italia 1461 — Obbligazioni Mediterranee 502 25 — Metalli 102 — Beni Stabili 327 50 — Savona 308 — Elba 243 — Distillerie 96 — Carburo 579 — Concimi Chimici 100 — Fondi Rustici 166 — Molini Alta Italia 227 — Birra 185 — Ferriere 153 — Vizzola 1089 — Ansaldo 242 50.
Cambio su Parigi 100 41 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 30 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 92.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR disponente automobile occuperebbesi presso Ditta, anche con impiego personale. — Roblo, via Bava, 42. c 17946

RAPPRESENTANTI Torino pregansi loro interesse mandare proprio indirizzo Spertino, Consolata, 8. c 17971

ESPOSIZIONE urgono 12 camerieri importante Birreria Restaurant, 10 italiane, 2 francese, tedesca. — Serra, via Milano, 3. 17962

FORESTIERI. Alloggi grandi, piccoli, camere unite, separate, anche giornate. — Prono Venti Settembre, 15, Torino. c 17957

GUIDE interpreti rivolgetevi al Bureau des Etrangers, via XX Settembre, 12. c 17778

LOCOMOBILI garantite 10 a 40 cavalli, vende, noleggia Rignon, via Avigliana, 30, Torino. 14925

LIQUIDAZIONE sapone per bucato centesimi trentacinque chilogramma. — Saponificio via Ormea, 81, Torino. 17901

MODISTE. Per Esposizione. Ultime novità di Parigi. Prezzi di fabbrica. — Coën, via Roma, 21, piano 1.o. c 14261

TOSSI ostinate, catarri, bronchite cronica, broncoalveolite, tubercolosi curansi efficacemente con enalticura. Schiarimenti gratis. — Gratiapaglia, Alessandria. c 17844

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Laigueglia. Affittansi splendidi appartamenti ammobigliati riva mare. — Scrivere avv. Ramella, Priano, 11, Genova. 17743 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLIEVO ingegnere darebbe lezioni matematica. — Cav. Notaio, Venti Settembre, 16. c 17932

CERCANSI persone istruite nazionalità francese e inglese per traduzioni. Indicare prezzo per ora di lavoro. — Ingegnere, 15, posta. c 17961

PARISIENNE dà lezioni francese, inglese. — Via Massena, 7, pianterreno. c 17667

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMO corrispondente disponga due ore settimanali interessando contanti 1000-3000 garantite ipotecariamente, mensile 20 ogni mille impiegato. — Zanonpulli, posta. c 17973

CAMERIERA tedesca giovane, sana, referenze, cercasi da piccola famiglia signorile; 40 mensili. — Scrivere cassetta 1066 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17952

CAMERIERA abile cucito, stiro, buone referenze, cercasi subito per famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1057 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 17841

CASA privata circondario Pinerolo cerca per al più presto, possibilmente principio giugno, un abile giardiniere per parco ed orto, munito di primari certificati ed ottime referenze, senza di che inutile offrirsi. — Offerte per iscritto con indicazione dei posti già occupati e pretese salario da indirizzarsi a cassetta 1070 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 17903

CASA grossista cerca fattorino quattordicenne. Subito retribuito. — Scrivere Cassetta 1284 Z. Haasenstein e Vogler, Torino. c 17930

CERCANSI stiratrice e freetagliatrici stovre ed abilissime ricamatrici. — Fazio Peretti, via Roma, 30. c 17945

CERCASI apprendista ufficio ragazzo buona famiglia, serio, licenza tecnica; a quale aiuto fattorini ragazzo quindicenne. Occorrono serie referenze. — Offerte cassetta 1047 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17804

CERCASI d'urgenza personale pratico Agenzie viaggio che conosca le lingue, da accompagnare i forestieri gite automobili dintorni Torino. — Scrivere cassetta 1045 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17779

CERCASI commessa pasticceria, anche non pratica, per fuori Torino, anni 17 a 22, bella presenza, buone referenze. Trattamento famigliare. — Scrivere 6312, Haasenstein e Vogler, Firenze. 17804

CERCASI signorina stenodattilografa, conoscenza francese, per Ufficio tecnico. Indicare referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1058 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17871

CERCASI signorina apprendista per ufficio subito retribuita. — Scrivere cassetta 1064 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17979

CONIUGI soli agiati cercano ragazza sappia sbrigare faccende casa. — Rivolgersi portinaio Principe Tommaso, N. 30. c 17977

CUOCA, ottimo cavaliere, buone referenze, buona paga, cercasi. — Via Pancalacqua, 5. c 17893

DISEGNATORI e lucidatori cercansi dallo Studio Tecnico Pomppi. — Presentarsi dalle 12 alle 15, via Bertholleti, 31. c 17918

DROGHERIA cerca ragazza pratica droghiere, per negozio famiglia, con vitto, alloggio. — Camusso, Bogino, 2. c 17907

FATTORINO cercasi per ufficio rappresentanza. — Gazio, Massena, 2. c 17906

IMPORTANTE Istituto cerca giovani seri, pratici commercio, da adibire lavori tavolino o ricerca affari. — Scrivere cassetta 1073 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17937

SEGRETARIO Casa patriziale cercasi. Non occorrono lingue. Mensile 200, alloggio. Desiderasi capacità amministrativa. — Dare requisiti scrivendo casella postale 439, Roma. c 17845

SIGNORINA, conoscendo pittura o disegno, troverebbe posto stabile importante Stabilimento lavori fotografici nel riparto ritocco. — Scrivere cassetta N. 1059 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 17724

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO montatore elettricista, abile qualsiasi genere impianti luce, macchine, offresi. — Scrivere Cassetta 1075 A. Haasenstein e Vogler, Torino. c 17962

CASSIERE importante Amministrazione, disponendo ore giornaliere, accetterebbe tenuta contabilità, impiego fiducia, cauzione. — Scrivere Mulcher, posta, Torino. c 17759

CERCO posto fattorino o commesso qualsiasi negozio, pratico vini. — Scrivere Provera Luigi, via Frecdour, N. 5, Tanniera, Torino. c 17962

CHAUFFEUR meccanico praticissimo adatterebbesi volentieri lavori domestici. — Scrivere cassetta 1060 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16945

CINEMATOGRAFICO operatore offresi ore serali; mitì pretese. — Tessera 3686, Torino. c 17916

DICIOTTENNE dattilografa diplomata s'impiegherebbe subito come segretaria presso Ditta. — Scrivere cassetta 1078 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17985

DISTINTA signora cerca posto come cassiere serio negozio. Verserebbe cauzione. — Scrivere F. D. S., fermo posta, Torino. c 17801

DUE signorine di distinta famiglia torinese, bella presenza, istruite, età anni 18, referenze prime ordine, cercherebbero occupazione presso garage automobili Esposizione; mitissime pretese. — Scrivere cassetta 1084 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17777

ESPERTO tecnico, conoscenza sistemi fabbricazione tedeschi, francesi, ottime referenze, cerca impiego serio. — Scrivere cassetta 1038 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17710

GIOVANE illustre cerca impiego come fattorino; bella calligrafia, serie referenze. — Scrivere Colombo Cais, via San Secondo, 26. c 17911

GIOVANE licenza tecnica, bella calligrafia, occuperebbesi. — Scrivere Aprà, via Ponte Mosca, 5. c 17951

GIOVANE signora conta dimesso commerciale cerca impiegarsi magazziniere, commessa tenda, confezioni. — Scrivere cassetta 1173 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17049

GIOVANE illustre, pratico vini, desidererebbe occuparsi come cantiniere presso Hôtel o Restaurant recinto Esposizione o altrove. — B., via San Tommaso, 23. c 17872

GIOVANE venturo libero servizio militare, licenza tecnica, bella calligrafia, ottime referenze, impiegherebbesi subito presso ufficio serio Ditta. Pretese miti. — Scrivere Cassetta 1076 A. Haasenstein e Vogler, Torino. c 17875

MODISTA forestiera lavorerebbe domicilio con modelli. — Scrivere fermo posta, C. 1020. c 17978

PERFETTO corrispondente italiano francese, ora occupato, cerca migliorare. — Scrivere Cassetta 1075 A. Haasenstein e Vogler, Torino. c 17954

SIGNORA parla tedesco, italiano, occuperebbesi Esposizione, viaggiatrice. — Scrivere cassetta 1068 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17895

SIGNORINA offresi Esposizione, altrove venditrice, camicera, cucitrice. — Foffano, via Vanchiglia, 20. c 17917

25enne contabile, magazzino, conoscenza francese, ottime referenze, offresi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1180 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17920

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

A cessa troppe occupazione cedo interno Esposizione Liquoreria Bar centralissima posizione. — Serra, via Milano, 3. 17961

AFFARONE: causa imprevista rimetto subito grandioso latteria, vendita giornaliera 1000 litri assicurati. Tratto esclusivamente. — Serra, via Milano, 3. 17960

AZIENDA lucrosa cerca serio e capitale garantito ipotecariamente. Volendo impiego personale. Splendido avvenire. — Aliquota, posta. c 17973

CAUSA malattia rimetterei negozio mobili centralissimo, fitto mite, poco rilievo. — Scrivere cassetta 1051 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17909

CAUSA decesso proprietario, Officina precisione da rimettere. — Via Francesco da Paola, 41, Merkel. c 17965

CERCANSI da persona solvibile stabile Torino lire 300; restituzioni mensilmente, buon interesse. — Carlo Oddone, posta, Torino. c 17936

CHAUFFEUR che disponesse 6-7000 potrebbe assumersi concessione esclusiva vendita genere primaria necessità. Conosciutissimo prodotto primaria fabbrica idrimenta. Impiego personale con incarico facile vendita, cessioni vasta clientela. Non rispondesi anonimi. — Scrivere Cassetta 1077 A, Haasenstein e Vogler, Torino. c 17967

DA rimettere commestibili, trattoria, giardino, birreria centro operaio Esposizione. — Rivolgersi Pioraio, via Marocchetti, 30. c 17539

DISPONGO 50,000 per mutuo 1.a ipoteca stabile in Torino. — Poesio, via Alberto Nota, 5. c 17906

FOTOGRAFIA da rimettere vicino alla stazione Torre Pellice. c 17983

GIOVANE disponga 4-5 mila troverebbe stabile impiego con interessamento presso Ditta torinese. — Scrivere cassetta 1069 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17986

LABORATORIO da rimettere completo rimettesi in Torino. — Scrivere cassetta 1066 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17984

OCCASIONE straordinaria. Causa partenza rimetterei avviatissimo commestibile spaccio vini, attiguo, alloggio, fitto mitissimo. Prono, Venti Settembre, 15. c 17953

RIMETTESI antica Drogheria centralissima, forte vendita. — Piazza San Giovanni, 11. 17468

RIMETTO laboratorio stiratrice causa malattia. — Via Orsara angolo corso Dante. c 17908

SIGNORA o signorina seria che disponga 3 mila circa è ricercata da ottima Ditta. Impiego personale, interesse, partecipazione utili, garanzia. — Scrivere Cassetta 1041 Z, Haasenstein e Vogler, Torino. c 17910

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi in grande villa, bellissimo giardino, vicino a Torino; comodità tramway. — Scrivere cassetta 1071 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17891

CAVORETTO. Affittasi casa mobiliata, acqua, gas, giardino; prezzo convenientissimo. — Portinaio, via Urbano Rattazzi, 5. c 17979

GRANDIOSA villa d'affittare ad un'ora da Torino, con ampio giardino e scuderia, comodità tramvia elettrica. — Rivolgersi sig. Giro, via delle Scuole, 5. 17703

PALAZZINA signorile, con grandioso giardino, comodità moderne, vendesi subito. — Scrivere cassetta 1002 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17887

TERRENO fabbricabile fronteggiante gran corso signorile, centrale, casetta operaia centrale vendonsi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1201 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 15340

TERRENO uso industriale oppure fabbricato adatto acquisterebbesi presso occasione vicino Barriera. — Offerte dettagliate cassetta 1051 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17926

VENDONSI due case signorili recente costruzione, Barriera Orbassano. Piazza d'Armi nuova. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1815 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17373

VENDESI, permutasi grandiosa villa cascina giornate 50 circa territorio Moncalieri, altitudine metri 500. — Casella postale 34. c 15183

VILLA da vendere sulla collina del Monferrato con terreno di reddito annesso. — Per informazioni F.lli Palma, piazza S. Carlo, 8, Torino. 18008

VILLINO dintorni Torino, comodità tranvai vendesi 25,000. — Avv. Marchisio, Legnano, 6. c 15894

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI ammobigliate due belle camere libere presso Porta Nuova. — Portinaio via Nizza, 17. c 17809

AFFITTANSI due grandiosi saloni con sottopiano, uso Banca, Studio, Rappresentanza. — Via Maria Vittoria, 25. 17048

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 10 ambienti, scala marmo, riscaldamento a termosifone. — Corso Siccardi, 22. c 17774

AFFITTANSI due alloggi signorili di 6 camere e camerini, bagno, ecc., comodità moderne, vista su corso, anche uniti. — Via Gioberti, 78. 11171

AFFITTASI 1.o luglio alloggio signorile di 3 ambienti, termosifone, lire 575. — Via Galli, 2, terzo piano. c 17909

AFFITTASI 1.o luglio appartamento di 5 camere in via Cibrario, N. 3, lire settecento annue. c 17981

AFFITTASI locale sottoscala piena luce, mq. 150. — Via San Donato, 55, Vercelio. c 16678

AFFITTASI al 15 corrente alloggio di tre camere, lire 33 mensili. — Via Amerigo Vespucci, 51, angolo corso Orbassano. c 17943

ALLOGGIO signorile affittasi subito via Roma, 31, piano nobile, 8 ambienti, riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Rivolgersi ivi Dottor Monateri. c 17711

ALLOGGIO 4 ambienti vicinanza Esposizione rimettesi con mobili. — Gazio, Massena, 2. c 17905

AMMOBIGLIATO affittasi piccolo alloggio completo o camere pianterreno rialzato. — Via Bertola, 37. c 11947

APPARTAMENTINO via Gaudenzio Ferrari, 4, due camere da letto e salotto, ingresso libero, comodità moderne. — Rivolgersi portinaio. c 17895

APPARTAMENTINO ammobigliato tre camere, cucina, entrata particolare, comodità. Altre camere, Garibaldi, 5, p. 1.o. c 17965

APPARTAMENTO signorile, 1.o piano nobile, comodità moderne. — Via XX Settembre, 50, angolo via Santa Teresa. 16472

CERCASI in casa signorile centrale alloggetto due, tre camere indipendente. — Indirizzare offerte cassetta 1043 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17756

CERCASI in posizione centrale studio pittore o camere adattabili, qualunque piano. — Indirizzare offerte cassetta 1042 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17764

DUE camere, cucina ammobigliate, comodità, vicino verso via. — Garibaldi, 5, p. 1.o. c 17962

LOCALE magazzino d'affittare. — Via Barione Petitti, 20, vicino Esposizione. c 17648

VALSALICE 22 affittansi alloggi vuoti e mobiliati; gas, acqua, grandioso giardino. c 17990

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in palazzina Borgo Po camera, salotto ammobigliati, comodità bagno, doccia. — Scrivere cassetta 1052 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17834

AFFITTASI elegante camera mobiliata a persona sola, 50 mensili; presso Esposizione. — Principe Tommaso, 31. c 17934

AFFITTO camera elegantemente ammobigliata per due signori; entrata libera. — Rivolgersi portinaio via Garibaldi, 40. c 17921

CAMERA ammobiliata attigua Esposizione, piano primo. — B. G., posta, Torino. c 17974

DISTINTO signore cerca subito bella camera e salotto elegantemente ammobigliati, presso distinta famiglia; esclusi affittacamere; posizione possibilmente centrale; comodità tram. Indispensabile entrata indipendente. — Scrivere cassetta 1089 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17949

GIOVANE serio cerca stabilmente camera, eventualmente pensione in famiglia distinta. — Torino, casella postale 195. c 17955

OTTIMA pensione presso distinta famiglia, prezzo conveniente. — Scrivere posta, iscrizione 17888. c 17889

22enne, serio, distinto, educato, bella presenza, referenze ottime, occuperebbesi commesso o cameriere. — Selica, posta. 17969

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI da seria Casa viaggiatore possibilmente conoscitore articoli per Carrozze o che abbia almeno già visitato clientela industriale; preferirasi chi conosca francese. — Scrivere cassetta 1054 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17884

IMPORTANTE fabbrica svizzera incaricata liquidare grande quantitativo cascamo di lana, seta, battiture, cerca ovunque rappresentanti, viaggiatori, agenti, espositori, rivenditori, piazzisti. — Salburg, via Madama Cristina, 4. c 17980

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIME lavoranti confezioniste e completa cercansi Sartoria Ferrotta, via Cibrario, 21. c 17944

ACQUISTEREBBESI bigliardo usato, ottime condizioni conservazione. — Offerte: Vedamahino, Campo Cirié (Torino). c 17964

ALANO-Ulma gigante, pura razza, diciotto mesi, mascolino, vendesi Torino, cessione favorevole. — Rivolgersi Barone, via Bardia, 4. c 17838

ARISTHEA C. — E' necessario che risponda. Scriva per importantissime cose da comunicarle. c 17951

ASSUME disparate private informazioni, investigazioni segrete, confidenziali, dettagliatissime inchieste avanti fidanzamento, «Sceno» Detective Institute. — Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 17956 M

BILANCIERE nuovo, pancontrice, ottimo stato vendesi. — Effetti, posta, Torino. c 17909

BELLISSIMO cane caccia intelligente giovane, vendesi. — Scrivere posta, iscrizione 17880. c 17880

BICICLETTA splendida, rarissima occasione, lire 105; urgente. — Via Franco Bonelli, 12. 17950

CAMERA pranzo ricca vendesi presso occasione. — Negozio mobili, Palazina, 15. c 17990

CERCASI caldaia vapore 13 atmosfere, superficie riscaldata non inferiore settanta metri quadrati. Preferibile con surriscaldatore. Motrice vapore e ricupero 100-150 cavalli, con pressione di 12-13 atmosfere. — Dirigere offerte dettagliate con prezzi ultimi cassetta 1056 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17840

D'OCCASIONE vendesi elegante salotto rimpetto seta, tappeto. — Via Bonivo, 4. c 17989

DUBBIOSO — Oh! Cara, stati conforto mia tristezza, ricordo momenti bellissimi, mio amore immenso, immutabile, tanto molto molto; infinito. c 17933

FRAN — Che tormento!... voglio rivederti, parlarti. Telefonami almeno... Ardentissimi. c 17932

GIOVANE piacente, istruita signora conoscerebbe ricco signore anziano, scopo matrimonio. Disposta viaggiare. — Offerte serie, dettagliate C. F. 56, posta. Ritiro 25 maggio. 17951

LEILA — Ti scrivo colla morte nel cuore. Ho passato una notte orribile, invocandoti incessantemente. Sono angosciato, avvilito pel dolore arrecatoti. Soffro torture inaudite. Perdonami! ti tanto buona! Dammi tue notizie, persuadimi che nulla è mutato nell'affetto immenso che ci lega eternamente. A te l'anima mia dolorante! c 17948

M. C. D. — Spero riveder... parlar... contrac... indirizzo Biglietto da visita, fermo posta. c 17887

MAMMOLETTA cleranto mia! — Provo più dolorose e triste esser vicini e non poter vedervi né scrivere. Inviami, cara, una parola sola ed abbiti tutte le più tenere affettuose mie. Insieme ai cinque saluti folli, lunghissimi. c 17946

MATRIMONIO. Quarantenne 10,000 contanti, 450 mensili, cerca signorina professionista, pari dote. — Posta F. B., Rivara. c 17994

MOBILI in stile, comuni, fabbricazione propria, prezzi d'economia. — Steffenino, via Botero, 15. c 17909

MOTOSACOCHE poco usata vendo L. 390. — Via Ponte Mosca, 14. c 17975

PROFESSIONISTA agiato, trentaduenne, contrarrebbe relazione con signorina, vedova agiata, scopo matrimonio. — Scrivere: Sopralti, posta, Torino. c 17947

ROSA Bianca 93 — Mercoledì sarò costà per affari; passerò da te ore 2. Affettuosi saluti. Biricchino. 17987

REMINGTON scrivere come nuova vendesi; buonissima occasione. — Portinaio Consolata, 3. c 17970

TROVATO cane barbone caffè. — Rivolgersi signora Visconti, via Nizza, 31. c 17965

VENDO urgenza macchina scrittura visibile perfetta. — Saya, Massini, 2, p. 2.o. c 17959

Appendice della *Stampa* 140

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' vero! E' vero! — esclamarono gli altri. — Sire, Anguerrando de Marigny è la colonna del regno!

Ma di già la violenta apostrofe del ministro aveva prodotto il suo effetto su Luigi X e fatto svanire qualunque sospetto dal suo spirito.

— Marigny, — disse — tu dici il vero e sei insospettabile, ed ecco la mia mano!

Anguerrando de Marigny piegò il ginocchio, prese la mano del re e la baciò.

Il conte di Valois sorrise in un modo strano, come se avesse voluto dirgli:

— Non è finita ancora!

— Sire, — disse Marigny rialzandosi, — da questa notte, farò frugare tutte le case sospette di nascondere stregoni o streghe, e domani i colpevoli saranno nelle mani della giustizia.

— E' inutile — disse Valois.

Quella sol parola pronunziata con una voce calma, fece tremare Marigny.

— E' inutile? Perchè? — chiese.

— Perchè, — disse Valois, — il primo ministro del re dovrebbe sapere che, dal momento che ho potuto metter la mano sul sortilegio, io conosco anche la strega!... Sire, un'idea! Poichè abbiamo in vostro potere una strega, questa sarà una bella occasione per inaugurare la magnifica forca costruita dal vostro primo ministro..... il patibolo di Montfaucon.

— La strega? — chiese Marigny — E' dunque una donna?

— Una giovanetta! — disse Valois con un lungo sguardo feroce, lo sguardo che può avere il leopardo che scherza con la sua preda.

Qualche cosa come uno di quei presentimenti funebri che vi assalgono a un tratto, in certi orribili momenti, contrasse atrocemente il cuore di Marigny.

— Una giovanetta! — balbettò macchinalmente.

E Valois cogli occhi iniettati di sangue, trionfante, pronunziò:

— Una giovanetta che abita vicino al Temple, in una cinta che si chiama la Corte delle Rose!... Una giovanetta che si chiama Myrtille!

Anguerrando de Marigny barcollò. Si portò le mani alla fronte; un sordo gemito agitò le sue labbra livide senza produrre il menomo suono, e levò sul suo rivale degli occhi smarriti, degli occhi spaventosamente tristi che chiedevano grazia!... Marigny si confessava vinto!.. Marigny, con un gesto vago delle sue mani, parve supplicasse intensamente Valois...

Valois, con le braccia incrociate, beveva goccia a goccia l'acre e dolce liquore di quel trionfo.

Tutto ciò non era durato che lo spazio d'un lampo...

E di già, Marigny si ricomponeva. Con la sua fulminea rapidità di concezione e di esecuzione, egli aveva organizzato un piano di difesa.

Incaricato senza alcun dubbio d'arrestare la strega, andrebbe a prendere sua figlia, fuggirebbe con lei. Quanto a tentare di discolparla, era, in quell'epoca cupa di formidabili superstizioni, un'impresa insensata come lo sarebbe stato quella di far brillare il sole a mezzanotte.

Con uno sforzo di feroce energia, il padre ordinò al suo cuore di acquetarsi, ai suoi nervi di calmarsi, ai suoi muscoli di non trasalire, al suo volto di non esprimere neanche la sorpresa.

— Ebbene — disse Luigi X — che te ne pare, Marigny?

— Sire — disse il padre di Myrtille — io sono convinto che ad un sì mostruoso delitto occorra un castigo d'una terribile prontezza. Quando Satana rialza il capo, è necessario che la folgore di Dio intervenga. Tra un'ora la strega sarà arrestata.

— E chi l'arresterà? — disse Luigi. — Poichè ci vuole non poco coraggio per entrare in casa di una strega.

— Io, sire!... — disse Anguerrando de Marigny.

Il re lanciò uno sguardo a Carlo di Valois, come per dirgli:

— Vedete bene che i vostri sospetti erano ingiusti.

— Sire! — disse Valois — sono io che ho scoperto il complotto ed il sortilegio. Io reclamo, quindi, l'onore di arrestare personalmente la strega. E' il mio diritto. E se mi si facesse il torto di rifiutarmi questo diritto, io giuro che nemmeno la tortura potrebbe farmi dire ove si trovi il secondo sortilegio preparato dalla strega.

— E' giusto! — gridò il re, spaventato dalla minaccia di questo secondo maleficio, da cui dipendeva la sua vita. — E' giustissimo. Andate, conte di Valois.

Marigny rimase fulminato, torcendosi le mani, a volte domandandosi se non salterebbe alla gola di Valois e non lo strangolerebbe, a volte persuadendosi che poteva slanciarsi, arrivare alla Corte delle Rose prima del conte...

In quel momento, Carlo di Valois aggiungeva:

— Tra due ore, sire, sarò di ritorno e vi renderò conto della mia missione. Fino ad allora, desidererei che le porte del Louvre rimanessero chiuse e che nessuno potesse entrare nè uscire, nemmeno voi, sire! Poichè ciò potrebbe rompere l'incantesimo, e allora...

— Signori — disse Luigi X — voi siete i miei prigionieri fino al ritorno del conte. Capitano, fate chiudere le porte ed abbassare i ponti levatoi.

Marigny piegava le spalle come se il colpo fosse stato troppo rude per lui e rimaneva stupito.

Ugo de Trencavel si slanciò per eseguire quell'ordine.

Valois era di già uscito.

— Che fare? — pensò Marigny, che sentiva di perdere la testa — che dire, che inventare per salvarla?

— Signori — continuò il re — voi siete o piuttosto noi siamo tutti prigionieri nel Louvre, ma per Nostra-Donna, io voglio che la nostra prigionia sia tutt'altro che triste: ho disposto, quindi, perchè queste due ore siano da noi trascorse a celebrare il buon vino di Brie! Chi mi ama mi segua!

Luigi X si diresse verso la grande sala delle feste.

Marigny fece alcuni passi rapidi e si piantò innanzi al re.

— Che c'è — chiese questi con le sopracciglia aggrottate.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (125

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Allora, Paolino Broquet gridò al bandito:
— Arrenditi, arrenditi, o ti accoppo!
— No, no, mai! — urlò Zigomar.
Paolino Broquet tenne il bandito sotto la sua rivoltella. Poteva ucciderlo senz'altro.... Invece restava a guardarlo....
— Forza, forza! — gridò poi ai suoi uomini. — Per di qui!... Arrampicatevi su!... Prendetelo!... Forza!...
Gli uomini accorrevano. Gabriello cercava già di arrivare alla pila di sacchi sulla quale si trovava Zigomar.
— Di qui... Passate di qui!... — gridava ancora ai «broquets», che accorrevano da ogni parte.
L'Amorce gli rispose:
— Ecco, ecco!... Siamo qui!... Lo prendiamo!...
Gli ultimi Z in cappa rossa, che stavano per fuggire dal capannone, videro il pericolo che stringeva il loro capo da ogni parte e, invece di scappare, si radunarono intorno a quella pila di sacchi. La battaglia stava per ricominciare.
Ma una di quelle tonache rosse si arrampicò sui sacchi, arrivò fino a Zigomar.
— Vieni! — disse l'uomo. — Vieni!
E come Zigomar voleva restare lassù, fronteggiare ancora il suo nemico, che teneva sempre la rivoltella spianata contro di lui, lo Z incappucciato lo prese a forza di braccia, lo sollevò, lo portò via...
Un istante dopo rintronò un colpo di rivoltella.
Una delle tonache rosse, prima di fuggire, avendo visto Paolino Broquet sulla piramide di botti, gli aveva sparato addosso.
Paolino Broquet barcollò e cadde.
Ruzzolò da una botte sull'altra, mentre Zigomar, portato via di peso dal suo uomo, gli gridava, come supremo insulto:
— A un'altra volta, Paolino Broquet!...
La lotta non rimase tra le pareti del capannone.
Essa continuava sul Quai della Loira, che, deserto e mal rischiarato, offriva un propizio campo alla battaglia.
I «broquets» diedero la caccia agli Z; li rincorsero e li dispersero, e oltre agli scontri tra uomo e uomo, le battaglie tra gruppo e gruppo ebbero fortuna diversa.
Si capiva che non a caso Zigomar aveva scelto quel luogo, quel capannone per fare il colpo contro Broquet. Ivi il bandito si sentiva come in casa propria.
Da un pezzo egli preparava l'impresa. Tutto: cemento, barili, sacchi, era roba sua. E quel capannone offriva risorse inattese e preziose. Gli Z avevano tutto predisposto, tutto macchinato.
Zigomar aveva pensato anche alla eventualità di una fuga. Così, quando arrivarono i «broquets», ancora una volta gli Z parvero svanire.
Non si ritrovarono che i feriti.
Gli altri, Zigomar stesso — e certo egli malgrado — si erano eclissati per una porticina segreta, che, grazie ad un corridoio insospettato, dava sulla strada. Una volta fuori, poi, gli Z si sbarazzavano della blouse o della cappa, e si sbandavano nell'oscurità.
Gli Z contavano, non senza ragione, ora che tutti gli uomini di Broquet si trovavano nel capannone, di poter filare, di poter uscire fuori, di mettersi in salvo tra un cumulo e l'altro di materiali e di merci ingombranti il quai.
Ma, come abbiamo già detto, la lotta continuò, contro le previsioni degli Z, fuori del capannone.
Perchè se Zigomar aveva preparata la fuga, Paolino Broquet non aveva trascurato nulla allo scopo di rendere sicura e completa la vittoria.
Tutti i suoi uomini non si erano spinti dentro il capannone: una parte di essi si teneva sul *quai*, in agguato, sapientemente nascosti, pronti a piombare sulla preda.
E Paolino Broquet medesimo continuava la caccia, proseguiva la lotta. Scivolato dalla sua piramide, egli non restò schiacciato sotto le botti di cemento ruzzolate con lui.
Fu durante il parapiglia tra i «broquets» assalitori e gli Z in fuga, che una delle botti di cemento a base della piramide era caduta, provocando il crollo della piramide stessa.
E questo nel momento preciso in cui uno delle tonache rosse, mirando su Paolino Broquet, aveva fatto fuoco.
Mancatogli ogni sostegno, il *detective* dovette ruzzolar giù; ma grazie alla straordinaria sua agilità, seppe cadere bene, senza farsi del male, e potè subito rizzarsi per inseguire il suo avversario.
Senonchè in quell'istante vide uno degli ultimi Z, un po' malconcio per un colpo di sbarra datogli prima da Gabriello, dirigersi a stento verso la porta aperta e ritirarsi nel corridoio segreto.
Allora, Paolino Broquet si gettò addosso a quest'uomo, lo prese per il collo, lo gettò a terra, e, passando sul corpo del disgraziato, si cacciò nell'oscuro corridoio.
Paolino Broquet commetteva una nuova e grande imprudenza.
Se lo Z che lo precedeva nello stretto andito si fosse voltato e avesse riconosciuto il *detective*, Broquet sarebbe certamente caduto sotto una scarica di rivoltellate.
Ma in quel momento gli Z non pensavano che a fuggire, che a mettersi precipitosamente in salvo.
Del resto, lo Z che camminava innanzi a lui e che non ebbe l'idea di voltarsi indietro, poteva credersi seguito da un compagno, ugualmente frettoloso di mettersi al sicuro.
Non si voltò, non ristette un istante, ma continuò a correre tanto velocemente quanto lo permetteva lo stretto passaggio dal suolo coperto di fanghiglia e di pozzanghere.
Broquet non lo raggiunse: neanch'egli correva facilmente in quell'andito angusto e melmoso. Ma dopo qualche minuto di corsa affannosa e difficile, a poca distanza dallo Z, il *detective* si trovò sul *quai*.
Allora, nella penombra, Paolino Broquet potè, grazie alla sua vista ammirabile, riconoscere l'uomo inseguito.
— Zigomar! — egli gridò.
E avendo ritrovato, per così dire, un novello ardore, nuove forze, si gettò contro di lui con uno slancio selvaggio.
Ma Zigomar, che aveva del vantaggio, si era già messo a correre.
Udì, peraltro, il grido del *detective*. Voltò bruscamente il capo, sempre correndo:
— Ah! — esclamò. — Paolino Broquet!
Allora si arrestò. Stese il braccio e fece fuoco...
Paolino Broquet aveva contato fino a cinque i colpi sparati da Zigomar contro di lui, e poteva credere, perciò, che il suo avversario fosse ormai disarmato.
Ma gli uomini di Zigomar sapevano, pure essi, che il loro capo non aveva più proiettili nell'arma, e la tonaca rossa che lo aveva portato via di peso dalla pila dei sacchi, che lo aveva strappato, per così dire, ai «broquets», non si era dimenticato di mettergli in mano una nuova rivoltella carica.
Il duello cominciato nel capannone poteva dunque continuare sul *quai*, se non altrettanto pittoresco, certo ugualmente pericoloso, giacchè i due nemici stavano per scagliarsi l'uno sull'altro, per farsi fuoco addosso.
Tuttavia, qui, Zigomar aveva un vantaggio considerevole su Broquet.
Zigomar aveva una rivoltella tutta carica; Paolino Broquet non aveva più che due o tre colpi da sparare.
Ma noi sappiamo che questo particolare — per lui era proprio un particolare — non aveva troppa importanza per Paolino Broquet.
Vide il gesto di Zigomar contro di lui, ma non si arrestò nell'inseguimento.

(Continua)

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Società Anonima - Capitale sociale L. 6.000.000 - Versato L. 4.000.000

(SEDE IN SAVIGLIANO)

Aumento del Capitale Sociale da L. 4.000.000 a L. 6.000.000

mediante l'emissione di 4000 nuove Azioni del valore nominale di L. 500 caduna con godimento dal 1° gennaio 1911

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Nazionale delle Officine di Savigliano ha l'onore di partecipare che la Società, in virtù della deliberazione dell'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti del 30 marzo 1911, omologata dal Tribunale di Saluzzo con decreto dell'11 aprile 1911, aumenta il capitale sociale di L. 2.000.000 mediante l'emissione di N. 4000 azioni nuove del valore nominale di L. 500 caduna, numerate dall'8001 al 12000. Le azioni nuove parteciperanno ai benefici sociali dell'esercizio 1911 e seguenti nella stessa misura delle azioni precedentemente emesse.

I portatori di azioni hanno diritto all'opzione per la sottoscrizione della nuova emissione nella proporzione di una azione nuova ogni due vecchie. Questo diritto, sotto pena di prescrizione, dovrà essere esercitato nelle forme prescritte entro il 20 maggio 1911.

Il diritto di opzione sarà esercitato mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su un modulo in doppio esemplare, firmato dal sottoscrittore, che dovrà pure indicare il suo domicilio. Le azioni presentate per l'opzione verranno restituite stampigliate a constatazione dell'esercitata opzione e del l'avvenuto aumento del capitale sociale a L. 6.000.000.

I titoli non collocati in virtù del diritto di opzione saranno ripartiti fra tutti i sottoscrittori senza distinzione fra Azionisti e non Azionisti. Se queste ultime sottoscrizioni eccedessero il numero dei titoli disponibili, si farà la riduzione, e il riparto stabilito dal Consiglio d'Amministrazione dovrà essere accettato senz'altro dai sottoscrittori.

I sottoscrittori a titolo riducibile dovranno firmare un bollettino speciale in doppio esemplare e presentarlo alle Banche qui appresso indicate unitamente all'importo del primo versamento.

Il prezzo d'emissione delle nuove azioni è fissato in L. it. 1050 pagabili:

L. 600 all'atto della sottoscrizione, dal 15 al 20 maggio 1911
„ 450 all'atto del riparto, dal 29 maggio al 3 giugno 1911.

La sottoscrizione resterà aperta dal 15 al 20 maggio incluso:

in Italia — *presso la Banca Commerciale Italiana a Torino*
„ „ „ „ *a Milano*
nel Belgio — *presso il Crédit Général de Belgique, a Bruxelles*
„ *la Banque Liégeoise, a Liegi.*

E' in facoltà dei sottoscrittori di liberare completamente le azioni all'atto dell'opzione, ma senza abbuono di interessi.

In caso di ritardo nell'effettuazione del secondo versamento, il sottoscrittore dovrà corrispondere l'interesse del 5 0/0 annuo sull'importo del versamento ritardato, e ciò senza pregiudizio dei diritti conferiti dall'art. 168 del Codice di commercio, qualora il ritardo si protraesse oltre [illegible].

I titoli definitivi liberati saranno consegnati all'atto dell'ultimo versamento. Tuttavia se, in caso di forza maggiore questa consegna dovesse subire un ritardo, il sottoscrittore sarà tenuto ad accettare nell'intervallo, una ricevuta od un buono provvisorio. 16654

I moduli di sottoscrizione conformi al modello prescritto dalla Società si trovano a disposizione dei sottoscrittori presso le Banche sopra indicate.

Sarà domandata la quotazione ufficiale delle nuove azioni alle Borse di Torino e di Bruxelles.

Il Consiglio d'Amministrazione.

LA 1ª ESTRAZIONE DELLA Grande Lotteria Nazionale Italiana

a favore delle Esposizioni Internazionali di Roma e Torino 1911
concessa con Legge 24 Dicembre 1908 ed autorizzata con R. Decreto 28 Luglio 1910
AMMINISTRATA DALLA BANCA D'ITALIA

Sarà irrevocabilmente effettuata il 1° Giugno 1911

TRE ESTRAZIONI

40.000 premi per un importo di L. 3.000.000 — Un premio da L. 1.500.000
ed altri da L. 150.000 - 120.000 - 49.500 - 30.000 - 15.000 - 9.000 - 4.500 - 1.500 - 900 - 300, ecc. ecc.

SEI PREMI DI APPROSSIMAZIONE AI PRIMI TRE SORTEGGIATI DI OGNI ESTRAZIONE

Il pagamento dei premi sarà fatto in contanti senza alcuna ritenuta dalla Banca d'Italia

Le estrazioni saranno regolate nel seguente modo:

I biglietti recheranno i numeri dal 0.000.000 al 3.999.999. Le tre estrazioni si faranno, alle date 1.o Giugno 1911, 15 Ottobre 1911, 15 Gennaio 1912; con due urne. Nella prima saranno imbussolati 400 cartellini coi numeri dal 000 al 399; nella seconda 10.000 cartellini coi numeri dal 0000 al 9999.

Conseguiranno i premi da L. 1.500.000 a L. 30 i biglietti portanti il numero formato dalle prime tre cifre del cartellino estratto dalla prima urna e dalle altre quattro del cartellino estratto dalla seconda urna.

I premi da L. 45 a L. 9 saranno invece estratti per centinaia complete.

I premi di approssimazione saranno assegnati ai biglietti portanti il numero precedente ed il numero susseguente a quello vincitore del primo, del secondo e del terzo premio, non estratti antecedentemente e se questo fosse eventualmente estratto, sarà assegnato a quello più prossimo. Per i N.i 0.000.000 e 3.999.999 l'approssimazione spetta per il primo ai N.i 0.000.001 e 3.999.999 e per il secondo ai N.i 3.999.998 e 0.000.000.

Dovendo ogni cartellino estratto essere rimbussolato nell'urna rispettiva, i numeri dei biglietti già premiati, se estratti nuovamente, saranno dichiarati nulli, ogni biglietto non potendo concorrere che ad un solo premio del piano di estrazione. Inoltre se fra le centinaia vincenti risultino compresi dei numeri già premiati, verranno in sostituzione di questi, estratti tanti numeri quanti ne occorrono a completare il centinaio di premi.

I biglietti premiati saranno presentabili per la riscossione dei premi, presso tutti gli Stabilimenti della Banca d'Italia.

I numeri dei biglietti vincenti saranno per ciascuna estrazione pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale»; trascorsi 180 giorni da tale pubblicazione le vincite non reclamate cadranno in prescrizione.

17809 R

I biglietti sono in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotteria, e presso tutte le sue Sedi e Succursali, presso il Banco di Napoli, di Sicilia, la Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Società Bancaria Italiana, Banca Russa Genova e presso tutte le principali Banche, Banchieri, Cambiavalute e Banchi Lotto del Regno.